

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Viva il 1° Maggio ! Pace, pane, libertà !

Mussolini prepara un nuovo macello ! Mussolini condanna il popolo italiano alla fame ed alla morte ! Mussolini conduce il nostro paese alla catastrofe ! Via dal potere Mussolini e i suoi complici !

Per cercar di uscire dall'avventura africana, che a detta del ministro Baistrocchi richiede uno sforzo eguale a quello fatto dall'Italia durante l'ultima grande guerra, Mussolini ha compiuto un altro misfatto contro la pace e contro l'Italia: ha spinto ed aiutato Hitler a commettere il grave gesto del 7 marzo, — gesto che mette il mondo ad un passo dalla guerra.

E dopo aver reso questo nuovo triste servizio alla causa della pace, il « duce » annuncia dal Campidoglio che il periodo storico che viviamo è un periodo di guerra, e che la ruota del destino corre veloce... Bisogna prepararsi alla nuova grande guerra !

Così, il nostro paese sarà trascinato nel vortice della distruzione, se il popolo d'Italia non troverà la forza di difendere la propria vita e il proprio avvenire.

E' possibile di salvare il paese ? E' possibile di impedire la guerra ? Sì, noi possiamo evitare la guerra.

La condizione perchè la guerra sia risparmiata all'Italia è che il popolo italiano intervenga attivamente nella vita politica del paese. Fino a quando la politica del nostro paese sarà alla mercè dei responsabili incontrollati della politica di guerra, dei pescicani che speculano sul sangue dei nostri figli, dei briganti che mirano ad assoggettare altri popoli per sfruttarli ed arricchirsi del loro sfruttamento; fino a quando noi saremo strumenti passivi nelle mani dei pazzi criminali che coltivano la religione della sciabola e del moschetto e che proclamano che la guerra sta all'uomo come la maternità alla donna, — il nostro destino sarà di soffrire le pene della miseria e di essere considerati come carne da cannone.

Tutti i popoli vogliono la pace. Non vi sono popoli che desiderino la guerra. Eppure la guerra si combatte in Asia e in Africa; ed Hitler la prepara febbrilmente in Europa e contro la U.R.S.S., con il concorso del dittatore italiano. Bisogna, dunque, levarsi contro le forze più reazionarie dell'imperialismo, che puntano sulla rovina dei popoli per arraffare i cuponi insanguinati delle loro rendite e i profitti più elevati.

Ecco il nostro compito, italiani ! Vedete: oggi le forze di pace cercano di organizzarsi per opporre una diga potente alle forze di guerra che avanzano. Chi tiene nelle mani la bandiera della pace, chi è l'araldo e l'organizzatore delle forze della pace, è lo Stato dei lavoratori, la Unione dei Soviet.

Attorno alla Unione dei Soviet si raggruppano i popoli; si uniscono gli uomini che agognano alla libertà e alla fine dello sfruttamento capitalistico, i popoli delle colonie martirizzate e dei piccoli

risollevarci. Se non vi riusciremo, dovremo sopportare dei tormenti inauditi.

La riconciliazione del popolo italiano, che fu diviso tra fascisti ed antifascisti da coloro che avevano lo scopo di schiacciarlo; la riconciliazione del popolo nella lotta per difenderci dalla catastrofe dalla quale siamo minacciati, può farsi e deve farsi.

Noi auspichiamo questa riconciliazione necessaria, e vogliamo compiere tutti gli sforzi per realizzarla. Chi teme che il popolo

stringere la mano, ma dir loro che l'ordine della « seconda rivoluzione » non verrà da Roma, e che bisogna lottare insieme, ogni giorno, e subito, contro i nemici del popolo, nelle fabbriche e dovunque. Se non condurremo questa lotta, insieme, saremo, o prima o poi, trascinati tutti nella rovina.

Per condurre l'opera della riconciliazione del popolo nella lotta in difesa della pace e per la conquista del pane e della libertà, noi comunisti siamo liberi da ogni pregiudizio, siamo disposti ad avvicinare chiunque, a parlare con chiunque, perchè gli obiettivi che vogliamo raggiungere sono troppo elevati e strettamente legati all'avvenire del nostro paese che amiamo.

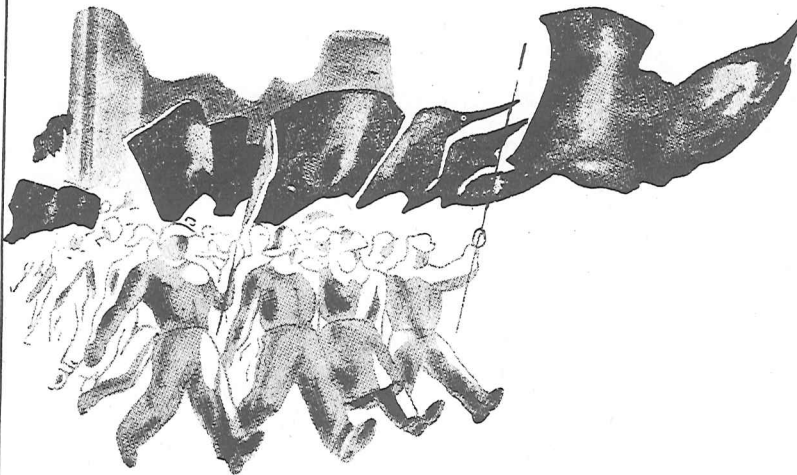
Mentre si decidono, attorno al tavolo della diplomazia, le sorti della pace, minacciata dalla Germania hitleriana, l'Italia ufficiale sabota la pace, aiuta Hitler, cerca di dividere la Francia dall'Inghilterra; la Germania dalla U.R.S.S. e dalla Piccola Intesa; si sforza di far fallire i tentativi di organizzazione della pace e della sicurezza delle nazioni, — e tutto ciò per far passare liscia l'avventura africana che ci costa già 18 miliardi e che non darà al popolo italiano niente altro che il debito da pagare, e nuove pene.

Così, per il prestigio di Mussolini e per gli interessi di un gruppo di grandi capitalisti, il governo italiano fomenta una nuova conflagrazione.

Il popolo italiano deve cacciare e caccierà dal potere i suoi nemici. Allora egli balzerà sulla scena internazionale come una forza di pace e di civiltà e, battendo il pugno sul tavolo dei diplomatici, dirà in faccia al mondo: « Noi non permetteremo che Hitler o chiunque altro sconfigga il mondo. Noi vogliamo la pace e prima di tutto la pace in Africa, la pace con l'Abissinia di cui difenderemo l'indipendenza contro chi volesse attentarla, la pace dovunque. »

L'Italia del popolo non avrà ambizione più grande di quella di essere, al fianco della Unione dei Soviet, guardiana della pace nel mondo.

R. Grieco.



Stati, prede desiderate dagli imperialisti rapaci; si uniscono le madri che tremano per la sorte dei loro figli; si uniscono i giovani, i quali pretendono che la vita sia ad essi lieta e generosa; si uniscono i più grandi pensatori dell'umanità.

Il popolo italiano è assente da quest'opera fervida in difesa dell'uomo e della collettività umana, mentre esso vorrebbe pesare sui destini di pace e di progresso del mondo.

Noi possiamo salvare l'Italia e salvare la pace del mondo, se ci uniamo tutti in un fascio compatto, per liberare il paese dalla tirannia politica che ci affama e ci prepara al nuovo e più grande macello, e per diventare un potente fattore di pace nel mondo.

La guerra può essere evitata, a questa condizione.

Se evitiamo la guerra, potremo

italiano si riconcili con se stesso, è un nemico del popolo.

Noi vogliamo la riconciliazione del popolo nella lotta per la pace, per il pane e la libertà.

Nel compimento di questa grande opera, e perchè essa possa essere condotta vittoriosamente a termine, dobbiamo avvicinare i fascisti, i fascisti veri e non solo quelli che portano per necessità « la cimice » all'occhiello. Dobbiamo parlare con i fascisti veri su tutti i problemi più importanti dell'oggi che angosciano il nostro popolo; dobbiamo parlare con essi delle sorti dell'Italia. Dobbiamo cercare tutti i concorsi dei fascisti in buona fede, per la difesa immediata dei bisogni dei nostri lavoratori e di tutti gli strati popolari, e per la difesa della vita della nostra gente sulla quale grava la più terribile delle minacce.

Ai fascisti che parlano di « seconda rivoluzione » dobbiamo

Come si deve realizzare l'unità sindacale di classe in Italia?

Il grande Partito mondiale di Lenin e di Stalin, l'Internazionale comunista, e le sue Sezioni d'ogni paese, compiono i più grandi sforzi per unificare tutti i lavoratori — senza distinzione di correnti — nella lotta per la difesa e la conquista del proprio pane e della libertà, contro la spogliazione e l'oppressione del grande capitalismo; per difendere la pace contro i pescicani fautori di guerra; per l'emancipazione totale del Lavoro. Unità d'azione fra i partiti comunista e socialista; unità sindacale di tutti i proletari in sindacati di classe unici; unità di lotta della classe operaia con i ceti medi, con gli intellettuali, con tutti gli uomini liberi e amici della pace e della libertà, nel Fronte popolare.

L'unità d'azione, l'unità sindacale ed il Fronte popolare — di cui i comunisti sono dovunque i principali animatori — hanno già riportato una prima grande vittoria nella Spagna, abbattendo la dittatura fascista; hanno riportato dei grandi successi in Francia, dove lo slancio delle forze fasciste — sussidiate da Mussolini — è stato spezzato e sarà ben presto atterrito.

Forti di questa esperienza vittoriosa, l'Internazionale comunista e l'Internazionale sindacale rossa di Mosca, insistono, rispettivamente, presso l'Internazionale socialista e presso l'Internazionale riformista, per la realizzazione immediata dell'unità d'azione e della unità sindacale di classe in ogni paese e internazionalmente. Disgraziatamente, nella direzione delle due Internazionali riformiste prevalgono ancora le correnti scissioniste e conservatrici, che sabotano l'unità. Tuttavia, l'unità sindacale di classe è stata realizzata in Francia ed è in via di realizzazione in numerosi paesi, grazie agli sforzi dei comunisti e all'entusiasmo che la nostra politica di unificazione suscita sempre di più fra i lavoratori, nel mondo intero.

Conformemente a questa politica unitaria, la Confederazione Generale del Lavoro d'Italia, aderente all'Internazionale Sindacale Rossa, sin dall'ottobre scorso, prese l'iniziativa di realizzare l'unità sindacale di classe in Italia, proponendo la fusione con la Confederazione riformista che fu costituita all'estero da un gruppo di ex-dirigenti confederali (Bucchi, Sardelli ed altri) dopo il clamoroso tradimento degli altri ex-dirigenti confederali riformisti (D'Aragona, Maglione, ed altri) che passarono al servizio del fascismo.

Dopo uno scambio di corrispondenza, ha avuto luogo recentemente la prima riunione fra le delegazioni autorizzate delle due Confederazioni per discutere le basi dell'unità ed il programma d'azione della Confederazione unica che sorgerà dalla fusione. La delegazione della C.G.d.L. d'Italia (di cui il sottoscritto faceva parte) ha presentato un progetto di « piattaforma di azione della Confederazione unica », in cui sono definiti i compiti attuali della Confederazione in Italia (unificare tutti i lavoratori, antifascisti, fascisti, cattolici, senza etichette politiche, nelle agitazioni collettive da condurre nelle stesse organizzazioni fasciste e nei luoghi di lavoro, per la difesa delle rivendicazioni urgenti di tutti i lavoratori contro la rapacità dei padroni, cercando di legare alla lotta per il pane la lotta contro la guerra, contro la dittatura, per la libertà, ecc.) ed elenca una serie di rivendicazioni immediate dei lavoratori italiani: rispetto assoluto dei contratti di lavoro, indennità di carovita corrispondente all'aumento del costo dei viveri, sussidio o soccorsi sufficienti ai disoccupati, fissazione dei cottimi col concorso della rappresentanza operaia e dei fiduciari sindacali eletti dalle maestranze, contro la militarizzazione degli operai, per la libertà di riunione e discussione nei sindacati fascisti, per la libera elezione dei dirigenti,

per la libertà di organizzazione, di sciopero, ecc., ecc.

La delegazione della Confederazione riformista, capitanata dal compagno socialista Bruno Buozzi, ha presentato, come base dell'unità sindacale, uno « Schema di dichiarazione programmatica », contenente una serie di affermazioni di principio e soprattutto delle indicazioni del lavoro da condurre nell'emigrazione all'estero, con qualche accenno all'attività da condurre attualmente in Italia. La discussione che ne seguì fra le due delegazioni, portò a questa prima conclusione: è stata approvata, in generale, la piattaforma di azione presentata dalla C.G.d.L. d'Italia, alla quale sarà aggiunto lo « schema » presentato da Buozzi (semplificato) come introduzione generale. Nelle prossime riunioni, oltre che approvare il testo definitivo della piattaforma (che elaborano Buozzi e il sottoscritto), dovranno essere risolte la questione dei rapporti internazionali, della composizione del Comitato direttivo, ecc. Sulla questione

dei compiti attuali della Confederazione — che è la più essenziale — un accordo di massima è stato dunque già raggiunto. Il più importante, però, è di realizzarlo praticamente in Italia.

Tutti i compagni, tutti i lettori dell'Unità, tutti i proletari d'ogni corrente politica, debbono portare a conoscenza dei propri compagni di lavoro la marcia dell'unità sindacale di classe nel nostro paese e cominciarne senz'altro l'applicazione, mettendosi d'accordo tra di loro, per promuovere e condurre in comune (nei luoghi di lavoro, nei Sindacati e in tutte le organizzazioni di massa esistenti) le agitazioni collettive in difesa di tutte le rivendicazioni brucianti dei lavoratori, per portare le masse ad esprimere in tutte le forme possibili il loro odio contro la guerra ed i responsabili ed i profittatori di essa, per aprirci la strada della riscossa.

L'unità sindacale di classe, oggi, significa soprattutto l'unità di tutti i lavoratori nella lotta comune. L'unità sindacale si realizza nelle fabbriche e in tutti i luoghi in cui si riuniscono i lavoratori. L'unità sindacale deve essere uno stimolo potente per allargare la lotta quotidiana per il pane, dal cui sviluppo dipende la liberazione del popolo italiano dalla dittatura fascista, dalla fame e dalla guerra.

Giuseppe Di Vittorio.

Un importante accordo per l'assistenza alle vittime del fascismo

E' stato concluso in questi giorni un importante accordo fra le due più grandi organizzazioni italiane per l'assistenza alle vittime del fascismo: il Soccorso Rosso Italiano e il Fondo Matteotti.

Ecco i punti fondamentali dell'accordo:

1. — Tre rappresentanti del Fondo italiano Matteotti e tre della Sezione italiana del Soccorso Rosso internazionale costituiscono un Comitato permanente per coordinare i rapporti e il lavoro comune delle due organizzazioni.

2. — L'azione comune delle due organizzazioni dovrà svilupparsi specialmente in Italia avendo come unico scopo l'assistenza delle vittime del fa-

scismo e della guerra.

3. — In via dimostrativa si enunciano le seguenti forme di azione comune:

a) assistenza giuridica, morale e finanziaria dei detenuti, confinati politici e loro famiglie;

b) inchiesta e documentazione sul regime carcerario in Italia e sul trattamento fatto alle vittime politiche;

c) raccolta e scambio di informazioni sulle condizioni dei detenuti e delle loro famiglie, sui militanti arrestati, sulla attività della polizia, delle spie e degli agenti provocatori;

d) agitazione all'interno e all'estero in favore dei detenuti, confinati politici vittime della lotta contro il fascismo e contro la guerra;

e) iniziative per la raccolta dei mezzi atti ad eliminare e sviluppare la comune azione assistenziale.

4. — Nello svolgimento della comune azione assistenziale, saranno salvaguardati la reciproca indipendenza delle due organizzazioni e i rispettivi criteri di forme di organizzazione e di movimento.

5. — Il Fondo italiano Matteotti e la Sezione italiana del Soccorso Rosso internazionale, convengono di affidare in Italia a loro rappresentanti responsabili, il compito di applicare nel paese, di comune accordo e nel modo più ampio possibile, le direttive del Comitato permanente, lasciando loro quella autonomia che faciliti il lavoro nel campo pratico. Tali rappresentanti svolgeranno la comune azione assistenziale con i mezzi raccolti in Italia e con quelli eventualmente forniti dal Comitato permanente.

6. — Le due organizzazioni si impegnano a raccogliere all'interno e all'estero i fondi destinati a spiegare la azione più intensa ed efficace di solidarietà verso le vittime del fascismo e della guerra.

7. — Il Comitato permanente studierà l'utilizzazione comune del giornale che la Sezione italiana del Soccorso Rosso internazionale mette a disposizione del Comitato stesso il quale provvederà alla sua redazione, giornale che tenderà unicamente a sostenere e sviluppare le forme di azione assistenziale previste dal presente accordo.

Questo accordo, che sarà indubbiamente un effetto benefico sullo sviluppo della solidarietà verso le vittime del terrore fascista e della guerra e che noi salutiamo con entusiasmo, è già entrato nella sua fase di attuazione pratica ed è già uscito un primo numero del giornale comune.

Fritz Heckert

Fritz Heckert, membro dell'Ufficio Politico del Partito comunista tedesco e del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista, è morto improvvisamente a Mosca l'8 aprile, all'età di 52 anni. Fritz Heckert fu uno dei fondatori — con Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg — del movimento Spartacus, attorno al quale si raggrupparono i socialisti rivoluzionari tedeschi durante la guerra, che combatterono il socialpatriottismo dei capi del movimento operaio della Germania e della Seconda Internazionale, e gettarono le fondamenta del grande Partito comunista tedesco. Heckert fu uno dei capi più amati del proletariato della Germania, ed assieme a Ernesto Thaelmann, a Wilhelm Pieck, ed altri compagni, contribuì a dare al proletariato tedesco un grande partito bolscevico, nella cui mani sono oggi poste le sue sorti e quelle di tutto il grande popolo della Germania.

I funerali fatti a Mosca al compagno Heckert sono stati grandiosi. Tra le innumerevoli corone era quella del Comitato centrale del nostro Partito. Le ceneri di Heckert furono portate dalla sede del Conservatorio alla Piazza Rossa dai compagni Dimitrov, Pieck, Florin, Ercoli, Manuiski, Kuusinen, Moskvin, Van Min, e dai compagni Molotov, presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, Vorosilov, Commissario del popolo alla guerra e Kaganovic, membro dell'Ufficio Politico del P.C. dell'U.R.S.S.

Sulla Piazza Rossa parlarono Ercoli, a nome del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista e Pieck per il Partito comunista tedesco.

Ercoli disse, fra l'altro: « A te, Fritz Heckert, compagno di lotta di Thaelmann, non fu dato di morire nella tua patria, in mezzo al proletariato tedesco; non fu dato di vedere la tua Germania liberata dal giogo fascista testato, di vedere il proletariato tedesco liberato dallo sfruttamento capitalista. Non ti fu dato di partecipare alle lotte decisive del proletariato tedesco, alla preparazione delle quali tu hai dato gli ultimi anni della tua vita. » Ercoli sottolineò la necessità e la urgenza dell'unità del proletariato internazionale per preservare i popoli del mondo dalla terribile guerra che prepara il fascismo e fa un appello alla unità di tutti gli amici della pace.

Le ceneri di Fritz Heckert sono, in seguito, tumulate nel muro del Krem-lino, mentre la musica intona l'Internazionale.

— I nostri figli sono denu-triti.

— Nelle nostre case regna il freddo e la squallida miseria.

— Nei nostri cuori il timore e l'angoscia.

Vogliamo:

— che il padre dei nostri figli ritorni alle nostre case;

— il figlio ritorni alla madre;

— il marito alla moglie.

Finisca la guerra!

Basta con la miseria e con la morte!

«Amo l'Italia della libertà e del progresso» dichiara Romain Rolland

Ad un nostro compagno, che aveva recentemente celebrato, sulla stampa francese, l'opera di solidarietà data dal grande scrittore Romain Rolland alla lotta degli antifascisti italiani, il Rolland ha così risposto:

« Voi apprezzate più di quel che si conviene la mia azione antimussoliniana, ma non certamente il mio attaccamento fraterno alla vostra causa e il mio amore che dura quanto la mia vita per l'Italia — per l'Italia vera e vivente — l'Italia della libertà e del progresso sociale; l'Italia, ahimè!, dei secolari sacrifici eroici. Deplo-ro che la mia età e la stanchezza limitino sì strettamente i miei sforzi. »

Il 60° compleanno del compagno Egidio Gennari



Il compagno Egidio Gennari compie 60 anni. Al vecchio e fedele militante e capo del nostro Partito, i comunisti ed il proletariato rivoluzionario del nostro paese rivolgono un saluto ed un augurio: il saluto di fratelli d'arme, e l'augurio di vederlo presto nell'Italia liberata dal fascismo e restituita al popolo.

La situazione e le lotte delle masse lavoratrici

La guerra mondiale ultima carta di Mussolini

Il discorso del 23 marzo, pronunciato da Mussolini a Roma, è come una diana che annuncia la terribile e catastrofica eventualità di una guerra europea e mondiale.

« Bisogna partire da questa premessa — ha detto Mussolini —: l'inevitabilità che la nazione sia chiamata a un cimento bellico. Quando? Come? Nessuno lo può dire, ma la ruota del destino corre veloce. »

Dopo aver provocato la guerra in Abissinia, Mussolini provoca, oggi, la guerra mondiale, dà, apertamente, una mano a Hitler per precipitare una nuova conflagrazione mondiale.

Per sfuggire alla rovina economica a cui ha portato l'Italia, Mussolini ha provocato la guerra d'Abissinia. Per sfuggire alla catastrofe a cui questa guerra porta il nostro paese, Mussolini è pronto, assieme a Hitler, a gettare il mondo nella più grave e più spaventosa catastrofe della guerra mondiale.

Questa terribile minaccia che i fascismi fanno pendere sull'umanità, sottolinea l'importanza della nostra lotta contro tutti i fautori di guerra: contro Hitler e Mussolini, in primo luogo, che levano in Europa la torcia della guerra mondiale, e contro la guerra abissina che è un elemento di aggravamento di tutti i pericoli di guerra, in Europa e nel mondo.

Mussolini, dopo aver puntato così cnicamente sulla guerra mondiale, dà un abbozzo di un « piano regolatore » della economia italiana, piano che dovrebbe « garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale alle masse » e secondo il quale « i lavoratori diventano — con pari diritti e pari doveri — collaboratori nell'impresa allo stesso titolo dei fornitori di capitale o dei dirigenti tecnici ».

È la solita solfa demagogica, che Mussolini modula in ogni contingenza critica, ogni qualvolta deve persuadere le masse a qualche nuovo e più grave sacrificio.

Quando si trattava di ridurre i salari, per permettere ai capitalisti di realizzare — malgrado la crisi — dei lauti profitti, Mussolini tirò fuori la promessa della casa decorosa, del lavoro per tutti, della più alta giustizia sociale.

Alla vigilia della preparazione aperta della guerra d'Africa, Mussolini lanciò la grande campagna delle Corporazioni, le quali avrebbero dovuto mettere il lavoro sullo stesso piede del capitale.

Come queste promesse siano state mantenute, ciascuno può vedere.

La « più alta giustizia sociale » è illustrata dai salari di fame dei lavoratori e dai lauti dividendi distribuiti agli azionisti. Per l'Africa partono « volontari », solo i disperati, gli affamati, i disoccupati. I figli di papà restano in famiglia per imban-

diare le case nei giorni comandati. Le commissioni e i regolamenti militari introdotti nelle officine sono il miglior commento alla promessa del « lavoro messo sullo stesso piede del capitale ».

Con il nuovo discorso, Mussolini

promette dei « prossimi sviluppi corporativi in ogni settore », il « raggruppamento delle grandi industrie chiavi nell'orbita statale », « la gestione diretta, indiretta e controllata, da parte dello Stato, della grande industria ».

VIA DAL POTERE IL « DUCE » DEI PESCCANANI!

« Il Regime fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla Nazione... »

« Il triste fenomeno del pescecianismo non si verificherà più in Italia... »

(Mussolini, Discorso del Campidoglio.)

Ed ecco gli utili guadagnati dai pescicani nel 1935, in conseguenza della guerra abissina. Italiani, leggete queste cifre! Operai, quelli che vi sfruttano i sangue nelle fabbriche, che vi tormentano e vi opprimono, fanno i loro affari sui sacrifici vostri e delle vostre famiglie! Soldati, voi soffrite e morite in Africa per impinguare le casse dei capitalisti, e per il prestigio del loro duce!

Operai, contadini, soldati, unitevi per liberare l'Italia dai parassiti!

Utili e dividendi di Società per azioni

Società	Capitale	Utile 1934	Utile 1935	Dividendo 1934	Dividendo 1935
Fiat	400.000.000	24.165.653	39.118.857	5 %	7,5 %
Pirelli	200.000.000	26.088.461	29.200.199	9,5 %	10 %
Edison	1.620.000.000	137.686.944	142.497.342	8 %	8 %
Unione esercizi elett. (Unes).	154.000.000	(1) 6.570.000	8.150.000	5 %	5 %
Ilva	536.000.000	29.560.000	36.461.603	5 %	6 %
Snia	345.000.000	26.152.918	34.138.859	8 %	7,2 %
Italcementi ..	147.500.000	12.700.000	14.110.961	9 %	8,4 %
Distillerie it.	130.000.000	11.850.000	11.752.784	8 %	8 %
Soc. idroelett. piem. (Sip)	320.000.000	13.770.000	11.390.000	4 %	5,5 %
Terni	430.000.000	32.900.000	29.855.387	6 %	6 %
Breda	84.000.000	7.050.000	10.295.435	6 %	6,7 %
Elett. bresc..	150.000.000	12.270.000	12.160.000	7,5 %	7,5 %
Finanz. fiammiferi affini	100.000.000	12.480.000	13.130.000	12 %	11,66 %
Isotta Frasch.	49.400.000	(2) 2.340.000	5.255.762	0 %	6 %
Stet (telefoni)	400.000.000	23.253.478	23.167.277	5,5 %	5,5 %
Montecatini (3)	600.000.000	86.966.547	92.482.707	8 %	8,5 %
Brow-Boveri	60.000.000	(2) 4.170.000	1.030.000	0 %	0 %
Carlo Erba ..	50.000.000		5.037.941	7 %	7 %
Erid. (zucch)..	200.000.000			13,33 %	13,33 %
Elettrica Ligure (Cieli) ..	360.000.000				9 %
Teti	200.000.000			8 %	8 %

(1) L'utile del 1935 si riferisce a soli 9 mesi di esercizio, mentre quello per il 1934 si riferisce a dodici mesi.

(2) Nel 1934 le cifre segnate sotto la rubrica « utili » indicano invece « perdite ».

(3) La Montecatini, oltre all'aver aumentato dall'8 all'8,5 per cento il dividendo, ha distribuito gratuitamente agli azionisti nuove azioni per il valore di 100.000.000 (una per ogni 7 azioni sottoscritte: ciò equivale ad un dividendo supplementare del 14 per cento). Inoltre ha offerta alla pari, in opzione agli azionisti, altri 100 milioni di azioni. Se si tien conto del fatto che le azioni della Montecatini sono attualmente quotate in borsa a 190, si vede che questo diritto di opzione rappresenta un ulteriore dividendo di 15 per cento. Queste operazioni estremamente vantaggiose per gli azionisti sono rese possibili dalle enormi riserve accumulate dalla Montecatini negli anni scorsi e quest'anno. Solo per l'esercizio 1935, infatti, la Montecatini ha destinato a riserva 25.000.000 di utili. Con ciò, le riserve della Società ammontavano, al 31 dicembre 1935:

Riserva ordinaria (legale)	L. 120.000.000
Riserva straordinaria	» 178.291.679
Fondo deperimenti e consumo	» 191.405.638
Totale	L. 489.697.317

È da queste enormi riserve che la Montecatini trae i 100.000.000 necessari a liberare le azioni offerte gratuitamente agli azionisti.

Via dall'Africa! Via dal potere Mussolini! Punizione di tutti i responsabili della guerra! Questo vuole la nazione. Questo vogliono gli antifascisti e la grande massa dei fascisti, uniti sul fronte dove si combatte per la vera difesa dell'Italia, — che è la patria degli uni e degli altri.

Compagni, amici, lettori!

Leggete attentamente, ricopiate e fate circolare fra i vostri conoscenti ed amici le cifre che pubblichiamo sui profitti e sui dividendi scandalosi che le grandi Società hanno distribuito quest'anno. Fate conoscere a tutti gli operai i nomi di coloro che speculano sul sangue, sulla vita, sulla miseria dei soldati e dei lavoratori italiani. Opponete queste cifre alle menzogne demagogiche di Mussolini.

Ed è ancora, e sempre, la guerra — questa terribile divoratrice di ricchezze e di vite umane! — che è presa a giustificazione di queste misure.

« Andiamo verso un periodo durante il quale queste industrie non avranno nè tempo, nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente o quasi per le Forze Armate della Nazione. »

Le ragioni di questo « piano regolatore » non sono affatto, come dice Mussolini, d' « ordine squisitamente morale ». per impedire « che individui e società traggano profitto » dalla guerra e per eliminare « il pescecianismo ».

Già 6 mesi fa, a Bolzano, Mussolini aveva decretato di limitare al 6 per cento i profitti delle società industriali. Leggete i rendiconti finanziari che pubblicano in questi giorni i giornali. Tutte le più grandi società hanno distribuito dei dividendi superiori al 6 per cento, e ai dividendi dell'anno scorso, senza contare le somme nascoste, con i pretesti più vari, nelle pieghe dei bilanci!

Altro che eliminazione del pescecianismo!

Le nuove misure daranno alla grande industria il concorso dello Stato, cioè di tutti i contribuenti, per assicurare agli azionisti dei profitti elevati e per garantirli da ogni pericolo. Sono i grandi industriali, i pescicani stessi, che prendono sotto il proprio e diretto controllo tutte le risorse del-

Mussolini ha detto nel suo ultimo discorso: « Il triste fenomeno del pescecianismo non si verificherà più in Italia. »

Agnelli e gli altri grandi capitalisti della Fiat, che l'altro anno avevano incassato 24 milioni di utile, quest'anno, con la guerra, ne hanno incassati 39. Sono 15 milioni di sovrapprofitti di guerra, pagati col sangue dei combattenti italiani, collo sfruttamento inaudito del lavoro militarizzato.

lo Stato e le subordinano alle proprie esigenze di ristretto e famelico gruppo oligarchico, a danno immenso della grande massa dei lavoratori, dei contribuenti e di tutta la economia italiana.

Il vantato « piano regolatore » della economia nazionale non è quindi che il rastrellamento delle residue ricchezze del nostro paese, in vista della continuazione della guerra d'Africa e della preparazione di uno spaventoso macello mondiale.

Impedire la realizzazione di questi piani è condizione per la salvezza del nostro paese, è condizione per la salvezza della pace nel mondo.

Ecco perchè, mentre dalla Germania hitleriana e del Giappone si elevano più grandi e minacciosi i pericoli di guerra, noi ci uniamo al fronte mondiale dei difensori della pace, gridando più forte che mai:

Via Mussolini, complice di Hitler e fautore della guerra mondiale!

Pace immediata con l'Abissinia!

Luigi Gallo.

Il malcontento dei marittimi e i diversi dell'on. Lembo

Da tempo provenivano alle gerarchie di Roma lettere di marittimi che denunciavano le cattive condizioni di quelli che viaggiano per l'Africa Orientale. La meschina indennità concessa alcuni mesi fa non ha affatto risolto il penoso problema. Perciò il Commissario dell'Associazione Marinara Fascista (A.M.F.), Lembo, è andato a Massaia per fare un'inchiesta sul posto.

Durante il viaggio di ritorno, a bordo del *Vittoria*, Lembo ha tenuto una conferenza all'equipaggio e ai passeggeri (fra cui erano alcuni grossi borghesi andati in Africa per speculare sui sacrifici dei poveri soldati ed operai), mettendo in risalto l'azione delle nostre truppe ed elogiando la classe marinara che « tanto tenacemente collabora alla grandezza della patria ».

Finito il sermone (che attacca sempre meno), due fuochisti e un cameriere chiesero a Lembo come mai non si era fatto più niente di tutte le promesse, fatte da lui stesso, per la rinnovazione del contratto di lavoro e i miglioramenti richiesti. Il gerarca, evidentemente seccato di essere preso in trappola, tentò di cavarsela con questa sparata demagogica: « Mentre la patria è impegnata in una guerra santa contro dei barbari fomentati e

tenti, tutte le opposizioni, siano pure incerte e parziali, che vi sono nel seno delle istituzioni e fra i dirigenti fascisti, per facilitare la difesa dei propri interessi, per far finire la guerra e per accelerare l'abbattimento del fascismo.

Manifestini contro la guerra affissi a Torino

Il giorno 12 marzo apparvero in molte località di Torino e dintorni dei manifestini contro la guerra. Soprattutto Borgo San Paolo, Barriera di Milano, Barriera di Lanzo, Corso Francia, Borgo Venezia e Collegno, vennero letteralmente tappezzati. L'impressione della popolazione fu enorme. La polizia si è data ad una affannosa ricerca degli autori dell'affissione, ed ha proceduto a numerosi arresti. Da quanto ci risulta gli arrestati, che sono dei comunisti ed antifascisti noti alla polizia, non hanno nulla a che vedere con la manifestazione contro la guerra.



STALIN

La causa fondamentale del pericolo di guerra: il capitalismo

SIG. HOWARD. — *In che consiste, a vostro avviso, la causa fondamentale del pericolo della guerra?*

STALIN. — *Nel capitalismo.*

SIG. HOWARD. — *In quali manifestazioni del capitalismo, precisamente?*

STALIN. — *Nelle sue manifestazioni imperialistiche, annessioniste.*

Voi vi ricorderete come sorse la prima guerra mondiale. Sorse dal desiderio di operare una nuova divisione del mondo. Ora si è in presenza degli stessi moventi. Certi Stati capitalistici che considerano di essere stati lesi nella precedente divisione delle sfere di influenza, dei territori, fonti di materie prime, di mercati, ecc., desidererebbero dividerli di nuovo in loro favore. Il capitalismo, nella sua fase imperialistica, è un sistema tale che considera la guerra come un metodo legittimo per risolvere le contraddizioni internazionali, un metodo legittimo, se non in diritto, almeno in fatti.

(Dall'intervista di Stalin con il giornalista americano Howard.)

convinto e in buona fede, sente che lui e la sua famiglia mancano sempre più del necessario, mentre il padrone diventa sempre più ricco. Essi quindi possono, debbono lottare uniti per il rispetto dei contratti di lavoro e per il loro miglioramento.

Più pane, più libertà! Pace, lavoro e non guerra! Ecco le aspirazioni di tutto il popolo italiano!

Silverio.

— Ritiro delle truppe dall'Africa Orientale!

— Via dal potere Mussolini e i responsabili della guerra!

— Rispetto della indipendenza politica e territoriale dell'Etiopia!

— La terra dell'Italia ai contadini italiani!

Verso la guerra più grande...

La preparazione della guerra più grande è affannosa. Nelle grandi città vengono costruiti ripari contro i bombardamenti e censite le cantine da servire a tale scopo. Tutti i solai debbono essere puliti da ogni materia infiammabile. Si organizza l'esodo dei ragazzi. In questi giorni sono stati chiamati alle scuole i genitori ed è stato loro parlato della gravità della situazione internazionale. Venne loro chiesto se fossero disposti ad affidare i loro figli all'Opera Balilla, la quale si occupa di trasportare i ragazzi in colonie lontane dai grandi centri abitati. I genitori hanno accolto favorevolmente l'offerta, ma hanno avuto ancora una prova concreta dell'imminenza del pericolo.

I profitti di guerra dei lavoratori

Alla sede dei sindacati di Milano, un fascista reduce dal Tembien, stropicciato, con una faccia incartapeccata, scosso ogni momento da forti chocs nervosi, raccontava, che la prima battaglia del Tembien fu spaventosa. Da ambo le parti vi furono montagne di morti. I nostri soldati sono diventati gialli, neri, magri, stanchi; hanno un aspetto pauroso. Il compagno che ha udito questo racconto, dice che a guardare il fascista si può essere convinti di quanto egli diceva. Il fascista concluse il suo racconto: Che vita che bisogna fare!

Oltre le fatiche della guerra, le continue punture che i medici fanno, riducono i nostri soldati in quelle condizioni. Si può immaginare con quale stato d'animo ritorneranno da laggiù i lavoratori ai quali era stato promesso mari e monti.

I piccoli negri sostituiscono i cani pechinesi nella toletta delle signore

Ci risulta che dall'Africa vengono portati in Italia dei piccoli negri i quali vengono dati in tutela alle signore, ed a chiunque li voglia. Ciò crea nuove forme di snobismo. Giovani ed eleganti signore sfoggiano nel pubblico passeggio i piccoli negretti. Gli operai fanno severi commenti. Vogliono abolire lo schiavismo in Africa e lo introducono in Italia. Se volessero aiutare dei bambini bisognosi, in Italia ce ne sono fin che vogliono, ecc.

L'on. Donegani, presidente della Società « Montecatini », ha mandato un telegramma al Duce ed uno al generale Badoglio: « Assembla Montecatini invia Vostra Eccellenza devoto vibrante saluto. »

Donegani e gli altri grandi capitalisti della Montecatini hanno ragione di esser soddisfatti del loro duce e della guerra. Con la guerra, quest'anno, gli utili che essi hanno incassati sono saliti a novantatre milioni.

E' per riempire ancor più i portafogli gonfi dei Donegani, dei Pirelli, dei Volpi, che Mussolini ha mandato e manda i lavoratori italiani a morire a decine di migliaia in Africa. E' col sangue e con la miseria dei lavoratori italiani che la Fiat, la Pirelli, la Montecatini hanno pagato i loro scandalosi dividendi.

armati dalla borghesia capitalista straniera, il popolo italiano deve soprassedere su tutte le questioni di dettaglio che danneggiano l'unità della patria.

Il fuochista, per nulla smontato e con l'approvazione dei marittimi presenti, rispose che loro erano da tempo turlupinati dalle molte e ripetute promesse dei gerarchi, mai realizzate. Lembo rimase molto imbarazzato. La sera, nelle cabine e nei dormitori, i commenti erano molto animati. L'equipaggio s'è persuaso che anche Lembo (che con la sua demagogia e le sue promesse si era creata una certa simpatia fra i marittimi) « è un chiacchierone e un bluffista » al servizio dei padroni come gli altri.

E' bene che i marittimi si convincano che le loro condizioni possono migliorarle solo lottando insieme, antifascisti e facisti, entro e fuori il sindacato, per le rivendicazioni comuni e più urgenti. Lembo s'è smascherato, l'illusione dei marittimi è svanita.

Le promesse dei gerarchi, anche se menzognere, devono essere utilizzate dai marittimi per « legalizzare » il più possibile le loro agitazioni e lotte: per meglio convincere alla lotta i fascisti in buona fede; per conquistare alla massa anche i dirigenti compartimentali dell'A.M.F., onde trovare in questi un aiuto invece di un ostacolo.

Non è detto che tutti i gerarchi, specie quelli più vicini alla massa, siano dei corrotti o degli entusiasti della politica di guerra e di affamamento di Mussolini. I lavoratori, e quindi anche i marittimi, devono saper utilizzare tutti i gerarchi malcon-

I panettieri hanno migliorato alcune clausole contrattuali

Il contratto di lavoro per gli operai delle aziende di panificazione, stipulato nel 1930, è stato disdetto l'anno scorso e non è stato rinnovato nonostante i precisi impegni presi dalla Confederazione dei commercianti.

Il malcontento dei lavoratori interessati è molto diffuso, tanto più che col nuovo contratto dovevano essere migliorate alcune disposizioni. Fra queste vi era l'articolo 22, che diceva: « La paga oraria base sarà fissata su un minimo di produzione... da fissarsi nei contratti integrativi. » L'integrazione dei componenti la categoria è stata così efficace che gli industriali, anche prima della stipulazione del nuovo contratto, hanno dovuto cedere e pubblicare la seguente disposizione transitoria: « A modificazione dell'art. 22 del contratto di lavoro si stabilisce che a partire dal 15 ottobre 1935 l'azienda è tenuta a corrispondere agli operai la paga oraria anche nel caso in cui essi non raggiungano il minimo di produzione correlativo alla stessa paga oraria, ivi compresi i lavoratori occupati nei forni di terza categoria. »

La Società Finanziaria Fiammiferi e Affini ha realizzato quest'anno più di 13 milioni di profitti, ed ha distribuito, in barba ai decreti di Bolzano sulla limitazione dei dividendi, che non vengono applicati alle grandi società, il dividendo scandaloso dell'11,66 per cento.

Ma sono 5.000 operai che lavorano nei suoi stabilimenti che han dovuto dare il loro oro per pagare le spese della guerra che arricchisce i grandi azionisti della Società.

Agli operai è stato tolto ormai anche il loro unico oro. Il denaro per pagare la guerra lo devono dare le Società che distribuiscono questi dividendi scandalosi.

Paghino i capitalisti. Siano confiscati tutti gli utili superanti il 6 per cento.

I lavoratori sono riusciti a reprimere anche un altro abuso: le ferie annuali devono essere godute o pagate in base a sei giornate lavorative, anche quando i lavoratori lavorano a orario settimanale ridotto; mentre i padroni volevano pagarle ridotte come la settimana lavorativa.

Inoltre le ferie debbono essere concesse, proporzionalmente per dodicesimi, anche durante il primo anno di servizio.

Nello stesso « accordo relativo alla interpretazione di alcune clausole del contratto » è fatto cenno all'obbligo della liquidazione sollecita (da parte dei padroni) « delle tardive e ingentissime richieste di arretrati da parte dei prestatori d'opera, all'atto del loro licenziamento dal servizio ».

Ciò è una prova della sistematica violazione delle clausole contrattuali a danno dei lavoratori i quali, mentre sono costretti a tutto sopportare pur di non perdere il posto, reclamano poi tutti i loro diritti in occasione del licenziamento.

I suddetti miglioramenti ottenuti dai lavoratori panettieri attraverso una compatta agitazione sostenuta nel sindacato fascista, in parecchie località, interessano anche molte altre categorie di operai. Se questi attendono che i padroni li concedano spontaneamente, aspetteranno non poco tempo! I padroni non mollano mai se non vi sono costretti.

Tutti i lavoratori che si trovano nelle condizioni in cui si trovavano i panettieri prima della loro vittoriosa agitazione, devono reclamare le stesse rivendicazioni al sindacato, attraverso i propri fiduciari; devono imporre una assemblea di categoria e parteciparvi al completo; discutere, agitare anche loro quello che i panettieri hanno ottenuto, aggiungendo qualche altra rivendicazione particolare fra le più urgenti e desiderate dalla massa.

Di fronte al miglioramento delle proprie condizioni economiche e di lavoro non vi possono essere dissensi: l'operaio di qualunque tendenza politica e senza partito, anche il fascista

Motivi fascisti

L fascismo è riuscito, in notevole misura, ad orientare l'opinione del paese contro l'Inghilterra, la quale sarebbe la causa della opposizione di 52 Stati alla avventura africana di Mussolini. Se non ci fosse stata l'opposizione dell'Inghilterra, Mussolini non avrebbe trovato ostacoli in Africa, — cioè non avrebbe trovato ostacoli all'aggressione contro un paese membro della Società delle Nazioni, e la cui indipendenza l'Italia ha il dovere di difendere a norma del Patto della S.d.N. Così pensa molta gente da noi, dimenticando o ignorando che l'aggressione del governo fascista ha sollevato lo sdegno di tutto il mondo.

Noi abbiamo già detto e ripetuto che l'opposizione del governo inglese alla guerra abissina non è stata solo il frutto della spinta considerevole del popolo inglese contro il crimine mussoliniano, ma la reazione dell'imperialismo inglese alla minaccia di Mussolini in Egitto, sulla via delle Indie e nel Mediterraneo. Non abbiamo mai negato che gli interessi imperialistici dell'Inghilterra sono stati una molla potente che le hanno fatto prendere l'atteggiamento che sappiamo di fronte alla questione abissina.

Ma noi non abbiamo mai espressa nessuna solidarietà con i briganti dell'imperialismo inglese. Abbiamo detto: Se i contrasti tra l'imperialismo inglese e quello italiano possono impedire la guerra d'Africa e affrettarne la fine, noi non possiamo non appoggiare la opposizione dell'Inghilterra che serve obiettivamente, e sia pure temporaneamente, la pace. E' questo il ragionamento della diplomazia sovietica di fronte al conflitto africano. La Unione dei Soviet non solidarizza mai con nessun imperialismo, ma utilizza i contrasti tra gli imperialismi al fine della difesa della pace.

Non abbiamo fatto della politica inglese una bandiera. La nostra bandiera è quella degli interessi del proletariato internazionale. La nostra bandiera, anche nel conflitto africano, è stata tenuta a Ginevra dal compagno Litvinov, e non dal signor Eden. Eden non può essere che un difensore occasionale e temporaneo della pace. Eden proponeva, l'estate scorsa, la pace in Africa presentando all'Italia il progetto detto dei Cinque, col quale si attentava gravemente alla indipendenza e alla sovranità dell'Etiopia. Questa non è la pace per la quale noi lottiamo. Questa è la pace imperialista, la pace che il più forte impone al più debole.

Noi siamo solidali con il proletariato inglese e con i popoli delle colonie inglesi, — non già con la politica del governo inglese. Noi siamo i nemici acerrimi dell'imperialismo, e quindi dell'imperialismo inglese che è il più forte imperialismo della terra.

Ma noi siamo italiani, e non inglesi; e per combattere concretamente l'imperialismo, e non a chiacchiere, dobbiamo combattere, innanzi tutto, contro l'imperialismo del nostro paese. Se, invece, noi combattessimo prima di tutto contro l'imperialismo inglese, faremmo un servizio all'imperialismo italiano e fascista, e ci renderemmo solidali con gli interessi dei nostri oppressori.

Il fascismo è riuscito, in una larga misura, a rendere popolare l'idea che il popolo inglese sta bene, e perciò è egoista. Certo, l'operaio inglese sta — in generale — meglio di quello italiano. Noi vogliamo che l'operaio italiano raggiunga le condizioni di quello inglese, ma che tutti e due avanzino nelle loro condizioni di vita, giacché anche l'operaio inglese è sfruttato ed è povero.

Questo obiettivo non lo si può raggiungere con la guerra, perchè non è la guerra che può portare il benessere alle masse lavoratrici. Tanto l'operaio italiano, quanto l'operaio inglese debbono lottare per abbattere il regime capitalista nel proprio paese. L'Inghilterra ricca è l'Inghilterra dei banchieri e dei padroni, non quella dei lavoratori. E in Italia, ogni guerra

che abbiamo combattuta, ha arricchito i banchieri, i pescicani, gli speculatori, i grandi industriali, — non ha portato ai lavoratori che nuova miseria e maggiore oppressione.

Anche il popolo inglese è povero. Un rapporto di Sir John Orr, professore di fisiologia e di igiene alimentare all'Università inglese di Aberdeen, denuncia il fatto che i salari e gli stipendi della popolazione inglese non bastano ad assicurare la sua salute e la sua forza, e che la metà della popolazione dell'Inghilterra è denutrita. Su 68.000 cittadini presentatisi al servizio militare, 40.000 sono stati riformati per insufficienza fisica! La causa di questo stato di cose è che la popolazione inglese è povera.

Quando i fascisti eccitano i nostri lavoratori contro l'Inghilterra, noi dobbiamo ricordarci sempre che i nostri interessi di pace e di benessere coincidono sempre con quelli dei lavoratori inglesi, — e non dobbiamo prestarci a servire da carne da macello nel conflitto che divide i capitalisti italiani dai capitalisti inglesi. Noi e i lavoratori inglesi vogliamo liberarci dagli uni e dagli altri.

« Finita la guerra d'Africa, Mussolini farà la seconda rivoluzione, eliminerà i capitalisti, ci darà l'uguaglianza, la terra, il lavoro, ecc. » Così pensano alcuni operai e contadini fascisti. Uno di questi diceva tempo fa: « Peccato che ci abbiano messo i bastoni fra le ruote, ora che il nostro governo si avvia alla dittatura del proletariato... » I bastoni fra le ruote sarebbero le difficoltà create al governo di Mussolini dalla condanna di Ginevra e delle sanzioni.

Le opinioni di questi fascisti lavoratori indicano la loro aspirazione ardente: quella di una società diversa

dall'attuale, — di una società senza sfruttati e senza sfruttatori, libera, di crescente benessere per le masse.

Mussolini e gli alti gerarchi speculano su questi sentimenti quando fanno credere alle masse che l'Italia si avvia a diventare il paese dei lavoratori, — perchè hanno paura che la miseria e i sacrifici delle masse le sollevino come una onda capace di travolgere l'attuale regime.

I lavoratori fascisti che credono alle parole del « duce » debbono domandarsi perchè mai, mentre i gerarchi continuano a parlare contro i capitalisti, questi fanno affari d'oro, e gli operai vedono i propri salari diventare sempre meno sufficienti ai loro bisogni, la disoccupazione aumenta, la miseria aumenta nelle città e nelle campagne, gli artigiani e i piccoli esercenti vanno alla rovina... Le parole di Mussolini e dei gerarchi hanno lo scopo di far sopportare al popolo la guerra, per poi dire: « Adesso che la guerra è finita bisogna prepararsi alla nuova guerra, giacché nel mondo vi sono molti egoisti, ecc. » La politica di Mussolini è quella della guerra, fatta per conto di coloro che nella guerra si arricchiscono. La rivoluzione anticapitalistica non si fa con la guerra di asservimento di altri popoli, — ma rovesciando il regime dello sfruttamento e del privilegio nel proprio paese, sopprimendo il potere dei capitalisti, instaurando il potere del proletariato e la libertà completa per i lavoratori. Se Mussolini volesse fare la rivoluzione anticapitalistica, egli non avrebbe instaurato le leggi eccezionali e il Tribunale Speciale per i comunisti, non avrebbe fatto condannare migliaia di comunisti a decine d'anni di galera, non avrebbe sciolto il Partito comunista e soppressa la sua stampa. Quale migliore forza anticapitalista di quella comunista? Con i comunisti liberi di condurre la loro azione politica, il regime capitalista sarebbe in Italia già morto e seppellito. I fascisti in buona fede considerino queste cose, e si accorgano che Mussolini li inganna per tenere il popolo asseppito.

La civiltà di Mussolini in Abissinia

Un rapporto del segretario della Croce Rossa etiopica è stato rimesso alla Società delle Nazioni.

Il rapporto tratta delle sofferenze inflitte a dei vecchi, a delle donne, a dei bambini senza difesa, dai gas tossici che vengono impiegati dagli italiani. Grazie a questi gas, migliaia di contadini resteranno ciechi tutta la vita a causa di un dittatore di cui essi non hanno mai udito il nome, ma la cui volontà selvaggia ha messo fine alla loro vita.

« Il popolo italiano — dice il rapporto del « barbaro etiopico », — il popolo italiano che nella sua grande maggioranza è gentile e di natura compassionevole, approva egli le bruttezze che sono commesse nel suo nome? Quando esso esamina i vaneggi di possedere una colonia africana, tiene esso conto dell'odio costante che animerà gli etiopi vinti, all'idea delle torture inflitte ai loro vecchi, alle loro donne, ai bambini, all'idea delle torture inflitte ai loro brandendo armi terribili e promettendo loro le benedizioni della civiltà e del vero cristianesimo?... Quale scusa gli italiani possono avere per accicare e mutilare deliberatamente delle donne e dei fanciulli, semplicemente perchè questi sono donne e fanciulli degli uomini che muoiono coraggiosamente a migliaia per difendere il loro paese e la loro libertà? »

Il popolo italiano non può essere ritenuto responsabile di questi misfatti che offendono la coscienza elementare degli uomini. Noi italiani vogliamo essere reintegrati nell'umanità civile, dalla quale il fascismo ci ha espulsi. Che tutti i popoli ci aiutino per fare del nostro paese un fattore di pace e di civiltà. Gli uomini e le donne italiani, che sono generosi, non possono non essere solidali con le vittime dell'Etiopia, le cui sofferenze atroci portano, disgraziatamente, il nome dell'Italia.

Conversando con don Luigi Sturzo sul conflitto italo-etiopeo, sulla situazione italiana e sul Fronte popolare

Il compagno Romano Cocchi ha intervistato a Londra Don Luigi Sturzo che si trova colà emigrato. Invitiamo i compagni a far conoscere questa intervista ai loro amici e conoscenti cattolici.

Interrogato sulla guerra d'Africa, Sturzo ha risposto:

— Che cosa penso di questa guerra? La guerra d'Africa è l'ultimo, speriamo, e il più grande dei delitti che Mussolini abbia potuto compiere contro l'Italia. Non riesco a capire come mai gli elementi responsabili dell'industria, dello Stato Maggiore, della monarchia, i quali sono contro questa impresa pazzesca, non siano riusciti, nella estate scorsa, ad impedire che il delitto fosse consumato.

« Penso che Mussolini è vittima della sua politica fatta di minacce, di ricatti e di bluff, con cui egli cerca invano diversivi per nascondere il fallimento del suo regime. Forse egli non valeva arrivare fino alla guerra. Ma, poi, trovatosi in una situazione che non gli permise più di manovrare, dovette scatenare la guerra. D'altronde, la sua politica non poteva non sboccare nella guerra. »

Già, la guerra è la rovina del nostro paese.

— Non è facile per Mussolini di concludere la sua impresa. Egli spera evidentemente trarre profitto dalla situazione internazionale creata da Hitler

Ma chi potrà assolvere il violatore del Patto della Società delle Nazioni per condannare il violatore del Patto di Locarno? Se la Società delle Nazioni vuole salvare la pace e rendere inviolabili i trattati deve proteggere ogni patto, sia in Europa, sia in Africa, sia in Asia. Certo, Hitler è il pericolo maggiore, ma occorre mobilitare tutte le forze della pace ed approntare i mezzi di repressione della guerra; non vedo come si possa, oggi, smobilitare l'apparato delle sanzioni nei confronti del governo di Mussolini, senza distruggere gli stessi principi sui quali è basata l'opposizione all'altro provocatore di guerra, Hitler.

« Non vedo come Mussolini possa concludere la sua impresa. Non credo che egli possa illudersi di risolvere il conflitto con le armi. D'altronde che conta la conquista di un tratto minore o maggiore dell'Abissinia? In ogni caso, qualunque sia il corso delle operazioni militari, la guerra d'Africa si concluderà in un disastro per il nostro paese e in una condanna senza appello per il regime che, contro tutti gli interessi della nazione, l'ha provocata... »

« Le informazioni che io posseggo — che d'altronde coincidono con le vostre — confermano tutte che tra le stesse classi dirigenti il malcontento e la opposizione a Mussolini si allargano. Si accumulano le rovine. Un giorno, non lontano, tutte le rovine e tutti i malanni verranno attribuiti a Mussolini. »

« I miei amici in Italia pensano e dicono quello che penso e dico io. I partiti antifascisti sono in via di ri-

costruzione potenziale, in Italia. Il mio Partito, il Partito popolare, è di più facile ricostruzione di ogni altro... »

Interrogato sulle parole politiche e sulle forme dell'azione che occorre adoperare per il rovesciamento del fascismo, Don Sturzo ha detto:

— Sono d'accordo: la lotta per lo abbattimento del fascismo non potrà che darsi questa bandiera: la pace, la libertà, il pane.

« Io sono per il Fronte popolare. Non ho paura delle alleanze nè ho paura dei contatti. Ho paura dei programmi. Se il Fronte popolare non si dà che il compito di riconquistare la pace e le libertà democratiche, io sono per il Fronte popolare. Naturalmente, gli alleati pongono delle condizioni. Per esempio, noi porremo la condizione della cessazione da parte degli altri alleati di ogni campagna antireligiosa. Non ho paura delle altre cose. Non ho paura di Mosca... »

LE LETTERE DEI SOLDATI...

devono circolare tra tutti gli amici, parenti, conoscenti, compagni di lavoro; devono essere lette e commentate in fabbrica, nelle sedi dei Dopolavoro, dei sindacati, delle società sportive a cui apparteneva il soldato.

Abbasso il governo di Mussolini che disonora l'Italia!

DOVE ANDIAMO?

La stampa fascista è tutta lanciata a magnificare i « grandissimi » successi militari e « dimostrare » come il cosiddetto « genio di Mussolini » sfrutta la torbida, gravissima e pericolosa situazione internazionale.

La gloria militare di battere — superiore come l'esercito italiano è per numero e in misura incomparabilmente più grande per armamenti — gli eserciti abissini, non è inverosimilmente grande. La guerra aerea fascista, in assenza di un'aviazione nemica, la distruzione di chiese, di città aperte, di ambulanze, la uccisione di donne, vecchi e bambini, non è altro che un proditorio assassinio in massa, che ha sollevato i popoli del mondo intero contro il governo fascista, una vergogna per lavare dalla quale il nostro paese molto e molto dovremo fare.

Gli abissini, del resto, non contavano e non contano tanto sulla forza delle armi, quanto sulle difficoltà naturali per difendersi. La sorte della guerra non è decisa. La guerra in ogni caso costa già molto più cara di ogni previsione da tutti i punti di vista. Il paese e il nostro popolo sono, e più ancora saranno, terribilmente colpiti da questa impresa.

Ma supponiamo per un momento che sul piano militare le cose vadano nel modo migliore per il governo fascista; che cosa ne deriverà? Coloro i quali temono o sperano (secondo gli opposti punti di vista) che il governo della guerra e della catastrofe nazionale ne sarà fortemente consolidato per un lungo periodo di tempo, sbagliano di grosso.

La eventuale vittoria decisiva, la conquista altrettanto eventuale di un vastissimo territorio — indipendentemente dalle conseguenze internazionali — non solo non risolverebbero nessuno dei gravissimi problemi che stanno dinanzi al popolo italiano, ma li aggraverebbero tutti in modo inaudito. Ecco perché, mentre una guerra sanguinosa e costosissima è in corso, Mussolini non sa promettere di meglio al popolo italiano che una nuova guerra cento volte più sanguinosa e disastrosa dell'attuale. Le fallaci promesse di benessere e di ricchezza, come risultato della guerra d'Africa, cadono, dunque, prima ancora che la guerra d'Africa sia finita. Invece del benessere, preannunzia nuove restrizioni, nuove miserie.

Seguiamo il corso della nostra supposizione. A guerra finita, un grande esercito dovrebbe restare nell'Abissinia conquistata, per garantire la conquista, per soggiogare il popolo abissino il quale continuerà, più di quanto avvenne per lunghi anni in Libia, una guerriglia micidiale. Previsione per molti anni: alcune centinaia di milioni al mese, altre migliaia di figli del nostro popolo uccisi e rovinati dalle malattie.

Per gli ingenui che facessero l'ipotesi che gli utili della nuova colonia dovrebbero largamente compensare queste spese, sarà opportuno dire che per molti e molti anni almeno la colonia non renderebbe nulla. Il bilancio della Libia, per lo Stato, è passivo ancora oggi; e dopo 14 anni di fascismo la colpa non può esserne certo attribuita al regime prefascista. Nella misura in cui qualche beneficio è stato tratto, se lo sono intascato i vari pescicani della varietà dei conte Cavazza, conte Volpi, e simili amici di Mussolini.

Inoltre, per far rendere la colonia a scadenza lontana occorreranno dei capitali. Il paese, stremato e dissanguato da una politica imbecille e criminale, non ne può dare. Bisognerà ricorrere al credito estero, se lo si troverà, e chissà a quali condizioni. In tal modo, il governo italiano avrà fatto dare al popolo sangue, oro, tutto per la guerra, e la maggior parte dell'eventuale vantaggio andrà ai capitalisti stranieri, mentre il resto sarà rubato da nuovi Cavazza e dai nuovi Volpi, i quali stanno già facendosi i milioni sulle forniture. Mussolini non poteva tradire in modo più vergogno-

Mussolini è un mentitore!

All'Assemblea delle Corporazioni, tenutasi al Campidoglio il 23 marzo, Mussolini ha detto: « Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato, e con questa innovazione sul terreno politico-costituzionale, la Rivoluzione fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali, che l'adunata di Piazza San Sepolcro, diciassette anni or sono, acclamò. »
In altre parole, Mussolini afferma di avere realizzato il suo programma del 1919. Egli è il solito mentitore, ingannapopolo sfacciato.

IL PROGRAMMA FASCISTA LE REALIZZAZIONI FASCISTE DEL 1919

Suffragio universale a scrutinio regionale che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori e la partecipazione delle donne alla vita politica, sia come elettrici, sia come eleggibili.

Abolizione del Senato.

Salario minimo degli operai assicurato.

Creazione di una milizia nazionale alla quale sarà imposto un servizio cortissimo, dal momento che essa non dovrà avere che uno scopo esclusivamente difensivo.

Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.

Politica estera che si propone di valorizzare dappertutto, nelle opere di pace, la nazione italiana.

Imposta straordinaria sul capitale, con tassi progressivi, allo scopo di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze.

Sequestro di tutti i beni appartenenti alle Associazioni religiose e soppressione di tutte le mense episcopali le quali sono oggi causa di una enorme spesa per la Nazione...

Revisione di tutti i contratti di fornitura di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei soprapprofitti di guerra.

so il popolo italiano ed i principi da lui stesso affermati.

L'esercito di occupazione sarà smobilitato. Mezzo milione di soldati, al loro ritorno, saranno disoccupati e torneranno a soffrire la fame. Se per essi si troverà il lavoro, altri ne saranno cacciati. Risultato: dopo la guerra che avrebbe dovuto dare il benessere, il numero dei disoccupati aumenterà enormemente. Se si smobiliteranno i richiamati che oggi sono in Italia, la cifra dei disoccupati salirà ancora di più; se saranno mantenuti sotto le armi, anch'essi costeranno delle centinaia di milioni al mese.

La crisi industriale, che già si sente oggi, diventerà molto più grave. L'industria e l'agricoltura di esportazione in grande parte non potranno ritrovare i loro mercati. La loro rovina diventerà cronica, anche perché il popolo italiano impoverito ancor di più dalla

Soppressione del suffragio elettorale. Istituzione della Camera dei Fascisti e delle Corporazioni, i cui deputati sono scelti dal governo, senza la pur minima consultazione del popolo.

Le donne non debbono occuparsi di politica.

Il Senato, questa incrostazione reazionaria, è mantenuto in vita.

Il salario è alla mercè dei padroni e dei sindacati fascisti.

Tutti i cittadini sono soldati dalla età di 3 anni! Diecine di miliardi sono stati dati per le spese militari. Lo scopo difensivo dell'esercito, è dimostrato... dalla guerra abissina, e dall'affermazione mussoliniana che l'Italia deve essere una nazione militarista!

Nessuna nazionalizzazione. Garanzia del profitto alle fabbriche d'armi e di munizioni.

« Espandersi o esplodere ». « Il nostro avvenire è in Africa e nell'Asia ». Colpo di Corfù nel 1923. Colpo sull'Albania nel 1927. Minacce alla Francia dal '25 al '35. Politica revisionista dei trattati e per una nuova spartizione delle colonie. Sabotaggio della organizzazione della pace e della S.d.N. Appoggio ad Hitler. Guerra all'Abissinia. Annuncio di una nuova guerra mondiale.

Difesa strenua del grande capitale. Imposta espropriatrice dei piccoli redditi. Distruzione dei contadini e dei piccoli esercenti.

Patto del Laterano e Concordato. Due miliardi regalati al Vaticano. Ristabilimento delle decime e della mano morta.

Difesa dei soprapprofitti di guerra, e scioglimento della Commissione parlamentare nominata nel 1919 per colpire i soprapprofitti di guerra, e il cui compito fu definito da Mussolini « demagogico »!

Mussolini mentisce spudoratamente!

guerra consumerà meno di prima e meno di oggi.

Ma centinaia di migliaia di disoccupati non potranno essere mandati a lavorare in Africa Orientale? E, questa, una menzogna di più che sarà smentita dai fatti. Nell'altipiano eritreo, cioè in condizioni analoghe a quelle dell'Abissinia, dopo più di 40 anni dall'occupazione e 14 anni di governo di Mussolini, i coloni italiani sono 83 (diciamo ot-tan-ta-tre). Cifra ufficiale! In Abissinia troveranno lavoro soltanto alcune centinaia di aguzzini per far lavorare come muli e sotto la frusta la mano d'opera locale, che sola può resistere al clima e sarà pagata pochi centesimi.

La politica economica cosiddetta autarchica di Mussolini significherà la continuazione dello stato di guerra anche quando la guerra sarà finita. Quattordici anni di governo di Mussolini, la guerra da esso voluta hanno

rovinato l'Italia. Per sfuggire alle proprie responsabilità, che fra alcuni mesi saranno evidenti, comunque si svolgano gli avvenimenti, Mussolini non ne ha abbastanza della guerra in Africa. E' prepara, ne vuole un'altra in Europa. E' ciò, dopo che il famosissimo « genio politico del duce » è riuscito a mettere tutti i paesi contro il governo italiano.

In questi frangenti, il problematico appoggio dell'Austria e dell'Ungheria è una consolazione da disperati.

Le prospettive per il nostro bel paese, per il nostro amato popolo sono oscure. Noi comunisti ci rivolghiamo perciò a tutti gli italiani, alla massa dei fascisti, ed anche a quei gerarchi che si preoccupano realmente delle sorti del paese e del popolo, e diciamo loro: — L'Italia non deve essere sacrificata agli interessi di un pugno di grandi azionisti della « Fiat », della « Montecatini », della « Edison », della « Isotta Fraschini », delle compagnie di navigazione e di assicurazione, delle grandi banche, i quali nel 1935, con la guerra, hanno aumentato di centinaia di milioni i loro utili, malgrado tutte le chiacchiere corporative, come risulta dai bilanci sfacciatamente pubblicati dai giornali. Uniamoci tutti, contro questa banda di predoni, per salvare il nostro paese dalla catastrofe.

Giuseppe Dozza.

**Il Partito socialista
e il Partito comunista d'Italia
per l'unità di azione internazionale
contro la guerra
e contro i fascismi fautori di guerra**

Al Segretariato dell'Internazionale socialista;

Al Segretariato dell'Internazionale comunista.

Il Comitato di unità di azione dei Partiti socialista e comunista d'Italia, davanti alla nuova situazione creata dal colpo di forza hitleriano che aggrava e precisa la minaccia di un conflitto europeo, si rivolge alla Internazionale operaia socialista e alla Internazionale comunista e domanda loro di rispondere a questa minaccia con uno sforzo di unità nella lotta contro la guerra e contro i fascismi fautori di guerra.

Il colpo di forza di Hitler è lo sviluppo europeo dell'aggressione fascista contro l'Abissinia, procede dal medesimo spirito, tende allo stesso scopo imperialista e approfondisce in Europa e nel mondo l'odio tra i popoli nella illusione di soffocare la lotta di classe all'interno con la lotta tra gli Stati e con l'aggressione contro l'Unione Sovietica.

L'azione delle masse popolari aveva imposto alla Società delle Nazioni una politica che i promussoliniani hanno frenato togliendogli una grande parte della sua efficacia. Oggi, nelle anticamere della diplomazia, si preparano dei vergognosi mercati che se riuscissero farebbero il giuoco del fascismo italiano e dell'hitlerismo tedesco, associati contro la pace del mondo.

L'azione vigorosa del proletariato internazionale deve esigere che si faccia fronte contro l'hitlerismo e contro il fascismo, che si organizzino la ronda della pace contro i provocatori fascisti, che si elevi contro la guerra che viene la muraglia delle sanzioni e del boicottaggio proletario.

Elevandoci al disopra di ogni considerazione partigiana, noi, che parliamo a nome di masse le quali soffrono da 14 anni sotto il tallone del fascismo, domandiamo l'organizzazione di una giornata internazionale di manifestazioni comuni che uniranno i socialisti, i comunisti, i Sindacati, gli antifascisti e gli uomini liberi del mondo intero in una formidabile affermazione di energia e di volontà per la pace e contro il fascismo.

**Partito Socialista Italiano
Partito Comunista d'Italia**

A voi, giovani!

I giovani vogliono la pace

ALLA Conferenza internazionale della gioventù tenutasi a Bruxelles alla fine di febbraio, 12 milioni di giovani hanno affermato la loro volontà di unione e di lotta per la pace. E' questo un monito severo per Mussolini, per Hitler e per l'imperialismo giapponese, organizzatori e provocatori di guerra. La gioventù del mondo, al di qua e al di là di ogni frontiera, a qualsiasi opinione politica vadano le sue simpatie, è nemica della guerra, vuole la pace.

Mussolini, Hitler, e tutti i fautori di guerra di ogni paese, vogliono trasformare le frontiere in tanti campi di battaglia, dove i giovani, divisi in campi avversi, armati e saturi di odio, si scagliano gli uni contro gli altri in una lotta feroce e terribile di distruzione reciproca.

I giovani rispondono: Attraverso alle frontiere di ogni paese, noi giovani ci stendiamo la mano per un patto fraterno di unione e di lotta contro tutti i nemici della pace. Non ci dividono le frontiere, non ci divide il colore della pelle, non ci divide l'odio che voi cercate di seminare tra i popoli, ogni giorno. Ci unisce la nostra giovinezza bella e forte, assetata di vita, di gioia, di amore, di cultura.

I giovani amano la vita, la guerra porta la morte. La guerra è nemica dei giovani. I giovani sanno anche morire per la causa della civiltà! Ma non si serve la civiltà massacrando un popolo che vuol essere libero ed indipendente. E' per questo che noi giovani italiani siamo contro l'aggressione all'Abissinia, è per questo che noi giovani lottiamo e lotteremo uniti contro la violenza, la prepotenza e la barbarie della guerra.

I giovani di tutto il mondo sanno che non è la gioventù italiana che ha voluto l'avventura africana. I rappresentanti della gioventù comunista d'Italia hanno esposto alla Conferenza di Bruxelles la situazione di miseria, di disperazione e di oppressione in cui vivono i giovani in Italia. Ed hanno esposte tutte le menzogne di cui il fascismo si serve per ingannarli, per soffocare in essi le sane aspirazioni alla pace e alla libertà, per trascinarli nella sua infame impresa.

La guerra abissina, il colpo di forza di Hitler sul Reno, il susseguirsi e lo aggravarsi delle minacce giapponesi contro l'Unione Sovietica, hanno reso più che mai imminente una nuova guerra mondiale. La pace è minacciata sulle frontiere d'Italia dalla prepotenza dell'hitlerismo. Mussolini con la sua guerra in Africa, con la sua losca diplomazia, è uno dei maggiori responsabili della tragedia che minaccia la gioventù d'Italia e del mondo.

Oggi più che mai il dovere della gioventù italiana è di unirsi e di agire per la pace. Pace in Africa, ritiro immediato delle truppe, nessuna an-

nessione. Pace in Europa. Non lasciamoci ingannare dalle tanto strombazzate vittorie. Queste vittorie costano migliaia di giovani vite ed esauriscono le risorse della nazione in un'opera distruttrice. Esse non assicurano l'avvenire della gioventù italiana. Solo un gruppo di fornitori di armi, di cannoni, trae profitto da tali vittorie.

Giovani d'Italia! Non abbandonate le vostre sorti nelle mani di coloro che hanno oppresso e abbruttito la vostra infanzia e la vostra adolescenza e che opprimono e abbruttiscono la vostra giovinezza. Unitevi e lottate per la pace! Conquistate la pace, perché nella pace sta la sorte del vostro presente e del vostro avvenire. Lottate per cacciare dal potere Mussolini e tutti i responsabili della guerra!

Ermete.



Soldato dell'Armata rossa

La Conferenza internazionale della gioventù per la pace

12 milioni di giovani di tutti i paesi manifestano la loro volontà di pace

La gioventù di tutti i paesi si leva contro la guerra in Africa e contro ogni tentativo di allargare e provocare una guerra in Europa e nell'Estremo Oriente, che travolgerebbe il mondo in una nuova e terribile catastrofe.

La Conferenza internazionale della gioventù per la pace, che si è svolta a Bruxelles il 29 febbraio e il 1° marzo, ne è una prova: 12 milioni di giovani, di tutte le tendenze politiche e di tutti i paesi del mondo, vi hanno affermato la loro volontà di unione e di lotta contro l'aggressione dell'imperialismo italiano in Abissinia, per una pace immediata e giusta nel quadro del patto della Società delle Nazioni, contro le provocazioni e la politica di guerra del Giappone in Cina, ed in Estremo Oriente e contro la politica di guerra di Hitler.

I 12 milioni di giovani erano rappresentati alla Conferenza da 300 delegati e 61 osservatori rappresentanti 29 grandi organizzazioni internazionali e 248 organizzazioni nazionali di 23 paesi.

Ecco alcune delle grandi organizzazioni internazionali che vi hanno aderito:

Unione mondiale degli studenti per la pace, la libertà e la cultura; Alleanza universale delle Unioni cristiane dei giovani; Federazione universale delle Associazioni cristiane degli studenti; Federazione internazionale delle Associazioni sportive operaie e contadine; Ufficio di organizzazione della comunità universale della gioventù; *Internazionale Giovanile Comunista*, ecc.

Le tendenze politiche più importanti erano così rappresentate:

33 organizzazioni cattoliche e protestanti; 7 organizzazioni democratiche, liberali, progressiste; 22 organizzazioni socialiste; 18 pacifiste; 16 comuniste; 74 studentesche; 22 sportive e culturali, ecc.

Le organizzazioni della gioventù sovietica avevano inviato la loro entusiastica adesione ma la loro partecipazione alla Conferenza è stata resa

impossibile dagli ostacoli frapposti dalle autorità dei paesi capitalisti per il passaggio dei loro delegati.

La conferenza si è svolta in un'atmosfera di grande entusiasmo. Particolarmente applauditi sono stati i delegati tedeschi, italiani e giapponesi. La discussione, alla quale hanno partecipato parecchi delegati, ha dimostrato che la gioventù di tutti i paesi è animata da una grande passione e da una grande volontà: salvare la pace minacciata dai nemici della gioventù.

La partecipazione italiana

La delegazione italiana era composta di 6 delegati, dei quali 2 rappresentanti la Federazione giovanile comunista d'Italia, 3 del movimento della gioventù italiana in Francia per la Pace, la Libertà e il Progresso e 1 del gruppo di soldati italiani che hanno disertato dall'esercito per evitare di essere inviati al macello nell'Africa Orientale.

L'oratore della delegazione italiana, accolto da una grande manifestazione di simpatia da parte di tutti i delegati, ha subito inviato un saluto alla gioventù italiana che, contro la sua volontà, combatte nell'A.O., forzata a ciò dalla politica criminale di Mussolini, ed ha inviato un saluto alla gioventù abissina che combatte per la libertà e l'indipendenza del suo paese. Egli dice: « Il responsabile di questa guerra è Mussolini. Questa guerra, anche se vittoriosa militarmente, porterà l'Italia e il popolo italiano alla catastrofe, per i grandi sacrifici che impone e che imporrà nell'avvenire. Essa è fatta nell'interesse di un piccolo gruppo di capitalisti e di capi fascisti che dissanguano il popolo italiano. Mussolini non porta la civiltà all'Abissinia, ma l'oppressione, la distruzione, la morte. Per questo, noi che amiamo veramente il nostro paese e la gioventù italiana, noi che amiamo veramente la vita e la libertà dei

Lavoratori fascisti!

Giovani e militi fascisti!

Non siete voi che volete l'Italia povera e schiava, sottoposta allo sfruttamento ed al dominio dei pescicani. Sono i pescicani e i vostri più alti gerarchi che decidono delle vostre sorti, di quelle di tutto il popolo.

Voi siete parte del popolo lavoratore e soffrite con lui. Con lui volete la fine della guerra africana e la pace mondiale. Con lui volete salvare l'Italia e il mondo dalla estrema rovina.

Ma nelle vostre organizzazioni, nel vostro stesso partito, non si vuole ascoltare la vostra voce. A voi, come agli altri lavoratori, si nega ogni libertà di parlare, si impedisce ogni manifestazione del vostro pensiero, si ostacola ogni azione efficace per la difesa dei vostri interessi vitali.

Unitevi ai vostri compagni di lavoro, lottate assieme a tutti quelli che vogliono difendere il popolo italiano dalla nuova minaccia di strage e dalla catastrofe.

Parlate nelle vostre organizzazioni e nel vostro Partito!

Fate sentire la vera voce dei lavoratori, del popolo italiano: basta con la guerra!

Difendete i vostri interessi che sono gli interessi delle masse lavoratrici. Lottate insieme con gli altri lavoratori per le rivendicazioni più urgenti, per il pane e per la libertà.

Non fatevi nuovamente ingannare dalla maschera antipitalistica che nasconde il rafforzamento del dominio dei pescicani, e nuovi e maggiori sacrifici per il popolo italiano. Soltanto il popolo italiano potrà salvare l'Italia, liberandola dal nesecanismo, dalla oppressione politica e dalla guerra!

(Da un Manifesto del P.C.I. che viene diffuso in questo momento in Italia.)

popoli, siamo per la cessazione immediata della guerra e per la pace senza annessioni. Noi ci appelliamo alla gioventù di tutto il mondo affinché intensifichi la sua azione per imporre a Mussolini la cessazione della guerra che ha già fatto tante vittime fra la gioventù. Da parte nostra vi promettiamo di intensificare la nostra azione per smascherare le menzogne che il fascismo diffonde tra i giovani, per unire e mobilitare la gioventù italiana per la lotta per la pace. » Cita numerosi episodi di lotta della gioventù contro la politica di fame e di guerra del fascismo e numerosi esempi di eroismo della gioventù comunista ed antifascista, i quali dimostrano che fra la gioventù italiana, malgrado gli inganni ed il terrore, si fa sempre più viva la volontà di lotta per la pace, il pane e la libertà.

La fine del discorso del delegato italiano è accolta da una tempesta di applausi.

La Conferenza si è conclusa con un appello alla gioventù di tutto il mondo, di tutte le tendenze politiche, perché rafforzi l'unione ed intensifichi la azione per la pace, — e con una serie di direttive di azione immediata per tutte le organizzazioni che vi hanno aderito. Ha votato una risposta all'appello di Mussolini, di cui diamo le parti essenziali.

Risposta della Conferenza all'appello di Mussolini agli studenti d'Europa

« Vi neghiamo il diritto di parlare in nome della pace »

La gioventù d'Europa, alla quale avete osato appellarvi, e quella del mondo intero, negano a voi, che da mesi fate massacrare il fiore della gioventù italiana sulla terra d'Africa, a voi, che avete dichiarato che il fascismo non crede né alla possibilità, né alla utilità di una pace perpetua, il diritto di parlare in nome della pace.

Voi cercate di legittimare la vostra guerra, in nome della civiltà occidentale. Noi, gli eredi delle conquiste culturali di secoli di sforzi umani, ci rifiutiamo di assimilare la civiltà con il massacro di donne, di fanciulli, e di vecchi senza difesa.

Dopo aver deliberatamente rotto con gli impegni liberamente presi, dopo aver violato la legge e la giustizia internazionale, vi rivolgete alla gioventù con delle minacce, in mancanza di argomenti; e non esitate a prevenirla che, contro tutti, siete pronti ad accendere la fiamma della guerra, non

solamente in Africa, ma anche nel resto del mondo.

E' appunto perchè la gioventù conosce gli orrori della guerra che ha preso nettamente posizione contro la vostra aggressione contro il popolo abissino. La manifestazione di oggi, grandiosa per l'adesione di 12 milioni di giovani di tutte le nazionalità e di tutte le tendenze politiche, testimonia che il nostro impudente appello ha segnato il rafforzamento dell'azione della gioventù per la difesa della pace e della giustizia internazionale.

Sappiamo che non è la gioventù di Italia che vuole la guerra, che non è essa che ha voluto l'avventura africana. Ai giovani d'Italia, i quali cominciano a comprendere che la causa per la quale sono sacrificati non è la loro, noi inviamo il nostro caloroso saluto, nella speranza che presto si uniranno tutti alla gioventù del mondo intero, nell'opera comune al servizio della pace e del progresso umano.

Lettere di giovani italiani alla Conferenza di Bruxelles

Agli organizzatori della Conferenza sono arrivate numerose lettere dall'Italia, di giovani iscritti nelle organizzazioni fasciste e cattoliche, di giovani comunisti, antifascisti, manifestanti la loro soddisfazione di vedere la gioventù del mondo unirsi per lottare per la pace, per salvare la gioventù italiana dal macello. Ecco alcune di esse:

« Venuti a conoscenza della Conferenza internazionale della gioventù per la pace che si terrà a Bruxelles, inviamo questa quale migliore augurio per ottenere il migliore successo.

« Ad aggravare la nostra tragica situazione è intervenuta la guerra in A.O. che minaccia la nostra esistenza.

« Desideriamo informare la conferenza che non solo siamo contrari alla guerra, ma che anche quelli partiti volontari, nella quasi totalità, sono stati spinti dalla disperazione, per mancanza di lavoro.

« Abbiamo bisogno di pace e di lavoro. Lotteremo per questo e faremo il possibile di convincere il più gran numero possibile di giovani a lottare con noi. Viva la Pace! »

(La lettera è firmata da 17 giovani operai tra cui 6 iscritti nei fasci giovanili.)

« Un gruppo di giovani che lottano compatti contro questa guerra ingiusta salutano la Conferenza. Propaganderemo sempre le care parole: Viva la pace! »

(7 giovani operai.)

« Saputo che a Bruxelles, il 29 febbraio si terrà la conferenza della gioventù per la pace, inviamo nostro salutare salute, impegnandoci a lavorare più attivamente che mai per smascherare il fascismo e guidare la gioventù alla lotta per la pace. »

(6 giovani comunisti.)

« Ci consideriamo presenti alla vostra conferenza. Vi ringraziamo della vostra attività per salvarci dal macello. Noi siamo decisi alla lotta per la pace e la libertà. »

(13 giovani lavoratori.)

« Mentre nel nostro paese è già in atto l'orribile carneficina, un gruppo di operai delle officine di... e di... inviano un saluto fraterno e la loro solidarietà di lotta contro la guerra, ai promotori ed a quanti vorranno prendere parte a codesta nobile ed umana iniziativa. »

(Un gruppo di giovani.)

proteste sono continuate e si sono ottenuti dei buoni di farina e di latte per i bambini. Quelli che si sono dimostrati più attivi, in questa lotta, sono stati i giovani, e in maggioranza dei giovani fascisti che vogliono fare rispettare il diritto di vivere. Noi giovani comunisti abbiamo agito assieme a questi giovani come con dei fratelli e continueremo ad agire in comune con essi. I nostri interessi sono comuni; nulla ci deve dividere.

I giovani manifestano il loro malcontento contro la guerra e le sue conseguenze

...Nel setificio X... della provincia di Milano vi lavorano molte giovani. Recentemente la loro situazione, già cattiva, peggiorò considerevolmente a causa della diminuzione delle ore lavorative che portò a una riduzione del salario del 10 per cento. Il malcontento si sviluppò e una decina di esse, messesi d'accordo, si recarono al sindacato per ottenere un miglioramento. I dirigenti del sindacato le cacciarono, insultandole e dicendo loro che ora che ci sono le sanzioni era una vergogna protestare. Le giovani però non si scoraggiarono e si rivolsero, in numero ancora più grande, alla direzione dello stabilimento. Qui le cose andarono peggio: il direttore, insultandole, arrivò persino a dire che se volevano guadagnare qualche cosa di più potevano fare qualche cosa d'altro... Una vera infamia!

Il malcontento andò crescendo fra tutte le operaie perchè le giovani raccontarono a tutte come furono accolte dal gerarca sindacale e dal direttore. Lo sdegno contro il direttore fu tale che un gran numero di giovani decisero di attenderlo all'uscita per dargli la lezione che si meritava. Così fu fatto. Alla sera, all'uscita, una ventina di esse attesero il direttore e fra gli insulti glielie diedero sode. Il giorno dopo non ci fu nessun licenziamento ma il controllo e la disciplina sono aumentati. Per il momento è difficile riprendere l'agitazione per il salario.

Giovane comunista.

Una lezione del genere, ai padroni che trattano così vilmente i loro dipendenti, non fa male. Nello stesso tempo occorre preoccuparsi di riuscire ad ottenere le proprie rivendicazioni. Le giovani, d'accordo con tutte le operaie, devono insistere presso l'organizzazione sindacale per il miglioramento del loro salario, reclamando l'assemblea per discutere la questione o inviando presso i dirigenti sindacali una commissione di giovani che presentino le richieste in nome di tutte le operaie. I sacrifici imposti dalla guerra devono farli quelli che la guerra l'hanno voluta e non quelli che ne sono già vittime.



A vent'anni, nel fiore della vita, il giovane senza lavoro deve stendere la mano...

Un giovane eroe della lotta per la pace e libertà: Luigi Leris

La storia dell'eroismo della gioventù italiana non è quella scritta dai giovani che, forzati dalle leggi ed ingannati dalla demagogia fascista, combattono, contro la propria volontà, contro la gioventù abissina.

La storia dell'eroismo della gioventù italiana la scrivono tutti quei giovani che, in Africa Orientale e in Italia, affrontano ogni sorta di sacrifici e di pericoli per conquistare al popolo italiano la pace, la libertà ed il benessere.



Il Tribunale Speciale ha fatto, in questi giorni, una nuova vittima della sua politica infame, e un nuovo eroe della lotta per la pace: Luigi Leris, giovane di 24 anni condannato a ventidue anni di galera per aver lottato contro la guerra e in difesa dei diritti dei giovani.

Luigi Leris ha cominciato a conoscere la vita di lavoro e di sacrifici di tutti i giovani lavoratori, all'età di 12 anni, lavorando come lattoniere nelle piccole officine di Treviglio, sua città natale. E' da allora che ha cominciato a porsi queste domande: Perchè noi giovani lavoratori siamo condannati ad una vita così dura? Perchè è impossibile a noi di continuare gli studi? Perchè è tanto difficile trovare lavoro, imparare un mestiere? Perchè c'è tanta miseria nel popolo mentre c'è chi nuota nell'abbondanza?

Giovane energico ed intelligente, non tardò a trovare la risposta a queste domande. La demagogia e le false promesse del fascismo non riuscirono ad ingannarlo. Capì presto chi erano i veri nemici dei giovani e di tutti i lavoratori: i padroni, i capitalisti, il fascismo. Vide la salvezza dei giovani nel socialismo, solo appoiatore di giustizia sociale, di pace e di libertà. Il faro luminoso dell'Unione Sovietica lo guidò nel cammino della militanza comunista, della lotta accanita in difesa dei diritti e degli interessi della gioventù lavoratrice.

Nel 1930 aderì alla Federazione Giovanile Comunista d'Italia e si diede anima e corpo all'attività in difesa degli interessi dei giovani della sua località. Fu membro del Comitato Federale della Federazione Giovanile Comunista della sua provincia. Sospettato dalla polizia per la sua attività, nel 1931 espatriò. Approfittò della sua permanenza all'estero per sviluppare le sue conoscenze teoriche e pratiche su i problemi dell'attività rivoluzionaria, sempre con la volontà di ritornare fra la gioventù italiana per sconfiggere la sua attività contro la guerra e contro il fascismo.

Ritornò in Italia nel 1934 e dopo un'intensa attività svolta in varie località, e particolarmente a Torino, fra la gioventù fascista e cattolica, per guidarla alla lotta per la difesa dei propri interessi e per la pace, fu arrestato nel febbraio 1935.

La severità della condanna del Tribunale Speciale dimostra che Luigi Leris, si è comportato, come sempre, da vero combattente rivoluzionario.

Lettera ad un giovane fascista

Caro amico,

Nella lettera che mi scrivi trovo riprodotte molte frasi che tu hai appreso dai discorsi di Mussolini e dei gerarchi: salario equo, casa decorosa, pane per tutti, guerra proletaria, ecc. Sono appunto queste le frasi con le quali il fascismo ha ingannato te e centinaia di migliaia di altri giovani. Non voglio opporre delle parole alle parole, ma ti invito a confrontare le frasi coi fatti. E' uno sforzo che io ti chiedo di fare e che devi compiere perché non puoi ragionare con la testa degli altri e prendere per oro colato tutto quello che hai sentito dire e ridire. Sarebbe umiliante per te, come per ogni altro giovane.

La parola dunque ai fatti.

Come vivi e come vivono i tuoi camerati? Interroga quelli che lavorano in officina, nelle fabbriche, nei cantieri, ecc.: quali sono le loro condizioni? Hanno essi un salario equo, la casa decorosa, il pane assicurato?... La risposta trovala tu stesso.

« Tempi di sacrifici per tutti », mi dirai. Ma ti risulta che i padroni abbiano ridotto i loro grassi e grossi guadagni? Guardiamo ancora ai fatti: la « Fiat » (il padrone ne è il milionario Agnelli) ha spartito quest'anno 15 milioni di utili di più dell'anno scorso; l'« Ilva » ne ha spartiti 7 in più... e così è per tante altre Società che sarebbe troppo lungo elencare. Il tuo gerarca, se è in buona fede, può farti lui stesso il lungo elenco. E al gerarca dovresti pure chiedere come mai la grande massa del popolo langua nella miseria, mentre un pugno di capitalisti intascano milioni e milioni? Come ciò si verifica dopo tanti anni di regime fascista e tante promesse di Mussolini?

E i giovani senza lavoro? Ci sono le Opere assistenziali, mi dici. E' vero (com'è vero che non tutti i giovani ricevono l'Assistenza); ma ti sembra sufficiente quello che vi si riceve? E che razza di « regime dei giovani » è quello che costringe la gioventù a vivacchiare di beneficenza e miseramente?

Tu mi fai capire già la risposta a questi miei interrogativi, cioè che è appunto per risolvere questa situazione che Mussolini ha deciso di fare la guerra in Africa: « guerra proletaria », per dare pane al popolo, la terra ai contadini...

Rifletti: quanti miliardi costa già l'avventura africana? Non potevano questi denari servire, invece, per dare pane e lavoro ai disoccupati e alleviare la miseria dei contadini soffocati dalle tasse?

« I frutti verranno poi »... ti si dice. Ma essi non verranno mai per il popolo! Intanto, ricchezze immense vengono dilapidate: i « frutti » per il popolo sono le migliaia di suoi figli che muoiono in Africa, che ritorneranno storpiati, mutilati, che malediranno per sempre la vita!

Intanto, il nostro paese va alla rovina...

Ma chi avrà dei benefici dalla guerra? se ne ha la dimostrazione sin da ora: mentre tutto il popolo lavoratore soffre e i suoi figli muoiono, ci sono già i fornitori di armi e munizioni che intascano centinaia di milioni. Sono costoro che già oggi ricevono i benefici della guerra e che ne avranno domani, quando — oltre a sfruttare i lavoratori italiani — potranno fare lavorare per una miseria i contadini abissini!

Tu dici che è una « missione di civiltà » quella che va a compiere Mussolini in Africa. Strana missione di civiltà quella che apporta la morte e la strage! Bella civiltà quella che massacrò donne e bambini. La civiltà non si porta sulla punta delle baionette, coi cannoni, con le bombe, coi gas asfissianti. Le parole di civiltà sono il pretesto per massacrare i popoli ed impadronirsi delle loro terre. Questo è quello che fa Mussolini per ordine e nell'interesse dei Volpi, degli Agnelli, dei Pirelli, dei Benni, cioè di quel pugno di uomini che non pensano che ad aumentare i loro profitti sfruttando il popolo italiano.

E, dimmi: non vi è una veramente grande opera di civiltà da compiere

nel nostro paese? Aprire le scuole alla gioventù, dare ad essa i mezzi materiali e la possibilità per svilupparsi; fare dei tanti tuguri che vi sono nelle città e nelle campagne d'Italia, delle « case decorose »? Non sarebbe opera di civiltà quella di permettere a te, e a tutti i giovani, di essere liberato dall'assillante problema del pane quotidiano e avere i mezzi per sviluppare le tue capacità e facoltà intellettuali? Coi miliardi che si spendono nella guerra, coi milioni che i padroni ricavano dallo sfruttamento dei lavoratori, non si potrebbe dare lavoro e pane, e una vita agiata al popolo, ai milioni di giovani in miseria, affamati e senza prospettive per il domani che non sia quella di andare a morire in Africa o in una nuova guerra mondiale che il fascismo prepara, come ha detto Mussolini nel suo discorso ultimo?

Io so che tu credi sinceramente alle parole di Mussolini che promettono la realizzazione di una più alta giustizia sociale e un regime di benessere per i giovani. Noi giovani comunisti vogliamo veramente queste cose e lottiamo per la loro realizzazione. Guarda alle realizzazioni dell'Unione So-

vietica. Là, per i giovani, 19 anni di potere comunista non sono passati invano. I giovani hanno il lavoro, la libertà, il benessere, la cultura. Che ti ha dato Mussolini? Dei discorsi, la disoccupazione, la guerra.

Noi vorremmo che tu ti convincessi di queste verità. Non ti consideriamo nemico, anche se per ora non ci approviamo. Ti diciamo: Se sei fascista perché credi che il fascismo faccia l'interesse del popolo e della gioventù, lotta per gli interessi del popolo e della gioventù, sui luoghi di lavoro, nell'esercito, nella milizia, nelle organizzazioni del fascismo, ovunque vedi che la gioventù è oppressa e sfruttata. Se sei per un regime che faccia largo ai giovani, lotta affinché tutti i giovani, e non solo i « figli di papà », abbiano il diritto al benessere, alla gioia, alla libertà, alla cultura. Lotta affinché le promesse di Mussolini diventino realtà. Se ami veramente l'Italia, lotta per la pace, perché la guerra porta l'Italia alla catastrofe.

In questa lotta troverai sempre al tuo fianco i giovani comunisti, giovani lavoratori come te, giovani pieni di entusiasmo e di volontà di vita libera e gioiosa come te, affezionati all'Italia come te, desiderosi come te di un grande e bell'avvenire per la gioventù italiana.

Leandro.

Le autorità fasciste sciogliono le Associazioni Giovanili Cattoliche

Ci viene comunicato che in alcune località del Veneto le autorità hanno sciolte tutte le Associazioni cattoliche. La causa dello scioglimento è il malcontento contro la guerra in A.O. che si manifesta sempre più fra i giovani cattolici.

Il fatto è sintomatico e pieno di insegnamenti. Il Papa e gli alti gerarchi della chiesa italiana sostengono a fondo l'impresa sanguinosa di Mussolini contro il popolo abissino. I giovani cattolici, però, in maggioranza lavoratori colpiti crudelmente dalla politica fascista, non seguono le alte gerarchie ed esprimono il loro malcontento contro di esse e contro la guerra.

Lo scioglimento delle Associazioni indica che il malcontento ha preso delle forme aperte. Molto probabilmente una parte dei giovani cattolici, dirigenti delle Associazioni, hanno partecipato a queste manifestazioni. Quale deve essere il contegno dei giovani comunisti verso i giovani cattolici e in particolare in queste circostanze?

Il fatto che in generale si tratta di giovani lavoratori, operai, contadini, impiegati o studenti poveri, indica subito come dobbiamo comportarci: questi giovani sono degli sfruttati come noi, delle vittime, come noi, della politica di fame e di guerra del fascismo. Dobbiamo quindi considerarli come dei fratelli con i quali occorre lottare uniti per la difesa dei diritti della gioventù e per la pace.

Le credenze religiose dei giovani cattolici non devono essere un elemento di divisione fra i giovani lavoratori. I giovani cattolici sinceri, quali sono in generale i giovani cattolici lavoratori, odiano la guerra, amano la fratellanza tra i popoli e la pace, sono contro tutte le ingiustizie sociali di cui è piena la società capitalista. Questi sentimenti della gioventù cattolica, il bisogno dei giovani cattolici di difendere i loro interessi quotidiani e la loro vita, sono un elemento di unione, possono essere la base di una azione comune sui luoghi di lavoro, nelle organizzazioni fasciste, nell'esercito, in difesa delle rivendicazioni immediate dei giovani e per la pace. Bisogna dimostrare ai giovani cattolici che la politica fascista dei vescovi è un tradimento e un'offesa al sentimento cristiano, che aborrisce l'odio e la guerra.

Lo scioglimento delle Associazioni giovanili cattoliche in alcune località indica che il fascismo tenta di togliere alla gioventù cattolica il diritto di

avere le proprie organizzazioni, sia pure nei limiti già ristretti di attività concessi fino ad ora. Il fascismo vorrebbe imporre la trasformazione delle Associazioni giovanili cattoliche in organismi di propaganda della guerra. I giovani cattolici hanno il sacrosanto diritto di opporsi all'invasione della propaganda di odio e di morte nelle loro Associazioni; hanno il sacrosanto diritto di rivendicare l'esistenza delle loro organizzazioni. Alcune loro proteste contro la prepotenza fascista già avvenute per mezzo di petizioni e di lettere alle autorità ecclesiastiche, sono esempi che tutti i giovani cattolici faranno bene a imitare per difendere l'esistenza e l'indipendenza del fascismo delle loro Associazioni.

I giovani comunisti, i giovani antifascisti e tutti i giovani amici della pace e della libertà saranno al fianco dei giovani cattolici per la difesa del diritto di esistenza delle loro Associazioni.



La giovane compagna sovietica Babuchkina, che ha battuto dei records sensazionali in paracadute

Gerarca preso a legnate

...Il segretario politico del fascio di X... tratta in modo inumano tutti i lavoratori che sono costretti a ricorrere a lui. La sua prepotenza si manifesta specialmente contro i giovani fascisti. La settimana scorsa, un gruppo di questi, stanchi dei maltrattamenti e spinti dal malcontento di tutta la popolazione, si sono decisi a dare una buona dose di legnate al gerarca. La cosa è stata fatta ed ha ottenuto l'approvazione di tutti.

Noi pensiamo che l'atto di ribellione contro questa canaglia è più giusto. Era meglio però, e questo si può fare ancora, utilizzare il malcontento generale per fare delle proteste collettive alle autorità superiori, per mezzo di lettere firmate da tutti i giovani e dalla popolazione oppure protestare durante l'assemblea o l'adunata del fascio giovanile.

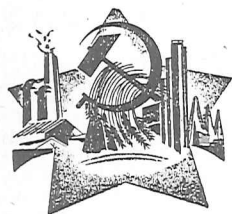
Contro le multe ai giovani fascisti

...A X... (Piemonte), una ventina di giovani fascisti, disillusi delle promesse non mantenute dai gerarchi, non si presentavano più alle riunioni. A causa di ciò il dirigente del loro fascio inflisse loro una multa che comunicò ad essi per mezzo di una cartolina. Alcuni di questi giovani pensavano di non pagare nessuna multa e di non farsi più vedere. Altri però furono del parere di presentarsi tutti insieme alla sede per protestare contro la multa ed ottenerne la revoca. Questi giovani dicevano: « Alla sede troveremo degli altri giovani che ci daranno ragione. E poi, se vediamo che le promesse non si realizzano, perché non reclamiamo apertamente durante le riunioni, invece di ritirarsi? Reclamando tutti insieme obbligheremo i gerarchi a mantenere le promesse fatte. » Tutti si convinsero della giustezza di questi ragionamenti, e, tanto per cominciare, si recarono insieme per protestare contro la multa. Ottennero la revoca. E' un buon esempio che bisogna seguire.

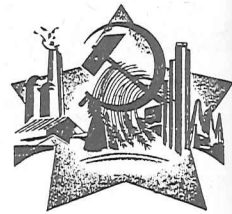
Contro i turni di guardia per i giovani fascisti

...Il malcontento fra la gioventù della nostra località si manifesta molto forte. Vi è la tendenza a disertare i corsi premilitari, e le gerarchie fasciste hanno provveduto aumentando la disciplina. Chi non si presenta all'orario stabilito è « prelevato » a casa da una squadra e chiuso in prigione dal sabato fino alla domenica alle ore 10. Inoltre, fra i giovani fascisti hanno stabilito un turno di guardia nella sede rionale, dalle ore 12 del sabato fino al lunedì mattina. In questo modo oltre 150 giovani fascisti non godono il riposo settimanale quando capita il loro turno.

L'intensificazione della disciplina fra i premilitari e fra i giovani fascisti è la conseguenza della guerra in Africa e del crescente pericolo della guerra europea. Sono questi i risultati « tangibili » che la guerra dà ai giovani che non hanno ancora avuta la brutta sorte di essere inviati a combattere nell'A.O. Tutti i giovani sacrificati da questi provvedimenti devono reagire contro questi provvedimenti. I giovani comunisti devono intensificare la loro attività fra i giovani fascisti, nelle stesse sedi dei fasci giovanili e nei corsi premilitari, quando questi avranno inizio. Noi siamo contrari al sistema dei turni di guardia che tolgono ai giovani la libertà domenicale imponendo ad essi nuovi sacrifici, e dobbiamo lottare contro l'applicazione e l'estensione di questi sistemi. Dove i turni sono già stati stabiliti, occorre studiare tutte le minime rivendicazioni dei giovani che sono costretti ai turni. Per esempio: le camorre nei turni, riduzione del numero di giovani di turno, riposo in dormitori comodi ed igienici, ecc. La lotta per queste rivendicazioni minime è la via che condurrà alla lotta per la soppressione dei turni di guardia dove questi sono già imposti ai giovani.



Lettere dalle caserme e dall'Africa Orientale



I soldati vogliono: il miglioramento quantitativo e qualitativo del rancio, distribuzione del riso solo 2 volte alla settimana (specie per i soldati meridionali); una licenza di 20 giorni ogni 6 mesi e non di 10 giorni ogni 18 mesi, con diritto di viaggiare in treni diretti per tutte le destinazioni, e viaggio interamente pagato dal governo; diritto per tutti i soldati-contadini ad un mese di licenza agricola; diritto di avere il permesso fino alla mezzanotte 3 volte alla settimana e permesso di 24 ore una volta al mese; abolizione della prigione semplice e di rigore, attenuazione della consegna, al massimo di 10 giorni: qualunque punizione non deve influire sul diritto di avere il permesso e la licenza; autorizzazione di rimanere fuori di caserma tutta la giornata quando un parente viene a trovare il soldato; aumento della decade da 40 centesimi a 80 giornalmente, e abolizione di ogni ritenuta sulla decade; maggiori cure mediche e ambienti più spaziosi, miglioramento del vitto agli ammalati, abolizione delle misure disciplinari per i soldati che non vengono riconosciuti alla visita medica.

« Vogliamo tornare alle nostre case! »

...A N..., nella caserma del genio minatori, circa un mese fa è avvenuto un principio di rivolta che ha preso pretesto dal cambiamento del colonnello. Il nuovo colonnello aveva ridotto del 30-35 per cento i permessi serali alla truppa ed aveva accentuata la disciplina: per un nonnulla vi era consegna e prigione. Un giorno doveva partire uno scaglione di soldati per l'A.O. Tutti i soldati scesero nel cortile per salutare i loro amici ma c'era poco entusiasmo. Anzi nel viso di ognuno si leggeva il malcontento. Mentre lo scaglione in partenza attendeva l'ordine di uscire dalla caserma, la massa dei soldati si faceva sempre più fitta. Lo scaglione ricevette l'ordine di uscire in perfetto silenzio. Non un grido né fra i parenti né fra i restanti. Intanto la massa dei soldati si era fatta sempre più grande e si udiva sempre più del mormorio. Tutto ad un tratto una voce si fece sentire: « Vogliamo il nostro vecchio colonnello! » La massa ripeté il grido. Appena fattosi il silenzio, una seconda voce: « Vogliamo ritornare alle nostre case! » Anche questa volta tutti i soldati ripeterono il grido e nello stesso tempo si avviarono verso l'uscita. Gli ufficiali, allarmatissimi, intervennero per fare chiudere i portoni della caserma. Ci riuscirono, ed in seguito con delle promesse calmarono i soldati...

Pane e lavoro ai soldati in congedo provvisorio

Per calmare l'avversione della popolazione alla guerra e per ridurre le spese enormi che essa costa e che hanno già portato un durissimo colpo all'economia del paese, il governo manda in congedo provvisorio di tre mesi delle migliaia di soldati. Questi, pur restando a disposizione dell'autorità militare che può da un giorno all'altro spedirli in Africa, sono mantenuti dalle loro famiglie. Nella maggior parte dei casi, questi giovani si vedono rifiutare la riassunzione al lavoro, per quanto ciò sia in contrasto a precise disposizioni di legge, di

contratto di lavoro e agli accordi interconfederali. L'ultimo dei quali stipulato in data 17 marzo, precisa che: « la interruzione del periodo di ricambio sotto le armi dovuta a licenza illimitata o a licenza non ordinaria superiore a 15 giorni è pagata a rifacimento del congedo illimitato agli effetti delle norme sulla conservazione del posto contenute nei contratti collettivi di lavoro e nella legge sul contratto d'impiego. »

Il diritto di essere riassunti al lavoro, è dunque indiscutibile, ma i padroni « ricompensano » questi giovani che hanno già sofferto la dura vita militare e che sono tra i primi candidati al macello africano, col privarli del lavoro e del pane!

Giovani che vi trovate in questa situazione, reclamate il vostro diritto al pane e al lavoro!

Quando voi siete partiti, eravate degli « eroi », i borghesi e le dame vi facevano ipocriti sorrisi... Oggi che reclamate pane e lavoro, il diritto a vivere, siete considerati dei « traditori della patria ».

Andate a reclamare tutti assieme dai Podestà, agli Uffici di collocamento, alle sedi dei sindacati, alle gerarchie del Partito fascista. Difendete il vostro diritto in ogni riunione; nei sindacati, nei Dopolavoro, nei fasci, dovunque.

Esigete: la riassunzione al lavoro; il sussidio di disoccupazione per i giorni che non avete lavorato.

SCRIVETE AI SOLDATI...

informateli di quanto accade a casa, nella fabbrica, nel paese. Informateli di che cosa si dice dai lavoratori del paese, delle porcherie dei gerarchi, degli imboscati fascisti e dei guadagni scandalosi dei nuovi pescicani. Fate delle risposte collettive.

« Mi portano via tutta la mia gioventù »

Da Axum, gennaio.

...Ci sono state 24 ore di combattimento continuo giorno e notte che neanche nella guerra mondiale se ne son visti di simili. — così mi dicevano i miei ufficiali. Ora però sono in riposo in questa città santa e credo di non andare avanti fino a che arrivano cinque altre divisioni, perché non si può andare avanti che sono troppi e girano in tutte le parti questa brutta gente: però credo che abbia a finire presto che sono anche già stanco di dormire per terra ormai: son già nove mesi ancora di questa brutta vita e chi sa quando finirà. Mi portano via tutta la mia gioventù sotto le armi. Però ci vuole pazienza, passerà anche questa.

Qui si prende cinque e quaranta al giorno ma non si compera mai niente perché non c'è niente in questa brutta terra: si sentono altro che bestie feroci a urlare, dunque ti puoi immaginare in che posti mi trovo.

Impresa stupida

« La più colossale impresa coloniale che lo storia ricordi »: così è definita dalla stampa fascista la guerra africana. Infatti essa richiede uno sforzo eguale a quello fatto per la grande guerra. Ora, è qui la dimostrazione che l'impresa abissina è la più stupida impresa della storia, perché mai l'imperialismo fece un affare coloniale così dispendioso. Ciò che i fascisti esaltano è la prova della loro ridicola e criminale sufficienza.

Scandalose misure contro gli antifascisti chiamati alle armi

Un nostro corrispondente da Milano, ci informa:

« Ho saputo che nella vicina Pizzighettone vi è una specie di compagnia di disciplina alla quale vengono mandati gli antifascisti (ex-confinati, ex-carcerati) chiamati o richiamati alle armi. La vita imposta a questi giovani è delle più dure. Sono sottoposti alle più schifose pressioni per farli cantare inni fascisti; durante le lezioni di « morale » si insultano i loro sentimenti di libertà e le loro convinzioni antifasciste al duplice scopo di tentare di corromperli e di provocarli. Benché soldati, essi non godono degli stessi diritti prescritti dai regolamenti militari: la libera uscita è di sole due ore e concessa al pomeriggio anziché la sera (dalle 13 alle 15). Non solo, ma sono fissati dei limiti territoriali molto ristretti oltre i quali non possono andare. Questi fatti, che sono venuti a conoscenza della popolazione, hanno suscitato la unanime riprovazione.

Da altre fonti sappiamo che questa scandalosa misura sarebbe estesa, ed altri reparti sarebbero già in via di costituzione. Gli scopi che si prefigge il governo fascista sono chiari: tentare di corrompere questi giovani; tenerli lontani dagli altri soldati come dei lebbrosi; perseguire questi giovani anche dopo che essi hanno scontato la pena loro inflitta per avere coraggiosamente dimostrato la loro avversione al regime e la loro volontà indomita di lottare per liberare il nostro paese dall'onta del fascismo.

Noi diciamo a questi nostri fratelli che debbono — utilizzando le stesse possibilità consentite dai regolamenti militari, cioè mettendosi a rapporto, ecc. — reclamare gli stessi diritti che godono tutti gli altri soldati, e in primo luogo: libera uscita nelle ore normali (alla sera) e per lo stesso tempo concesso agli altri soldati; diritto di avere permessi serali e teatrali; licenza ogni tre mesi; abolizione della imposizione di cantare gli inni fascisti.

« Le camicie nere non sono entusiaste... »

Da...

L'altro ieri è partito per Napoli, diretto in Africa, il VII battaglione camicie nere (700 uomini). Molte teste chine e pensierose fra le file dei parenti. Parlammo con alcuni di questi, contadini istriani in prevalenza, anziani, che concordemente ci hanno dichiarato, che solo la miseria poteva indurli a quel passo. Dissero di essere stanchi di nutrirsi di sola polenta e cipolla selvatica. Ci raccontavano di un loro compagno, padre di 4 figli, disoccupato da parecchi anni, che alcuni giorni dopo il suo arruolamento, si vide accettare dal comune una sua vecchia domanda per ottenere un posto da spazzino. Tutto felice si recò immediatamente al comando per chiedere l'annullamento dell'atto di arruolamento. L'uscita del suo passo fu disastroso. Venne bastonato a sangue, trattato da traditore e messo in prigione.

« Un caldo che brucia... »

Da Adi Quala.

« Qui noi siamo su un monte di 2.000 e più metri di altezza e ancora fa caldo, ma caldo di più che in Italia il mese di luglio; acqua ve n'è pochissima, quella è misurata, ne

danno 2 litri al giorno, poi ci si passa un po' di vino 2 o 3 volte alla settimana, in più 20 sigarette.

Fino adesso siamo stati fermi in una posizione. 6 giorni fa si è fatto 50 km. a piedi con un caldo che bruciava, abbiamo camminato 14 ore, e potete pensare voi cari zii. E qui non si sa quando potrà terminare. Ma per adesso no... Sempre si sta con quella lusinga, ma non viene mai: intanto la mia mamma poverina sarà lì che sospirerà e mio papà e fratelli. Oggi che ero il suo conforto ed aiuto, si trova solo, faticando e tribolando... »

AIUTATE I SOLDATI...

inviando loro, di tanto in tanto, qualche piccola somma che raccoglierete in sottoscrizione tra amici e conoscenti. Fate votare nelle organizzazioni a cui apparteneva il soldato degli invii regolari di aiuti pecuniari.

UN BUON ESEMPIO DI LAVORO

« ...Il colonnello aveva riunito la compagnia, alla quale apparteneva questo soldato, per fare ai soldati un lungo discorso; costui disse loro che bisognava tenersi onorati di poter combattere per una guerra rivoluzionaria la quale avrebbe dato poi ai loro figli la terra per vivere bene, materie prime, un'Italia potente, ecc., non solo, ma dovevano ritenersi onorati e fortunati perché in A.O. vi sono belle ragazze abissine a loro completa disposizione... senza necessità di pagarle o di sposarle. Concluse dicendo che per tutte queste cose i soldati dovevano dimostrare al mondo la loro ferocezza di servire la patria, dovevano dimostrare che nessuno obbligava loro a partire, che invece partivano volontari: a dimostrare ciò disse, fate un passo avanti e dimostratemi che partirete tutti volontari e sarete buoni soldati. Nessun soldato si mosse. Il colonnello insistette un po', ma poi disse infuriato che li avrebbe lasciati riflettere sino al giorno dopo. Un nostro amico soldato approfittò di quella giornata per intavolare una discussione coi soldati i quali erano tutti malcontenti e non avevano voglia di partire per l'A.O. Nella camerata i soldati fecero un crocchio attorno a lui e lui disse che durante l'ultima guerra mondiale il padre suo era in prima linea e che anche a suo padre avevano promesso le stesse cose le quali poi non erano state mantenute, ed ora le promettevano a lui, suo figlio, ecc.

La mattina dopo vi era un tale fermento e malumore nelle camerate che il colonnello non fece ciò che aveva detto di fare e il nostro soldato ebbe agio di parlare ancora con altri soldati. La cosa che più si sentiva correre sulla bocca dei soldati era la seguente: « Se ci mandano là a lasciar la nostra pelle per avere delle donne stan freschi! La terra la promiserò già ai nostri padri durante l'altra guerra, ora la promettono a noi e ai nostri figli per farci partire, ma noi non partiremo volontari. » Due volte ancora il colonnello tentò persuaderli a fare il passo avanti, ma di tutta la compagnia solo sei soldati si offrirono a partire volontari. La partenza obbligatoria di quella compagnia fu rinviata per oltre un mese... »

La rivoluzione spagnuola in marcia

CHE cosa accade in Spagna? Che cosa sono i famosi « disordini » di cui la stampa fascista parla con tanta prudenza e livore?

In Spagna accade semplicemente questo: la rivoluzione, dopo la sosta dovuta alle disfatte momentanee del 1934, riprende con ritmo accelerato il suo cammino in avanti. La classe operaia della Spagna, alleata ai contadini, sta dimostrando con la propria azione vittoriosa che non invano sono caduti, due anni or sono, migliaia e migliaia dei figli suoi migliori. Le lotte armate d'allora hanno rafforzato in essa la coscienza della propria forza e della necessità, per vincere, di lottare unita.

L'inizio di questa nuova ascesa ha luogo in gennaio quando tutte le forze di sinistra si uniscono in un blocco per vincere la reazione. I partiti Comunista, Socialista, Sindacalista, Operaio, la Sinistra Repubblicana, l'Unione repubblicana e, in Catalogna, i partiti autonomisti, pubblicano un programma comune comprendente la amnistia e la riammissione al lavoro di quanti furono licenziati in seguito ai moti rivoluzionari del 1934, riforma del tribunale delle garanzie costituzionali, revisione delle leggi sull'ordine pubblico, riforma della giustizia, epurazione della polizia; riforma agraria; risanamento dell'industria e protezione del piccolo commercio e dell'artigianato; lotta contro la disoccupazione; controllo della Banca di Spagna; legislazione del lavoro; istruzione pubblica. Su questa base si svolge la campagna elettorale che fa trionfare il Fronte popolare e porta i suoi uomini al governo.

Senza attendere le deliberazioni, non sempre sollecite invero, del governo, i lavoratori — consci che solo la loro azione permetterà la realizzazione del programma del Fronte popolare — imposero la liberazione dei 30.000 prigionieri, la riassunzione al lavoro di quanti furono licenziati in ottobre 1934, l'eliminazione dai quadri e qualche volta l'arresto di ufficiali distinti nella repressione dell'insurrezione. Le stesse masse fecero i primi passi per la soluzione del problema agrario.

In tutto il paese si sta sviluppando, sull'iniziativa delle masse, un vasto movimento di redistribuzione delle terre che il governo ha dovuto accettare. In alcune provincie, come ad esempio a Badajoz e a Caceres, i braccianti occupano in massa le terre che fino ad oggi hanno lavorato come salariati. Nella prima provincia in soli 7 giorni 17.114 famiglie di operai agricoli vengono installati definitivamente sulle terre una volta appartenenti ai nobili. A Caceres fino all'inizio di aprile erano stati distribuiti 60.000 ettari, il 5,4 per cento di tutte le terre lavorabili. I contadini di Badajoz, riuniti in Congresso, domandano che le terre vengano distribuite a delle cooperative agricole e gestite in comune e che la giornata lavorativa sia portata a 7 ore per l'estate e 6 ore per l'inverno. I contadini chiedono e l'8 aprile il governo concede la soppressione delle tasse sul grano.

In qualche località si passa ad una

vera e propria « espropriazione degli espropriatori ». In tutta la provincia di Valencia i comuni hanno espropriato i beni immobili appartenenti agli ordini religiosi. Ovunque i palazzi sono stati occupati e trasformati in scuole. A Madrid, alla fine di marzo gli operai d'una compagnia tramviaria in conflitto con la direzione occupano i depositi e le officine e nominano un Consiglio Operaio di 11 membri incaricato di amministrare la linea.

Contro i fascisti vengono prese delle misure radicali.

Il 17 aprile un decreto scioglie tutte le leghe fasciste. Centinaia di fascisti sono arrestati dai giovani comunisti e socialisti.

Nella Catalogna lo statuto che dà al paese una relativa indipendenza rispetto al governo centrale viene ripristinato. In tutta la Spagna i consigli comunali sciolti dalla reazione sono ricostituiti. Il presidente A. Zamora che ha dei forti legami con la reazione, viene destituito.

Incoraggiati da questi primi notevolissimi successi le masse si pongono dei compiti sempre più avanzati, la loro decisione di lotta per la soluzione radicale e definitiva di tutti i problemi che le assillano si rafforza, le forze proletarie si uniscono sempre più strettamente nell'azione saldandosi alle forze contadine nelle Alleanze Operaie e Contadine che sono la sola garanzia dell'efficacia del Fronte popolare.

La rivoluzione spagnuola, la cui prima fase, sarà bene ricordarlo, si aprì con la caduta del dittatore Primo De Rivera che subì un primo rude colpo con una disfatta militare in Africa, sta entrando in una nuova fase. Il programma del Fronte popolare sarà applicato integralmente e sviluppato. Lo sarà perché il Fronte popolare non è una semplice combinazione elettorale che si eclissi ad elezioni avvenute ma è un movimento di massa organizzato, movimento che, mantenuto e costantemente allargato animerà e controllerà il lavoro del governo cui ha confidato la realizzazione del proprio programma.

G. Gaddi.

Il comunismo è una scuola di vero eroismo!

Il 23 giugno 1935 nel distretto di Linan, in Manciuria, uno *chauffeur* militare giapponese condusse un camion carico di 60.000 cartucce di fucile e di mitragliatrice e di bombe a mano, in un luogo deserto nelle montagne, dove abitualmente si nascondono i partigiani cinesi che lottano nella Manciuria contro gli invasori giapponesi. Lo *chauffeur* giapponese cercava i partigiani, ma non riuscì a trovarli. Intanto si udivano le fucilate dei distaccamenti giapponesi che avanzavano. Il soldato giapponese si vide perduto e decise di suicidarsi. Nel frattempo i partigiani cinesi respingevano l'attacco giapponese e il 24 giugno, all'alba, essi scoprirono in un sentiero montano il camion e, vicino ad esso, lo *chauffeur* morto. In una sua tasca trovarono una lettera che era loro diretta, e che diceva testualmente:

« Cari compagni dell'armata popolare anti-giapponese e di tutti i distaccamenti di partigiani anti-giapponesi,

« io vi ho portato un piccolo regalo di 60.000 cartucce e di una grande quantità di granate a mano e di bombe. Avrei voluto parlarvi personalmente dell'immenso amore, della solidarietà, della stima che provano il Partito comunista del Giappone e il popolo lavoratore del Giappone verso voi, eroi nazionali, verso tutto il popolo cinese che noi sentiamo così vicino e che noi adoriamo, verso il glorioso Partito comunista fratello di Cina che lotta ai nostri lati contro i brillanti imperialisti giapponesi. Vi ho atteso a lungo, ma non vi ho incontrati. Udivo già la fucileria delle truppe giapponesi che si avvicinavano. Che potevo fare in questa situazione? Tornare al mio reggimento non lo potevo e non lo volevo. Ho deciso di suicidarmi e di lasciarvi il mio piccolo regalo. Mi domando se voi lo riceverete. Ve lo auguro. Vi stringo fortemente la mano. Saluti fraterni. »

Uno dei vostri compagni comunisti giapponesi.

23 giugno 1935.

Quando questo episodio fu conosciuto durante il VII Congresso della Internazionale comunista, una manifestazione commovente ebbe luogo. Tutti i delegati si alzarono, delle esclamazioni strepitose echeggiarono in onore dell'eroico compagno giapponese ignoto. I delegati intonarono l'*Internazionale*. Viva il Partito comunista del Giappone che ha allenato nelle sue file un tale combattente dell'*Internazionale rivoluzionaria*! Viva il Partito comunista della Cina! La manifestazione si rinnovò all'indirizzo del compagno Okano, capo del Partito comunista del Giappone, presente al tavolo della Presidenza. Van Min, capo del Partito comunista della Cina grida: « Gloria al nostro eroe immortale! Gloria al nostro eroico Partito comunista del Giappone e alla classe operaia giapponese che ha dato un sì grande figlio di cui il mondo intero può essere fiero. Gloria alla nostra Internazionale comunista. Solo nelle sue file può nascere e temprarsi un tale eroe che non ha risparmiato la vita per la grande causa della rivoluzione mondiale! »

I comunisti italiani prenderanno esempio dal nostro ignoto compagno giapponese, dal suo elevato spirito internazionalista, dal suo spirito di sacrificio elevato fino all'eroismo.

Importanti dichiarazioni di Stalin



STALIN

“Il socialismo è la pace, il lavoro, la libertà”

Ancora una volta la verità di questa affermazione che è sulle labbra dei comunisti di tutti i paesi è stata dimostrata magistralmente, con la semplicità che gli è abituale, da Stalin in un'intervista concessa ad un giornalista americano. Nei punti essenziali di questa intervista, che noi qui sotto riassumiamo, i lavoratori italiani troveranno la risposta a molti delle domande che assillano la loro mente.

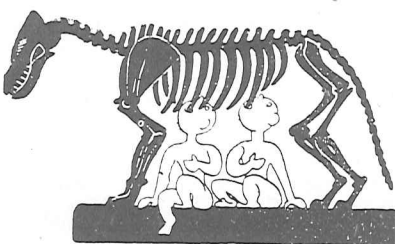
La guerra, una guerra più grande di quella del 1914, può scoppiare da un momento all'altro fermentata dai due suoi principali istigatori che sono il Giappone e la Germania. Ma non si può predire quando esso scoppierà. Essa può scoppiare in modo inatteso. Oggi le guerre non si dichiarano. Si incominciano, puramente e semplicemente. I giapponesi continuano ad ammassare truppe alla frontiera della Repubblica Popolare della Mongolia. Se si attenterà all'indipendenza di questa repubblica l'Unione Sovietica dovrà aiutarla. Aiuterà come nel 1921. I fomentatori di guerra si fanno sempre più aggressivi. Ma anche le posizioni degli amici della pace, che si appoggiano sulla volontà delle grandi masse popolari, si rafforzano. Una prova ne è data dalla ratifica in Francia del patto franco-sovietico di mutua assistenza che è un certo ostacolo per i nemici della pace.

Il paese del socialismo non vuole la guerra: vuole la pace per poter lavorare tranquillo alla costruzione di una nuova società. Quanto è diverso questo vero socialismo da quel « socialismo » che si dice il fascismo abbia realizzato in Italia e che non è che un termine che nasconde un ordinamento in cui lo Stato prende a suo conto una serie di aziende private per preparare e condurre la guerra. La società sovietica è una società socialista perché la proprietà privata delle fabbriche, della terra, delle banche, ecc. è stata abolita. In Italia la proprietà privata è invece rimasta intatta. Nell'Unione Sovietica non c'è più disoccupazione, non più sfruttamento, non più oppressione delle nazionalità. Si può dire altrettanto dell'Italia?

Soltanto nell'Unione Sovietica c'è la

libertà, la vera libertà, che può esistere solo dove è eliminato lo sfruttamento, dove la disoccupazione è sparita e l'uomo non trema per tema di perdere domani il lavoro, l'abitazione, il pane. Quale può essere la « libertà personale » d'un disoccupato affamato? Espressione di questa libertà che diviene ogni giorno più grande è la nuova costituzione sovietica che andrà in vigore fra breve. Le elezioni saranno a suffragio universale, uguale, diretto e segreto. Qualcuno obietta che vi sarà un solo Partito. E' vero: ma nella lotta elettorale interverranno tutte le innumerevoli organizzazioni sociali dei lavoratori che esprimeranno gli interessi dei loro associati. Come vi possono essere più partiti in un paese in cui non vi sono più classi, dove non c'è più differenza radicale fra i vari strati della popolazione? Il Partito unico del paese dei Soviet, non è come il partito unico in Italia: qui le classi rimangono, rimangono i contrasti e la lotta di classe, è inevitabile quindi che ai Partiti che domina e che vorrebbe essere il solo altri si oppongano. E questi ultimi non possono venir distrutti perché essendo espressione di una classe è la classe stessa che bisognerebbe distruggere il che non può essere fatto dal fascismo.

La pace, il pane e la libertà possono essere assicurati soltanto dal socialismo. I lavoratori di tutti i paesi se ne rendono conto ogni giorno di più.



I figli della Lupa

- Abbasso i pescicani ladri!
- Libertà di ritiro dei depositi dalle Banche e Casse di risparmio!
- Credito a lunga scadenza e a basso interesse per i piccoli commercianti, piccoli industriali, contadini!
- Che la guerra la paghino i ricchi!
- Confisca dei soprappiù della guerra!

Come è sorto e si è diffuso il movimento stakhanovista

CON quali metodi di lavoro gli stakhanovisti riescono a raggiungere cifre records nella produzione?

Stakhanov stesso ha raccontato più volte come gli operai della miniera centrale Irmino avessero riflettuto sul modo migliore di organizzare il lavoro, visto che è interesse personale e collettivo quello di aumentare la produzione in regime proletario. Così come questa organizzazione sussisteva, non li soddisfaceva troppo. In una sezione della miniera, ad esempio, lunga 85 m., con uno strato di carbone di 1,40 tagliati in otto gradini, di solito lavorava una squadra di 8-9 minatori. Ciascuno di loro doveva prima, in 2-3 ore, perforare ed abbattere i blocchi di carbone e poi occuparsi dei lavori di puntellamento delle pareti con travi e tavole. Bisognava, oltre a ciò, che essi medesimi provvedessero a trasportare il legname necessario sul posto immediato di lavoro e a spostare le canalizzazioni. Ne risultava che in una giornata di due turni di 6 ore, i martelli perforatori non funzionavano che 5-6 ore in tutto; nelle ore restanti erano inoperosi quantunque i comprensori fossero ugualmente in azione per aereare la sezione. Allora si decise di tentare una qualche modificazione. Stakhanov discese nella miniera con due carpentieri e cominciò a perforare lo strato di carbone dallo scalin superiore, passando successivamente agli altri, attaccando prima di tutto la superficie. I due carpentieri non facevano che seguirlo, assolvendo alla propria funzione. Così in 5 ore e 45 minuti, Stakhanov percorse tutta la sezione ed estrasse 102 tonnellate di carbone. Grazie a questo criterio di lavoro il martello perforatore è utilizzato al 100 per cento e il rendimento del lavoro diventa molto superiore alla norma. Le squadre, che prima dell'applicazione del sistema stakhanovista disponevano di tanti martelli perforatori pneumatici per quanti operai la componevano, vennero costituite di 8 uomini con 4 martelli perforatori. La produzione media nella squadra è duplicata per ogni uomo e quadruplicata per martello pneumatico.

La specializzazione e la divisione del lavoro sono, come si vede, alla base dei metodi stakhanovisti. Ma non è tutto. Vi sono degli strumenti di lavoro più perfezionati e che vengono sfruttati con maggiore intelligenza grazie ad un aumento delle conoscenze tecniche degli operai. Non ci riferiamo nel dir ciò soltanto al martello perforatore O.M. 5 che gli operai e gli ingegneri dell'officina Pneumatica di

Leningrado hanno perfezionato. I telai automatici Northrop, perfezionatissimi, ancora relativamente poco diffusi in Europa, arricchiscono gli stabilimenti tessili dell'U.R.S.S. Essi sono provvisti di motori elettrici ed evitano agli operai i pericoli rappresentati dalle corregge di trasmissione. Sono telai che si fermano da se stessi quando il filo della catena si rompe; i fili di trama invece li annodano automaticamente senza l'intervento dell'operaio. Ed è appunto con questi telai che le sorelle Vinogradova hanno ottenuto i records di cui abbiamo già parlato sull'Unità. L'operaia Illarinova, nello stabilimento tessile « Rivoluzione d'Ottobre », aiutata da 9 assistenti, conduce 210 telai della stessa specie. Essa non fa che sorvegliarli prevenendo e riparando le rotture dei fili di catena. Se prima essa, schiava dei telai, doveva affannarsi ed affaticarsi correndo ora qui ora là, cioè a questo o a quel telaio che, fermandosi, segnalava la rottura del filo di catena, ora invece, seguendo un nuovo metodo di lavoro, essa continua tranquillamente il suo cammino regolare tra i telai e non annoda il filo spezzato di qualche telaio lasciato dietro di sé dopo il primo giro, che quando — per la seconda volta — passerà davanti al telaio. Con lo stesso procedimento le sorelle Vinogradova sono riuscite a condurre 216 telai Northrop per ciascuna, tessendo, in una giornata di lavoro, la bellezza di 2.300 metri di stoffa.

Ma si può pensare ad una produzione di scarto e ad una fatica non comune. Non è affatto vero. « Si era detto che io — afferma lo stakhanovista Smetanin in un suo discorso — non aveva potuto cucire le 1.400 paia di suole per scarpe (cioè 700 paia più della norma), che grazie ad un grande sforzo fisico, che la qualità del lavoro ne faceva le spese, ecc. In una nostra riunione io provai che ciò era falso. Noi abbiamo delle cifre quotidiane sul risultato del lavoro. Esse dimostrano che io ottengo degli indici di qualità uguali al 100 per cento. Io dichiarai anche che avevo cucito le 1.400 paia di suole non a spese della mia salute, ma grazie ad un certo ritmo di lavoro, grazie ad uno studio attento delle operazioni da compiere. Assicurai i miei compagni che si poteva ottenere molto di più se si conoscesse bene la tecnica. E lo dimostrai. Il 6 ottobre cucii 1.860 paia di suole e le 1.400 paia non costituiscono più un record. Il giorno in cui io stabilii il mio record, un cronometrista sorvegliava il mio lavoro. Il cronometraggio ha dimostrato che io cucii le 1.860 paia di suole dedicando per ogni paio da 13 a 13,5 secondi. Nessuna operazione è durata 11 o 15 secondi. Dunque, né acceleramento né rallentamento. Io ho lavorato con un ritmo regolare e calmo ed è a questo che è dovuto il successo del mio lavoro. »

Massima produzione, col massimo sfruttamento delle macchine, della tecnica, fermo restando lo sforzo di energia fisica dell'operaio — tale è la base dei metodi stakhanovisti di lavoro. Ciò è però possibile soltanto quando la macchina, la tecnica, i mezzi di produzione, la società intera sono in mano ai proletari e la produzione mira a soddisfare i bisogni del popolo lavoratore. Quando invece, come in Italia, nonostante le chiacchiere socialistoidi sul corporativismo fascista, la produzione mira ad impinguare i portafogli dei grandi banchieri, allora l'aumento della produzione non può essere ottenuto che mediante uno sforzo fisico maggiore dell'operaio; e questo sforzo diventa tanto più grande quanto più la diminuzione del salario che i padroni fanno dopo che l'operaio ha raggiunto norme di lavoro superiori, e la disoccupazione che ne consegue, riducono ancora di più il tenore di vita dell'operaio non consentendogli la riproduzione delle energie spese.

Edoardo D'Onofrio.

La nostra forza e i nostri successi appartengono non soltanto all'avanguardia comunista, ma alla classe operaia di tutti i paesi, agli operai che aderiscono all'Internazionale Sindacale di Amsterdam, agli operai che aderiscono ai partiti della II Internazionale, agli operai non organizzati, agli operai irreggimentati per forza nelle organizzazioni fasciste. I nostri successi socialisti sono patrimonio della popolazione lavoratrice di tutto il mondo, senza distinzione di nazione, di razza, di lingua e di colore, patrimonio di tutti coloro che lottano contro lo sfruttamento e la oppressione. (Applausi.)

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

Stalin parla alle donne contadine della U.R.S.S.

Il 10 novembre 1935, i dirigenti del Partito comunista e i capi del governo dell'U.R.S.S., hanno ricevuto un gruppo di colcosiane di attacco (1) provenienti dalle differenti regioni dell'Unione sovietica.

Accolto da grandi acclamazioni, Stalin ha preso la parola e ha detto alle donne colcosiane:

« Quello che noi vediamo oggi è un frammento della nuova vita, quella che qui da noi si chiama vita « colcosiana socialista ».

« Noi abbiamo inteso dei discorsi di donne che non sono delle donne ordinarie: di donne, direi perfino, che sono delle eroine del lavoro perché solo delle eroine del lavoro potevano ottenere i successi da loro riportati... »

Io, che ho 56 anni, ho visto molte cose, ho visto un gran numero di lavoratori e di lavoratrici. Ma di tali donne non ne avevo mai incontrate. Sono degli esseri assolutamente nuovi. Solo il lavoro libero, solo il lavoro colcosiano ha potuto fare nascere tali eroine del lavoro nelle campagne.

« Infatti, pensiamo un po' a che cosa erano le donne una volta, nel tempo passato. Fintanto che era ragazza, la donna era, per così dire, considerata come l'ultimo dei lavoratori. Essa lavorava per il padre; lavorava senza prendere fiato e il padre ancora le rinfacciava: — Sono io che ti mantengo! »

Una volta sposata, essa lavorava per il marito, lavorava come l'obbligo del marito ed anche questi le rinfacciava: — Sono io che ti mantengo! »

La donna delle campagne era l'ultimo dei lavoratori... Il lavoro era allora considerato come una maledizione dalla donna ed essa lo evitava in tutti i modi.

Solo la vita colcosiana ha potuto fare del lavoro un compito d'onore. « Solo il lavoro colcosiano ha potuto sopprimere la ineguaglianza e dare un posto alla donna. Questo, voi stesse lo sapete bene. »

« Di fronte all'unità di lavoro tutti sono eguali, uomini e donne. Chi fornisce più unità di lavoro guadagna di più. Adesso, né padre, né marito possono più rinfacciare alla donna di nutrirla. Adesso, se una donna lavora

(1) Colcosiane di attacco, sono le migliori lavoratrici dei campi che il governo degli Operai e dei Contadini felicitava e premiava per il loro contributo al benessere della collettività.

La giornata internazionale della donna nella U.R.S.S.

La giornata internazionale della donna è stata celebrata l'8 marzo come una festa nazionale.

La donna sovietica, membro della nuova società, con gli stessi diritti dell'uomo, prende una parte attiva alla vita economica, sociale e culturale del paese.

Quasi 8 milioni di donne lavorano nelle fabbriche e nelle istituzioni sovietiche. Vi sono nella U.R.S.S. 66.000 donne ingegnere e tecniche, e 12.000 collaboratrici scientifiche. Quasi mezzo milione di donne studiano nelle scuole superiori. La donna sovietica partecipa attivamente alla vita politica del paese. Cento e una donna sono membri del Comitato Esecutivo Centrale della Unione dei Soviet (il Parlamento sovietico). Delle centinaia di migliaia di donne sono alla direzione dei Soviet locali e delle organizzazioni industriali e dei colcos (economie agricole collettive).

e ha le sue unità di lavoro, è padrona di se stessa.

Io mi ricordo che al II Congresso dei colcosiani, mi sono intrattenuto con alcune colcosiane. Una di esse, della regione del Nord, mi ha detto: « Due anni fa, nessun giovane da sposare passava la soglia della mia casa. Una ragazza senza dote! Ma adesso ho 500 unità di lavoro. Ed ecco: i pretendenti non finiscono più. Essi dicono che vogliono sposarmi, ma io voglio vedere e scegliere io stessa. »

« La donna non lavora più per il padre se è ragazza, né per il marito se è sposata. Prima di tutto, lavora per se stessa. Ed è questo che è la emancipazione della donna contadina; è questo il regime colcosiano che ha fatto della lavoratrice l'eguale di ogni lavoratore. »

« Io penso che il governo deve dare un segno di distinzione alle eroine del lavoro, venute qui a render conto dei loro successi al governo. »

Le parole di Stalin sono state coperte da uno scroscio formidabile di applausi.

« Noi siamo la giovane guardia... »



« Noi siamo la giovane guardia... »



L'UNITA' MILANESE

Il flagello della disoccupazione si aggrava

Allarmante riunione delle gerarchie sindacali milanesi

Le conseguenze della guerra e la politica di Mussolini di provocazione e preparazione di altri conflitti, aggrava la situazione degli operai aumentando il malcontento che si allarga sempre più tra le masse lavoratrici fasciste stesse.

A questo malcontento le gerarchie fasciste cercano di reagire. Il gerarca Capoferri — che è tra i più accaniti avversari delle giuste rivendicazioni operaie — ha convocato sabato 28 marzo, una riunione allargata del Comitato provinciale dei Sindacati dell'Industria. Scopo della riunione era appunto quello di trovare i mezzi più opportuni per arginare il crescente malcontento delle masse e per parare fin da oggi alle ripercussioni della politica di guerra ad oltranza condotta da Mussolini, ripercussioni che si prevedono — e saranno — molto gravi per l'insieme della massa operaia milanese.

Nella suddetta riunione, lo stato di disagio, il malcontento delle masse e il timore di più vasti movimenti di protesta, ha spinto le gerarchie a prendere alcune decisioni, decisioni che — a loro avviso — dovrebbero fare fronte alle « più minacciose necessità » che si prevedono quando si verificherà lo « sfollamento di determinate aziende » per « evitare il doloroso contraccolpo nel campo della disoccupazione ».

Le « vie risolutive » indicate dalle gerarchie sono ancora quelle di una nuova ripartizione della miseria! Infatti si prevede « l'applicazione più severa delle 40 ore a quelle industrie cui fu concessa facoltà di derogare dall'orario ridotto, a costo di scendere al disotto delle quaranta ore ». E questo in particolare « dove il fenomeno dei licenziamenti dovesse manifestarsi più inquietante ».

I profitti della Società di elettricità « Edison », che nel 1932 erano stati di 113 milioni, con la guerra sono saliti quest'anno a 142 milioni. Ma è ai lavoratori italiani che Mussolini e i suoi amici della Edison fanno pagare le spese della guerra che arricchisce i grandi capitalisti. Sono i lavoratori italiani, sono i piccoli esercenti che hanno visto rincarare di 10 centesimi al chilowatt la corrente elettrica per la nuova imposta.

No, non sono i lavoratori, non sono i piccoli esercenti che devono pagare le spese della guerra, che arricchisce i signori della Edison.

Paghino i capitalisti: i Molta, i Volpi, gli Agnelli, i Benni.

Stiano applicati rigorosamente verso di essi i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione dei dividendi, che non sono stati applicati alle grandi società.

Stano confiscati tutti gli utili superanti il 6 per cento.

A questa fosca prospettiva, si aggiunge un palliativo: quello di inoltrare il Comune e le altre autorità competenti a « dare un maggiore incremento alla realizzazione del risanamento edilizio preveduto nel piano regolatore ».

Questo assai più che un palliativo, è una impossibilità della quale hanno coscienza le stesse gerarchie sindacali che, del resto, ne sono anche responsabili. Infatti è notorio l'ordine categorico del governo di sospendere tutti i lavori pubblici e quelli privati, per gettare ogni risorsa nella guerra e perché tutte le materie prime servano solo per la produzione di guerra.

La impudenza del gerarca Capoferri

passa ogni limite quando vuol fare balenare agli occhi delle masse la prospettiva di una ripresa dei lavori pubblici « onde assicurare, in un eventuale periodo di transizione... una massa di lavoro da assorbire un buon contingente di mano d'opera ». Impudente perché egli è un fautore della politica di guerra ad oltranza del governo, e sa che questa politica conduce (sono sue parole): « ...a sostanziali modifiche nel campo delle lavorazioni derivate dalle necessità belliche. »

E' questa politica, gerarca Capoferri, che provoca disoccupazione, miseria e lutti. E' contro questa politica che le masse si levano per imporre il loro diritto al pane e all'esistenza.

Gli operai milanesi, rispondano al gerarca Capoferri, lottando uniti per le loro rivendicazioni più immediate: indennità di carovita, rispetto del contratto di lavoro, contro le conseguenze della legge sulla militarizzazione delle officine, perché le conseguenze della guerra siano addossate e pagate dai capitalisti che l'hanno voluta per trarre da essa elevati profitti.

La massa degli edili e dei disoccupati deve mobilitarsi per imporre con la sua azione (e non fidandosi degli ipocriti « inviti » di Capoferri) la ripresa immediata dei lavori pubblici e di quelli privati, sospesi per ordine del governo, per il sussidio di disoccupazione a tutti, per una assistenza migliore e continua (alcuni fasci riornali che avevano sospesa la assistenza, hanno dovuto riprenderla sotto la pressione della massa).

La catastrofe della Isotta - Fraschini e le responsabilità dei pescicani

Cara Unità,

Abbiamo creduto opportuno di scrivervi per precisare le responsabilità della sciagura avvenuta all'Isotta-Fraschini. Le vittime sono: 13 morti e 12 feriti i quali, anche se guariranno, saranno permanentemente minorati.

Le ragioni del disastro sono queste: Nel reparto forgia, prima della sciagura esisteva una vasca contenente una massa liquida di acidi e sali dosati, che serviva per il trattamento termochimico alle pale per elica in electron. La composizione chimica di detto bagno non è pericolosa, purché non superi determinate calorie, oltre le quali diventa sfavillante, poi detonante. Per il controllo di questa sicurezza, vi era un perometro collegato ad un relais, il quale non permetteva di oltrepassare i limiti stabiliti. Questo apparecchio, secondo informazioni assunte, non funzionava da oltre 15 giorni. Di questa irregolarità erano già state informate, a suo tempo, le competenti gerarchie d'officina. Ma nessuno si era curato di prendere le misure necessarie. E così, è avvenuto il disastro.

Benché l'officina si trovi in condizioni di lavoro favorevolissime e vantaggiose, colui che è preposto alla manutenzione è ispirato solo dal concetto dell'economia e del maggior guadagno, e nell'arruffio di richieste delle varie riparazioni, taglia e riduce, senza una coscienza tecnica, senza tener conto delle misure più elementari di protezione del nostro lavoro, e guidato solo da criteri ristrettivi e reazionari. Questo signore possiamo presentarlo. Egli si chiama Stanzani. E bisogna ricordarlo anche per le sue continue e innumerevoli malefatte compiute a danno degli operai. E qui dove risiede il marcio!

Certo, le responsabilità vanno oltre a questo tristo personaggio. Sono i ricchi pescicani dell'Isotta-Fraschini,

Manifestazione di autisti a Milano

Un grandissimo malcontento regna fra gli chauffeurs di taxi di piazza al 20 per cento dei quali, in relazione alle difficoltà causate dalle sanzioni, fu ritirata la licenza. Sentito che il podestà intendeva favorire una grossa società rilasciando ad essa i permessi ritirati agli chauffeurs, questi inscenarono una violenta manifestazione contro la podesteria. Ecco quanto scrive in proposito il giornale *La Sera*, del 2 aprile:

« Gli interessati non vollero convincersi e stamane organizzarono una dimostrazione di protesta a nostro avviso esagerata (sic) perché, sfondato un portone verso via Benedetto Marcello, entrarono nel cortile e danneggiarono un'automobile.

« Per sedare l'azione tumultuosa accorsero vigili urbani e agenti di P.S. Volarono pugni e cazzotti. Si procedette pure al fermo dei più scalmanati. La cosa è a questo punto, ma dovrà essere chiarita perché i proprietari di licenze di autopubbliche non vogliono — così dichiarano apertamente — disarmare. »

Bravi, gli chauffeurs di Milano. Fate bene a non voler disarmare e a voler che vi siano rese le licenze. E se della vostra manifestazione ha dovuto parlare financo la *Sera* vuol dire che essa preoccupa seriamente le autorità. Continuate e dimostrerete ancora una volta che solo lottando si salvaguardano i propri diritti calpestati.

che nella loro avidità di guadagni sempre più grandi, ci costringono a lavorare in condizioni pericolose e non prendono le misure necessarie per proteggere il nostro lavoro. Essi sono i veri responsabili della grave sciagura dei nostri fratelli!

Il mattino seguente allo scoppio, gli operai si recarono, in grande maggioranza, all'officina guidati solo dal sentimento di rendere omaggio alle vittime, per protestare, non iniziando il lavoro, contro tanta sciagura che aveva colpito dei nostri fratelli. Dopo poco arrivarono le autorità, fra le quali vi erano due generali. Uno di questi prese la parola per invitare noi operai a cominciare a lavorare, dicendo che si poteva rendere omaggio alle vittime anche lavorando, che siamo in tempo di guerra, e che per questo le vittime assumono il significato di vittime del dovere nazionale.

Ognuno di noi sentiva che queste parole erano un oltraggio alla memoria dei nostri fratelli colpiti e alle loro stesse famiglie, che tali parole non esprimevano affatto il nostro intimo dolore. Perciò esitavamo e anche dopo la concezione del generale restammo fermi per più di un'ora. Il lavoro fu iniziato in seguito, dietro la pressione e le minacce più o meno velate da parte delle autorità presenti e della direzione, ma vi era chi brontolava apertamente, chi lasciava il suo



LENIN

« La libertà è il fucile sulla spalla dell'operaio »

LENIN.

posto di lavoro, chi commentava indignato il discorso del generale.

Nel pomeriggio, numerosi operai si sono astenuti dal lavoro. La Ditta voleva applicare contro questi delle misure disciplinari e parlava di licenziamenti. Però, il numero abbastanza importante degli operai che si erano astenuti dal lavoro, il grande malcontento e l'indignazione di quasi tutta la maggioranza, hanno costretto la direzione e le autorità a rinunciare ai loro propositi.

La maggioranza degli operai, anche gli stessi fascisti, sono indignati, e dicono che in Russia i responsabili di un simile disastro sarebbero stati fucilati, e che così dovrebbe esser fatto anche qui da noi.

Invece, si cerca di nascondere ogni responsabilità e si fa di tutto per arrangiare le cose in famiglia. A questo proposito, è stata nominata una commissione composta di soli generali, di gerarchi e dei pezzi grossi della direzione.

Noi operai, non siamo affatti disposti a lasciar fare tutto a questi signori, ed aspettare che essi arrangino le cose contro i nostri interessi e agli interessi delle famiglie dei nostri fratelli colpiti dalla sciagura.

Il nostro compito (e il nostro dovere nello stesso tempo) è di esigere che alle famiglie di questi nostri fratelli colpiti, sia assicurata l'indennità, alla quale esse hanno diritto, che della commissione facciano parte dei fiducari che parlino a nome degli operai, che siano prese tutte quelle misure necessarie alla protezione del nostro lavoro, che siano puniti i colpevoli del disastro.

Inoltre, sembra che sia stato deciso di farci lasciare mezz'ora di lavoro per ogni vittima, cioè 6 ore e mezza per ciascheduno. E questo col pretesto di un articolo dello Statuto della Mutua, in cui è detto che alla morte di ogni socio, si devolve alla famiglia questa quota.

Noi domanderemo la riunione della Mutua per discutere questa questione, e per dimostrare che detto articolo si riferisce a morte naturale e non alla sciagura, causata dall'avidità e all'incuria padronale. Faremo conoscere agli operai, e soprattutto agli operai fascisti che i ricchi pescicani dell'Isotta-Fraschini, dopo aver chiuso il loro bilancio annuale con un utile di oltre 5 milioni e dopo aver rilasciato su questi utili la misera somma di 100.000 lire a favore delle famiglie colpite dal luttuoso disastro (che poi sono soldi rubati sul nostro sudore!), cercano ora di rifarsi di questa somma rosicchiando sui nostri miseri salari!

Sono questi ricchi pescicani, i responsabili della morte dei nostri fratelli! Spetta a loro l'obbligo di assicurare la vita alle famiglie delle vittime le quali, oltre a vivere nel più grande dolore, sono private dei loro sostegni!

Un gruppo di operai.

Duce di retroguardia...

La seguente poesia è scritta da un muratore, in occasione della partenza di Ciano, Starace e Farinacci per l'Africa Orientale:

*Duce, non pensi che ti lascian solo?
Parton Ciano Starace e Farinacci
Per l'Africa Oriental: non senti duolo?
Tu quando parli? Cosa resti a farci?
Coraggio, Duce!... lascia il roman suolo.
Il tuo dovere è là! Decidi e vacci!
Chè se tra poco tu non prendi il volo
Resti fra gli imboscati r'gliacci!
Lo sai che un Duce deve andare in-
[nante.
Primo fra i primi, come Garibaldi,
Se vuol essere un prode militante?
Ma gli è fialo spreato coi ribaldi!
Andrà dopo la guerra trionfante!
Son tutti eroi questi Maramaldi!*

Una lettera agli operai francesi

Operai francesi!

Dalle officine italiane, nelle quali la grande massa lavoratrice è schiacciata dalla prepotenza fascista, giunga a voi il grido di fede e di solidarietà per la grande causa che state combattendo. Le tappe del vostro cammino sono seguite dai proletari italiani con grande speranza poiché per la nostra condizione di schiavi asserviti al gioco fascista, possiamo renderci conto della grande importanza del fronte comune da voi realizzato.

Mai come in questo momento è necessario unire le forze proletarie per abbattere il fascismo, e salvare l'umanità dalla catastrofe della guerra. Noi pure lo sentiamo e se le condizioni di repressione violenta, metodica, l'abbattimento morale in cui buona parte della nostra massa si trova tutt'ora non permette di raggiungere risultati visibili, non per questo l'odio verso questo manipolo di briganti guidati da Mussolini è scemato, anzi si fa sempre più violento, e speriamo non sia troppo lontano il giorno della riscossa.

La guerra di rapina che l'imperialismo del nostro paese ha intrapreso contro l'Abissinia, e nella quale migliaia di nostri fratelli sono massacrati, ha serrate le file dei proletari di tutto il mondo contro il pericolo dell'egemonia fascista che rappresenta la forza più crudele di governo per la oppressione e l'abbruttimento della classe operaia.

Operai francesi!

Le tradizioni rivoluzionarie fanno di voi l'avanguardia del movimento proletario in occidente. I fatti lo confermano.

I nostri fratelli migliori, costretti dalla più nera reazione ad espatriare, hanno trovato in voi l'accoglienza più leale e solidale, e l'appoggio migliore per proseguire la grande lotta per l'ideale.

La stampa fascista si affanna ad esaltare continuamente la compattezza del popolo italiano, la sua « spontanea » adesione al regime, le grandi manifestazioni di solidarietà nella politica di Mussolini, ma tutto questo non è che una volgare menzogna.

Ecco alcune forme di adesione « spontanea »:

Grande adunata del 2 ottobre. — Tutti gli operai costretti dai fascisti ad andare in piazza come adesione alla guerra abissina. Voi immaginate certamente le conseguenze di un rifiuto.

Oro alla patria. — Le operaie sono state costrette a portare l'anello nuziale, pena: il licenziamento. In molti stabilimenti si sono costrette le operaie a dare una giornata lavorativa, quale contributo « oro alla patria » essendo fallita la donazione spontanea, trattenute continue sulla già misera paga senza preavviso alcuno, poiché la reazione è tale, che basta un accenno ai vostri sacrosanti diritti per essere senz'altro denunciato come sovversivo e buttato in galera.

Tutti uniti, assieme ai nostri fratelli, gli operai fascisti, noi lotteremo con tutte le nostre forze per far cessare la guerra che dissangua il nostro paese, per cacciare dal potere Mussolini, uno dei principali nemici della pace e instigatore di un nuovo macello mondiale!

Un gruppo di operai milanesi.

Liberiamo Ernesto Thaelmann!

Mandiamo lettere, proteste, ordini del giorno, ai consolati tedeschi, ed all'ambasciata tedesca a Roma, chiedendo la liberazione immediata di Ernesto Thaelmann, uno dei membri più degni e preziosi della società umana.

Disoccupazione e miseria operaia mentre Mussolini ci promette una guerra più grande

Cara Unità,

La disoccupazione è in continuo aumento. In queste settimane, in diverse grandi officine, come la Caproni, la Pirelli, Isotta Fraschini, ecc. sono stati fatti numerosi licenziamenti.

Inoltre, alla Marelli, e in certi reparti della Breda sono state introdotte le 40 ore. Alla Bianchi, alla Santagostino (dove lavorano circa 2.000 operai e operaie), si lavora una settimana sì e una no. E la lista potrebbe continuare ancora.

Le ragioni principali di questo aumento della disoccupazione risiedono, secondo noi, nel fatto che tutte le risorse del nostro paese — sempre più ridotte — sono utilizzate per la produzione di guerra, a scapito delle altre industrie che lavorano per i bisogni del popolo.

Lo stesso Mussolini, ha detto nel suo ultimo discorso in Campidoglio: « Andiamo verso un periodo durante il quale le industrie non avranno né tempo né possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente o quasi per le forze della nazione (intendi per la guerra. N.d.R.)... *Giova premettere altresì che, in caso di guerra, si sacrificano, in parte o al completo, i consumi civili.* »

D'altra parte, i grandi capitalisti approfittano della stessa disoccupazione per imporre agli operai un ritmo di lavoro sempre più intenso, che in certi casi è persino raddoppiato. E così, il numero degli operai è sempre più ridotto.

Ma la cosa più ripugnante, oltre a tutto ciò, è il trattamento usato nei confronti degli operai licenziati — e di tutti i disoccupati in generale — da parte dei ricchi industriali e i loro servi stipendiati, i dirigenti sindacali.

Agli operai licenziati, si fa credere che si tratta soltanto di sospensioni, e si nega loro ogni compenso e lo stesso sussidio. Altri, i più bisognosi, per ricevere il sussidio sono obbligati di recarsi ogni giorno all'Ufficio di collocamento a firmare e per vedere se ci è del lavoro. Ciò comporta loro perdita

di tempo, spese per il tramvai, devono attendere per lunghe ore, per poi sentirsi dire di ritornare all'indomani.

Il malcontento è enorme e non passa giorno che non avvengano delle proteste individuali e collettive.

Noi ci rivolgiamo a tutti i nostri fratelli disoccupati, compresi i fascisti, e a tutti gli operai occupati, che vivono nell'ansia per paura di essere licenziati da un giorno all'altro e diciamo loro: « La nostra vita, la vita delle nostre famiglie e delle nostre creature è in pericolo. Mussolini, per farci accettare la disoccupazione e le sue terribili conseguenze, il prolungamento della sua impresa africana (che ci costa già circa 17 miliardi) e un nuovo macello mondiale, ci fa nuove promesse, ci vuol far credere che impedisce ai grandi capitalisti e ai ricchi finanziari di arricchirsi, che i sacrifici saranno ripartiti, e che realizzerà la più « alta giustizia sociale ». Però, se esaminiamo ciò che avviene attorno a noi, vediamo che, mentre noi disoccupati soffriamo la fame, mentre le nostre famiglie sono private dell'indispensabile e i nostri bimbi sono anemici e tubercolotici, gli operai che ancora lavorano sono obbligati di raddoppiare, in certi casi, la loro produzione e a vivere in orgasmo per paura di esser licenziati, mentre i ricchi pescicani come Pirelli, Breda, ecc. aumentano continuamente i loro guadagni.

Perciò, al posto di nuove promesse, e delle solite affermazioni sull'alta « giustizia sociale », perché non si comincia ad applicare il prelievamento progressivo del 10 per cento sul capitale a partire da un milione e la confisca degli utili al disopra del 6 per cento dei grandi capitalisti, come Pirelli, Breda e simili pescicani, che fanno fior di quattrini con la guerra? Questi soldi siano dati a noi disoccupati, e come carovita agli operai occupati e come crediti ai piccoli commercianti e artigiani, al fine di poter far fronte alle spese indispensabili delle nostre famiglie e per comprare il pane e il latte ai nostri bambini malnutriti e amebici.

Un gruppo di disoccupati.

A PROPOSITO DI DIFFIDE

Alcuni compagni di una certa località, avendo ricevuto dal centro del Partito una diffida contro dei personaggi estremamente sospetti, o smascherati come spie, non ne hanno voluto tener conto. Al giudizio del centro del partito, il quale dispone di mezzi di informazione più larghi, e di una esperienza più grande, essi hanno sostituito il loro giudizio personale, la « conoscenza » delle persone in questione ed altri elementi di questo genere. Questi compagni hanno commesso non solo una sciocchezza che pagheranno cara perché prima o poi le spie di cui sopra li faranno finire in prigione, ma pure un atto di indisciplina inammissibile nel partito comunista. Quando il centro del partito lancia una diffida, vuol dire che c'è un motivo, o almeno un sospetto grave. La diffida deve essere osservata senza discussione. I diffidati debbono essere isolati: la diffida deve essere fatta conoscere il più largamente possibile anche al di fuori delle file del partito. A queste istruzioni, che sono obbligatorie per ogni comunista ci si deve attenere anche quando si è convinti che il centro è caduto in errore, perché molto spesso invece di un « errore » vi è il fatto che il centro conosce o ha potuto controllare delle cose che molti compagni ignorano e che non è il caso di pubblicare o di far conoscere a terzi. In questi casi i compagni, applicando la diffida, hanno il dovere di far conoscere al centro le loro osservazioni o proposte di rettifiche. Deve essere chiaro per tutti che è molto meglio lanciare

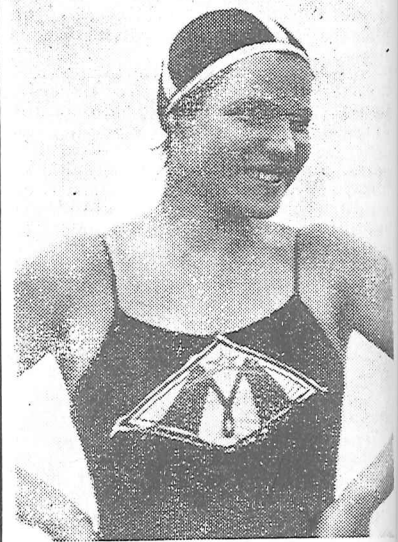
ed applicare una diffida dovuta ad errore, che lasciare la via aperta ai provocatori e alle spie con la scusa che una diffida può essere sbagliata, o che « mancano le prove ». La richiesta delle prove, in questa materia, è una sciocchezza perché molte volte le prove contro certe spie si avranno soltanto quando si potrà avere il possesso degli archivi dell'Ovra. Il Partito comunista, quando ha ragioni di sospetto, prende tutte le misure del caso come se vi fosse la certezza. Soltanto così esso può difendersi seriamente.

Nel caso sopraindicato, considerando che l'atteggiamento di alcuni compagni equivale — indipendentemente dalla loro volontà — ad una collaborazione con i provocatori e le spie contro il partito, il Centro ha deciso di rompere con essi ogni rapporto, di espellerli dal partito, di diffidarli anch'essi come elementi pericolosi per la sicurezza della organizzazione, e di invitare tutti i compagni ad applicare nei loro confronti le disposizioni indicate nel presente comunicato.

Le Segreteria del P.C.I.

Richiamando l'attenzione di tutti i compagni sulla importanza di questo comunicato e sulla necessità di osservarlo scrupolosamente, vogliamo aggiungere un solo fatto a conferma di quanto dice la Segreteria del Partito. In dieci anni di vita completamente illegale del partito, il Centro del partito ha fatto molte diffide; due o tre soltanto di esse si sono dimostrate sbagliate, ma anche in questi casi, date le circostanze, fu giusto non esitare a

lanciare una diffida piuttosto che lasciar fare ad un elemento che appariva sospetto. Non è quindi giusto dire: — Se una diffida è sbagliata possono essere sbagliate tutte. I fatti, al questo genere sono stati estremamente irario, dimostrano che gli errori di questo genere sono stati estremamente rari, e ciò conferma che in questi casi si procede con severità, non disgiunta da serietà e garanzie di imparzialità e giustizia. Questa è una ragione di più per rispettare rigorosamente le diffide contro le spie e gli elementi sospetti.



Giovane operaia sportiva dell'Unione Sovietica

Libri da leggere

- Guglielmo Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.
- Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo).
- Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. Milano, Casa editrice Corbaccio. L. 10.
- Giovagnoli. — *Spartaco* (romanzo).
- André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).
- Gorki. — *La Madre*. Romanzo.
- Babel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Terzino, « Slavia » Casa Editrice.
- L'epopea del Celiushin, Mondadori, Milano (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).
- Paolo Riguizzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari. L. 12.
- Giovanni Zibordi. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori regolari*. Laterza, 1930. L. 8.
- Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licio Cappelli, Editore, Bologna.
- C. Abba. — *Da Quarto al Voltorno*. (Notizie di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.
- Scrittori sovietici. *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.
- Serafino Bai. — *I canti di guerra e patriottici*. La Tipografia Milano.
- Gino Massano. — *Canti della montagna*. Morpurgo, Roma.
- Mario Rapisardi. — *Giustizia e altre poesie politiche e sociali*. Ed. Scandron, Milano.
- N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.
- Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1931. Lire 15.
- Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino.

Dobbiamo essere gli amici e i consiglieri di tutti i lavoratori

RIVOLGERSI arditamente e largamente agli operai, ha detto Lenin.

Nella nostra situazione, ciò vuol dire che dobbiamo dare la massima attenzione a tutte le questioni, anche le più piccole, che interessano l'operaio nell'officina, nella vita sociale e nella famiglia, per poter dare, su ognuna, dei consigli e delle direttive di azione.

Per questo, ogni nostro compagno deve sforzarsi di diventare, nell'ambiente in cui lavora e vive, colui che « la sa più lunga su tutto » e che, su tutto, può dare degli utili consigli. Allora i compagni di lavoro, i vicini guarderanno a lui come al proprio capo, come a colui al quale ci si può rivolgere in ogni contingenza per avere consiglio ed aiuto. Il compagno, allora, avrà, su tutti i lavoratori che lo circondano, tanta autorità da poterli facilmente influenzare e dirigere su tutte le questioni immediate ed anche sulle questioni politiche più generali.

E' quanto sono riusciti ad ottenere due nostri ottimi compagni — conosciuti come comunisti — uno, in officina; l'altro, in caserma, dove prestava servizio militare.

Il compagno operaio, arrivato in officina, non si è messo a guardare in cagnesco gli operai fascisti, come avevano fatto, prima di lui, gli antifascisti che vi lavoravano; non si è isolato da quelli che non vogliono avere nulla a che fare con gli operai che vestono la camicia nera. Ha capito che il compito di un comunista, nell'officina, non è solo di strizzare l'occhio, di tanto in tanto, agli iniziati antifascisti, per significare: — Noi siamo sempre quelli!; non è solo di far scivolare, furtivamente, ai 4 o 5 fidatissimi, un giornale o un manifestino; non è di compiacersi, con se stesso, di non lasciarsi infiocchiare dalle panzane fasciste.

Ha capito, cioè, che compito primordiale di ogni comunista, veramente degno di tale nome, è di rivolgersi — arditamente, largamente — agli operai, a tutti gli operai; è di rendersi utile, in tutte le piccole cose del lavoro e della vita dell'officina, a tutti gli operai e, in questo modo, guadagnarsene la simpatia e la riconoscenza.

Questo compagno, dunque, arrivato nell'officina, ha avvicinato tutti gli operai del suo reparto, anche — dovei dire: soprattutto — gli operai fascisti. Il compagno, operaio di alta qualifica, si è prestato volentieri per aiutare, nel lavoro, gli operai fascisti, che, in generale, avevano una bassa qualifica professionale. Ha insegnato loro, fraternamente, a lavorare. Ha studiato, per tutti, il contratto e il regolamento della fabbrica, che gli operai, nella maggioranza, non conoscevano o non capivano. Ha trovato, in questi documenti, gli articoli che sancivano dei diritti per gli operai: diritti, che il padrone non rispettava e che nessuno cercava di imporre. Ha fatto conoscere questi diritti agli operai, ha armato questi dei testi, li ha spinti ad andare a reclamare in direzione e al sindacato ed è riuscito a fare ottenere soddisfazione, su molte piccole questioni, a questo e a quell'altro operaio.

Questo fatto, ha subito rialzato enormemente la popolarità e l'autorità del compagno. Ogni operaio, avendo bisogno di aiuto, di spiegazioni, di consiglio, si rivolgeva al nostro compagno. In breve, questi, divenne l'amico, il consigliere, il dirigente effettivo di tutti gli operai del reparto ed anche dei reparti vicini. Attorno alla propria persona e grazie alla propria attività, egli realizzò l'unità di classe di tutti gli operai, degli operai fascisti e di quelli antifascisti, che fino allora, si guardavano come cani e gatti.

Non diversamente si comportò il compagno soldato, giunto che fu in caserma. Egli si procurò il regolamento militare, studiò quali erano i diritti dei soldati, fece conoscere a

tutti che i soldati non devono essere insultati, battuti, che i soldati hanno diritto a tanti grammi di pane, a tanti di grasso, a tanti di carne, ecc., che ai soldati non possono essere fatte delle trattenute, che i soldati hanno diritto di reclamare, ecc. Si tenne al corrente di ogni disposizione che interessasse i soldati: diritti alle ferie ridotte, alla licenza, al congedo, studiò le pratiche che bisognava espletare, per far valere questi diritti, ecc.

In una parola, divenne, se così si può dire, il consulente giuridico di tutti i soldati. Egli divenne immediatamente popolare in tutta la caserma. Tutti i soldati, per ogni questione che li tormentava, si rivolgevano al compagno. E cominciarono a chiedergli consiglio, non solo per le questioni

ritti a sussidi, a pensioni, a licenze, a esenzioni, da far valere; che non sanno a quali autorità rivolgersi; che si trovano impacciati per redigere una domanda, un ricorso, ecc., oggi, soprattutto, diciamo, il comunista deve diventare l'amico, il consigliere di tutti i lavoratori che avvicina.

Ma per potere fare questo, i nostri compagni devono conoscere leggi e regolamenti, che interessano l'ambiente in cui essi vivono. Nell'officina, almeno, il regolamento interno e il contratto di lavoro. Nelle caserme: il regolamento militare e tutte le disposizioni governative correnti, che possono interessare i soldati o le loro famiglie.

In questo lavoro di assistenza quotidiana dei lavoratori, i nostri compagni potranno dimostrare, con i fatti, che i comunisti non sono dei selvaggi, dei sanguinari — come li descrive la propaganda fascista — ma sono i migliori operai, i migliori amici di tutti gli operai, di tutti i lavoratori — siano essi fascisti o no — di tutti i soldati e di tutte le camicie nere. Scopo dei comunisti, ovunque essi lavorino, è di rendersi utili a tutti

Per tagliare le unghie ai pescicani che comandano in Italia, che portano l'Italia alla rovina;

per difendere il nostro popolo denutrito, e sottoposto alla sferza dei padroni e del regime :

Tutti gli italiani debbono unirsi e lottare perchè la guerra la paghino i capitalisti : i Volpi, i Donegani, gli Agnelli, i Pirelli, i Benni e compagnia;

perchè sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento, sui patrimoni superiori ad un milione;

perchè vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento;

perchè siano applicate ed estese a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle Società per azioni;

perchè venga distribuito a tutti i disoccupati, ed a tutte le famiglie dei richiamati e delle vittime della guerra un sussidio sufficiente per provvedere ai bisogni famigliari;

perchè i salari siano aumentati in proporzione al rincaro della vita;

perchè sia apportata una forte diminuzione delle imposte ai contadini, agli artigiani ed ai piccoli esercenti.

della vita militare, ma anche per le loro cose di famiglia. Gli analfabeti (ed erano molti, perchè molti erano del Meridionale) gli portavano le lettere di casa da leggere, si consultavano con lui sulla risposta da dare, se lo facevano scrivere.

Si era alla vigilia della guerra di Abissinia, e perciò le questioni della guerra, del suo significato, delle sue conseguenze, fiocavano. Nella caserma, il compagno, era anche uno dei pochi che comperavano il giornale. I soldati si rivolgevano a lui per sapere che notizie vi erano. Egli leggeva le notizie più interessanti a crocchi di soldati. Evidentemente, leggeva quelle che più si prestavano ad essere illustrate con una propaganda elementare, semplice, legale.

In queste condizioni, è facile immaginare quali immense possibilità il compagno ebbe di svolgere una propaganda efficacissima, di massa, tra i soldati e le loro famiglie, a mezzo delle conversazioni e della corrispondenza.

Gli esempi di questi due compagni insegnano come possiamo, anche nelle nostre dure e difficili condizioni di lavoro, rivolgersi arditamente e largamente agli operai, ai soldati, alle loro famiglie, come possiamo legarci a tutti questi strati, e divenirne i consiglieri ascoltati e i dirigenti amati.

Non solo nelle officine e nelle caserme, ma in ogni casa operaia, in ogni gruppo di case popolari, il comunista deve tendere a divenire quello che « la sa più lunga » su tutto; che, su tutto, può dare un aiuto, un consiglio.

Sempre, ma oggi soprattutto, in cui vi sono centinaia di migliaia di famiglie che sono in pena per il loro questioni da risolvere: che hanno di-

caro soldato, che hanno mille piccole i loro fratelli di pena e di sfruttamento.

In questo lavoro, il compito primordiale è di spiegare all'operaio, al lavoratore, la sua situazione, il perchè e le conseguenze della guerra; è di attirare costantemente la sua attenzione su quello che più lo tormenta; è di spingerlo all'unione di classe e all'azione, anche elementare; è di far vedere il legame che unisce ogni fatto isolato alla natura di classe del regime capitalista e al carattere brigantescio e catastrofico della guerra fascista.

Così, e solo così, i nostri compagni potranno veramente legarsi arditamente e largamente agli operai e ai lavoratori, in generale, diventarne le guide rispettate e fare avanzare tutto il nostro lavoro e la lotta contro il fascismo e contro la guerra.

L. G.

L'U. R. S. S. e la pace

« Noi siamo risolutamente contro tutto ciò che potrebbe avvicinare la guerra, anche di un solo mese... Siamo per una intesa internazionale, che non solamente consolidasse le basi esistenti della pace, ma, se possibile, ne creasse delle nuove. Siamo per la partecipazione a una tale intesa di tutti i paesi che lo desiderano... Siamo per la creazione della sicurezza per tutti i popoli europei, contro una semi-pace che non è la pace, ma la guerra. »

(Litvinov, Commissario del popolo per gli Affari Esteri della U.R.S.S. al Consiglio della Società delle Nazioni.)

Guido Sola

E' uno dei più giovani fra i vecchi prigionieri politici italiani. Giovane comunista di Biella, uno dei più attivi nell'organizzazione delle combattive masse dei giovani tessili della sua provincia, egli veniva arrestato per la sua attività nel 1927 e condannato a 23 anni e 10 mesi di reclusione: una condanna pari per numero di anni alla sua età.

Guido Sola è degno di quella forte classe operaia biellese che tanti figli dette alla lotta illegale contro il fascismo, alle prigioni, alle isole di deportazione. Militava nella Gioventù comunista dal 1920 e ne diveniva presto uno dei dirigenti. Sempre attivo nelle lotte che i tessili conducevano numerose contro il padronato si guadagnava ben presto la stima e l'ammirazione dei suoi compagni di lavoro i quali lo chiamavano nel 1923 a far parte del Comitato direttivo della Lega Tessile della Vallemosso. Quando le leggi eccezionali vennero promulgate egli, improvvisatosi giornalista per far sentire alta la voce del Partito comunista che il fascismo cercava di soffocare, continuava tenace il lavoro che in condizioni di « legalità » aveva incominciato fra le masse: l'organizzazione delle conferenze d'officina che tendevano all'unificazione delle forze operaie sul terreno della lotta rivoluzionaria. E la severità della condanna inflittagli provò che la sua azione contro il regime della fame e della guerra era efficace e temuta.

Ai giudici in camicia nera dichiarava fieramente: « ...non ho nulla da dire in mia difesa perchè non mi sento colpevole. Quello di cui voi mi accusate non è per me una colpa, ma una ragione di orgoglio. La mia colpa sarebbe quella di aver lottato per diversi anni in difesa degli interessi degli operai, in difesa della classe degli sfruttati a cui appartengo, ed io oggi rivendico ed assumo tutta la responsabilità di questa attività, esplicita in difesa dei giovani sfruttati e nella lotta per l'abbattimento del fascismo... » Non fu lasciato proseguire. Ma gli operai di Biella compresero egualmente che Sola non si sarebbe mai piegato ai suoi aguzzini e all'indomani della condanna sui muri delle fabbriche innumeri mani ignote scrissero: « Viva Sola, viva i comunisti! »

In prigione da 9 anni, ridotto in condizioni fisiche disperate, questo giovane eroe del proletariato italiano conserva intatta la sua fede in una non lontana riscossa della sua classe.

Noi aggiungiamo il fulgido esempio di questo combattente della rivoluzione a tutti gli italiani — non solo ai giovani — come un esempio che deve essere seguito da tutti coloro che veramente vogliono la pace, il lavoro, la libertà.

Per impedire l'umiliazione dell'Italia di fronte al mondo intero, per mettere immediatamente fine alla guerra disastrosa, via il corpo di spedizione dall'A.O., via dal potere Mussolini e il suo governo!

RETTIFICA

Nella « Vita del partito » del N. 4 dell'Unità abbiamo detto che ognuno dei nostri quadri di partito deve darsi e ricevere un compito di lavoro fra le masse, il più conforme alle sue possibilità. Ed aggiungevamo: « Non cercare gli altri comunisti per costruire comitati federali, di settore, gruppi che si esauriranno in una inutile vita interiore settaria e saranno facilmente colpiti dalla polizia; ma cercare, direttamente, la via delle masse. » In un opuscolo del partito nel quale si riferiscono e commentano alcuni casi di provocazione, per educare i compagni ad un buon lavoro cooperativo e alla lotta contro i provocatori, vi sono alle pagine 5, 17, 19, 25 delle frasi che contrastano con la direttiva di cui sopra e che vanno perciò corrette. E' stata fatta una nuova edizione, corretta dell'opuscolo in questione.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

« Non può essere libero un popolo
che opprime altri popoli »

Marx.

Il popolo italiano vuole :

- **Smobilitazione immediata e ritorno dei soldati e delle camicie nere dall'Africa;**
- **Le spese della guerra siano pagate dai milionari con un prelevamento straordinario sui capitali;**
- **Giustizia sociale, lavoro assicurato, aumento dei salari, casa decorosa, terra ai contadini;**
- **Una politica internazionale di collaborazione coi popoli pacifici.**

ITALIANI LAVORATORI, OPERAI !

Con la presa di Addis-Abeba, Mussolini ha annunciato che la guerra è finita ed ha invitato a festeggiare la pace e la vittoria.

Noi vogliamo la pace. Essa ci è necessaria come la vita. Ma la pace annunciata da Mussolini è quella che il nostro popolo desiderava ?

No. Essa è la pace « romana, fascista », la pace del vincitore. sul vinto, la pace che schiaccia l'avversario e crea odii inestinguibili tra i popoli, che farà dei nostri figli, in Africa, degli oppressori e li indicherà a bersaglio dell'indignazione dei popoli oppressi e della loro disperata volontà di liberazione. Essa è la pace dei potenti della finanza e degli affari, di quanti hanno fatto della guerra la propria industria.

Sono costoro che hanno spinto il nostro paese alla guerra, che hanno mobilitato il fiore della nostra gioventù contro un popolo libero e indipendente; che hanno scagliato centinaia di aeroplani a rovesciare su popolazioni, che nulla ci avevano fatto, la distruzione e la morte; e di gas micidiali su villaggi, su donne e bambini inermi.

Le possenti e terribili armi della « civiltà » fascista, hanno avuto ragione di un popolo primitivo e male armato. La tecnica ha schiacciato l'eroismo di un popolo. Il paese di Garibaldi, dell'eroe dei due mondi, nelle lotte per l'indipendenza e la libertà nazionale, ha ridotto a schiavitù un altro popolo.

ITALIANI !

Non possiamo essere fieri di una tale vittoria.

Prodigi di opere sono stati compiuti; tesori di energie e di sacrifici, da parte dei soldati, sono stati spesi; anche eroismi personali hanno brillato. Ma per che cosa ? Per un'opera di distruzione e di morte, per un'opera — nient'affatto eroica

— di asservimento di un popolo povero e disarmato.

Quanta ipocrisia, quanto beneficio avrebbe potuto trarre il nostro popolo se quest'opera, se questi sacrifici, se questi eroismi fossero stati spesi per alleviare le miserie del nostro popolo, per compiere opere di pace e di benessere sociale; se essi fossero stati spesi per risanare le nostre terre, le nostre maremme, i nostri sterpeti; per fornire la Sardegna, la Sicilia, la Calabria — che ne hanno tanto bisogno — e l'Italia tutta, di porti, di strade, di scuole, di ospedali, di sanatori.

ITALIANI !

Noi salutiamo i soldati, i militi fascisti, gli operai che sono in Africa: essi sono figli del nostro popolo buono e generoso. Noi ci inchiniamo riverenti sulle tombe dei morti, di tutti i morti: italiani e abissini, bianchi e neri.

Ma noi non possiamo che levarci con sdegno contro il pugno di sfruttatori — padroni del governo — che hanno voluto questa guerra che vogliono imporre all'Abissinia una pace che disonora il nostro popolo, che hanno rovinato e portano alla catastrofe il nostro paese.

Quindici miliardi è già costata la guerra; altrettanto, e più, costerà l'occupazione. Dolori, privazioni senza numero sono stati imposti alla popolazione. E' stato tolto l'oro ai poveri, il pane è stato limitato, i consumi ridotti.

Ora basta. Paghino i ricchi le spese della guerra ! Ritornino i nostri figli alle loro case ! Smobilitazione immediata delle truppe !

SOLDATI, MILITI, OPERAI ! LAVORATORI FASCISTI E NON FASCISTI !

Vi-avevano promesso il pane, il lavoro, un migliore tenore di vita *Esigetett*. Voi avete dei diritti sui profittatori della guerra. Costoro si

sono impinguati sul vostro sangue, sulle vostre privazioni, sui vostri sacrifici. Adesso vorrebbero continuare.

Dite, diciamo loro, chiaramente: « *Le casse sono vuote. Chi deve riempirle ? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote. Chi può deve pagare. Nel momento attuale, quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si espropriano, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il denaro.* »

Sono parole di Mussolini; sono parole del 1919. Egli ha tradito queste parole, come ha tradito, sempre, tutte le sue promesse.

Aveva promesso la casa decorosa, ma i lavoratori vivono sempre peggio, e in orribili stamberghe.

Aveva promesso il salario equo. I prezzi sono aumentati, ma i salari sono rimasti dei salari di fame — e si parla ancora di ridurli.

Aveva promesso il lavoro per tutti. La disoccupazione non è diminuita, nemmeno con la guerra, ed ora aumenta.

Dobbiamo chiedere conto di queste promesse.

Non dobbiamo più essere trattati come dei minorenni. Dobbiamo sapere, dobbiamo discutere. In tutte le organizzazioni, nei sindacati, nei dopolavoro, ovunque dobbiamo chiedere la libertà di parola.

ITALIANI !

Le promesse di pace di Mussolini non ci possono lasciare tranquilli. Egli promette la pace, ma prepara un'altra e più terribile guerra. Egli soffia sui focolari di guerra mondiale.

Con la guerra d'Africa, egli ha spinto Hitler ad occupare e a riarmare la Renania e l'ha reso più minaccioso nell'Europa Centrale (di dove minaccia anche le nostre fron-

tiere) e contro la Unione dei Soviet.

Imponendo la pace fascista all'Abissinia, Mussolini accende la guerriglia e la rivolta in Africa, e, in Europa, coalizza contro il nostro paese tutti i popoli e anche i governi interessati, per ora, al mantenimento dello *statu quo* e della pace.

Noi dobbiamo levarci come un sol uomo per difendere la pace minacciata. Ne va della vita nostra e dei nostri figli e dell'avvenire del nostro paese.

'Pace nel mondo, in un'unità di sentimenti e di azione contro tutti i fautori e i provocatori di guerra, e nel rispetto dell'indipendenza e della libertà di tutti i popoli e di tutte le razze.

ITALIANI FASCISTI E NON FASCISTI !

Noi vogliamo che il nostro paese sia forte e onorato nel mondo. Ma deve essere forte nella giustizia, non nella violenza, nell'unione e nella collaborazione con tutti i popoli per la difesa della pace.

Per questo noi diciamo al popolo italiano e a tutti i popoli fratelli :

— Aiutiamoci, tutti assieme, nella lotta per la pace. Il popolo italiano vuole la pace come la vogliono tutti i popoli. Diamoci la mano per impedire che i fautori di guerra ci trascinino in un nuovo massacro mondiale.

Per questo alto e grande obiettivo noi vogliamo realizzare la riconciliazione del popolo italiano. Esso fu diviso in fascisti e in antifascisti da chi aveva lo scopo di sfruttarlo. Noi tendiamo la mano a tutti, a quanti soffrono della miseria e della guerra, e a tutti diciamo :

*Uniamoci per la pace e la libertà !
Imponiamo l'immediata smobilitazione !*

Paghino i ricchi le spese della guerra !

*Pane al popolo italiano affamato !
Il Partito Comunista d'Italia.*

La guerra mondiale non è ineluttabile, se i popoli intervengono per impedirla

La guerra africana scatenata dal governo di Mussolini ha avvicinato il pericolo di una guerra più grande, in Europa e nel mondo. L'occupazione di Addis Abeba, da parte delle truppe italiane, non diminuisce questo pericolo, ma invece lo aggrava.

Infatti, il provocatore di guerra Adolfo Hitler, sta aspettando di conoscere come si concluderà la guerra italo-abissina per decidere in che punto dell'Europa e con quali forme dovrà compiere il nuovo passo verso lo sviluppo del suo programma espansionista.

Hitler e Mussolini lavorano contro la pace, e lavorano a dividere gli Stati capitalistici che non hanno, in questo momento, l'interesse di fare la guerra, e ad ostacolare la organizzazione della pace e la sicurezza collettiva delle nazioni.

Ma i popoli — ed il popolo italiano, innanzi a tutto — non vogliono la guerra. La guerra non è ineluttabile, come dice Mussolini. La guerra può essere evitata. Ma come? Imponendo ai governi di guerra, la politica di pace dei popoli; *lottando contro la guerra*.

Dobbiamo lottare, tutti uniti, antifascisti e fascisti, in tutte le organizzazioni del regime, contro la politica del governo di Mussolini, che ostacola il blocco degli Stati pacifici, e perché l'Italia prende arditamente il suo posto nella organizzazione della pace mondiale. Il popolo italiano può impedire, *lottando contro il governo di Mussolini*, una catastrofe più grande per il nostro paese e per l'umanità intera.

Sul terreno internazionale, occorre che la classe operaia assuma la direzione della lotta dei popoli per la pace, stretta in un fronte unito, e decisa a condurre una azione unita. Fino ad ora questa azione è mancata, perché la socialdemocrazia ha rifiutato di accettare le proposte di unità d'azione della Internazionale comunista. È vero, non tutta la socialdemocrazia è ostile alla unità d'azione; anzi, la maggioranza dei Partiti socialisti si è manifestata favorevole a discutere con l'Internazionale comunista delle misure da prendere per fare ostacolo alle forze di guerra. Ma questi Partiti hanno capitolato di fronte alla minoranza reazionaria, e soprattutto, dinnanzi ai laburisti inglesi, che fanno fiducia nei governi del loro paese e nella Società delle Nazioni!

Noi pensiamo che il proletariato deve appoggiare quel poco che la S.d.N. (organismo nel quale si scontrano gli interessi degli Stati capitalistici) può fare per ostacolare, o comunque ritardare la guerra; ma sarebbe un errore serio fidare nella politica degli Stati capitalisti per difendere la pace! Il proletariato deve intervenire nella situazione come una grande forza indipendente, che appoggi la politica di politica di pace vera) e prende la testa della lotta di tutti i popoli per la pace della Unione dei Soviet (la sola pace, — della lotta, diciamo, dell'azione, cioè delle manifestazioni, scioperi, boicottaggi, sanzioni proletarie contro l'aggressore.

L'unità d'azione internazionale del proletariato può impedire la guerra. Noi dobbiamo imporre l'unità d'azione ai capi reazionari della socialdemocrazia. Il Partito Socialista Italiano — che si è già pronunciato per l'unità d'azione, alla recente Conferenza socialdemocratica di Londra — lavorerà, noi lo speriamo, ad affrettare la grande unione delle forze mondiali della classe operaia, per schiacciare i criminali fascisti che vogliono gettare i popoli nel macello della guerra.

— Settimana di 40 ore, con il salario di 48 ore!
— Aumento dei salari in relazione dell'aumento del costo della vita!

Il popolo italiano è maggiorenne e vuole intervenire nei problemi del paese

A tutte le categorie del popolo italiano è stato chiesto, in questi anni, uno sforzo economico che non ha l'eguale nella nostra storia, ed una disciplina dura. È stato detto che tutto questo era necessario, per affrontare grossi problemi. Lo stesso sforzo e la stessa disciplina non furono imposti ai ristretti gruppi di grandi capitalisti i quali si sono avvantaggiati notevolmente della disciplina nella quale il popolo fu costretto.

Poi venne la guerra abissina. Nuovi sacrifici, nuove rinunce per le masse popolari. Più dura disciplina. Fu chiesto persino la fede matrimoniale alla povera gente per « dare oro alla patria ». Nello stesso tempo i grandi profittatori della guerra facevano grossi affari, e gli operai erano sottoposti al regime della legge militare nelle fabbriche.

Adesso la guerra, si dice sia finita. Il Gran Consiglio ha proclamato l'impero.

Ma il popolo italiano resta escluso dal diritto di dire quello che pensa dei propri affari e di quelli che interessano tutta la nazione. Al popolo si chiedono tutti i sacrifici, ma non viene dato nessun compenso.

Il popolo italiano è maggiorenne! Esso chiede il diritto di parlare. Esso vuole difendere gli interessi propri e del paese, in tutte le organizzazioni del regime.

Libertà di parola! Chi ha più dato ha più grandi diritti.

I lavoratori hanno dato di più.

I combattenti hanno dato di più.

Libertà di parlare!

Il popolo è escluso dal controllo sulla organizzazione della protezione contro i bombardamenti aerei e gli attacchi con i gas

In che modo ed in che misura la popolazione è protetta dalla minaccia dei bombardamenti aerei e dagli attacchi con i gas mortali? Nessuno ne sa niente, — e il segreto che viene mantenuto su questa questione, nasconde la effettiva impreparazione del governo. È vero che si parla qua e là del come difendersi in caso di bombardamento, e sono stati pubblicati anche degli opuscoli di istruzione, che però non vanno nelle mani del popolo. Ma non si tratta, comunque, di sole istruzioni. Dove la gente deve andare in caso di attacchi? Ha ciascun cittadino la maschera anti-gas? Si è provveduto alla difesa dei fanciulli, dei bambini, dei malati? Non se ne sa nulla: il che equivale a dire che non si è fatto nulla, giacché una organizzazione del genere deve essere conosciuta da tutti come l'Ave Maria.

Ora, il popolo italiano vuole sapere. Vuole sapere in modo preciso dove riparare in caso di attacchi. Vuole che le case siano difese. Vuole che le fabbriche siano difese. Vuole che i malati siano difesi. La povera gente non ha le automobili a disposizione, né i mezzi per abbandonare la città in caso di guerra. La povera gente non ha soldi per comperare le maschere e le difese individuali contro i gas. La povera gente chiede che il governo e le amministrazioni locali distribuiscano in tempo a tutti, e gratuitamente, le maschere, quanto è necessario alla difesa contro gli attacchi a gas. La povera gente non può ammettere, e non ammetterà, che vi siano più categorie di maschere, le migliori per chi può spendere e le peggiori per i poveri. Una sola categoria di maschere e di strumenti di protezione: la migliore, la più efficace. I ricchi paghino per i poveri. Ed i poveri, tutti quelli che lavorano, abbiano subito la dotazione necessaria. Chiediamo il diritto di controllo sulle misure di protezione escogitate dalle autorità, e i mezzi individuali gratuiti di difesa!

Lavoratori fascisti ed antifascisti! Datevi la mano e marciate assieme per fare l'Italia grande, libera, forte e felice!

I lavoratori italiani non possono aspettare!

— Siano mantenute le promesse fatte ai combattenti ed alle masse lavoratrici!

— Lavoro assicurato per tutti! Giustizia sociale! Casa decorosa!

— Smobilitazione delle truppe dell'Africa Orientale e di quelle mobilitate in Italia!

— Libertà di rimpatrio per i soldati smobilitati in Africa Orientale!

— La guerra la paghino i milionari!

PACE, LAVORO, LIBERTÀ!

Saluto agli eroi che difesero il proprio paese

Nel momento in cui la prima fase dell'avventura africana si conclude con l'occupazione di Addis Abeba, il nostro pensiero e il nostro saluto va ai soldati italiani, morti per una causa che non è quella del popolo italiano, ai mutilati ed agli ammalati, a tutti i combattenti, ed alle loro famiglie. Da un anno ripetiamo che la guerra d'Africa porta l'Italia alla catastrofe. I canti di vittoria non ci distolgono dalla severità della situazione. I nostri soldati, le camicie nere e tutto il popolo italiano si accorgeranno ben presto che i comunisti hanno avuto ragione ancora una volta affermando che la guerra d'Abissinia non avrebbe apportato che nuovi lutti e nuove miserie alle masse lavoratrici, e che bisognerà lottare, qui in Italia, per avere il lavoro assicurato, la giustizia sociale e la casa decorosa.

Ma noi abbiamo il dovere, come rivoluzionari che si battono per la libertà, e come italiani, di salutare gli eroi etiopici che in sette mesi di dure battaglie hanno difeso il suolo del loro paese e la indipendenza nazionale.

Provvisi di scarse e vecchie armi, i soldati etiopici hanno offerto il loro petto agli strumenti moderni di distruzione, ai quali non poterono opporre se non l'amore per la loro terra e per l'indipendenza del loro paese. All'Amba Alagi, all'Amba Aradam, al Lago Ascianghi, a Sassabeneh e in dieci altre battaglie, i soldati etiopici hanno dato al mondo lo spettacolo penoso e sublime di sapersi battere senza viveri, senza armi, senza aeroplani, contro un esercito di 500 mila uomini, attrezzato con tutti gli strumenti della scienza militare moderna.

Non è il popolo etiopico che esce sconfitto da questa guerra infame. È tutta l'umanità che è stata sconfitta. Tutti i popoli del mondo sentono il bruciore della vergogna; e pensano fremendo che la legge del più forte potrebbe domani travolgerli, se non insorgessero a difesa della pace minacciata. Guai a quei popoli che diventassero domani l'Etiopia degli Stati prepotenti ed aggressori!

« L'Internazionale comunista rivolge, nel giorno del Primo Maggio, a tutti gli operai, senza distinzione di opinione e di partito, a tutti i partiti sociali democratici, a tutti i Sindacati e Cooperative, a tutte le organizzazioni operaie, un appello fraterno perché uniscano le loro forze a quelle dei partiti e organizzazioni comuniste, a quelle dell'Internazionale comunista, al fine di sbarrare la strada, con la lotta comune, alla offensiva del capitale e del fascismo, agli istigatori fascisti di guerra. Il proletariato deve, malgrado tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà, agire in modo unito e imporre la realizzazione di una politica internazionale unita nell'interesse del mantenimento della pace.

L'Internazionale comunista chiama i milioni di contadini, di lavoratori intellettuali e tutti gli amici sinceri della pace a marciare fianco a fianco con il proletariato in lotta. »

(Dal Manifesto del 1° Maggio dell'Internazionale comunista.)

Fra comunisti e fascisti in buona fede, esistono delle possibilità di un lavoro comune, per il benessere del popolo italiano e per la marcia progressiva del nostro paese?

Caro amico,

Prima di tutto desidero assicurarti che nel chiamarti amico, sono assolutamente sincero. Io credo fermamente che la nostra amicizia può essere utile, in quanto contribuirà a chiarire le idee rispettive, a determinare la portata ed i limiti del nostro disaccordo, e anche a vedere se — messi a parte le prevenzioni ed i sospetti reciproci — non esistano delle reali possibilità d'un lavoro comune, nell'interesse della grande massa del popolo che lavora e del nostro paese.

Ti concedo volentieri che noi siamo stati spesso ingiusti verso di te — e verso tanti altri che sentono e pensano come te — nel mettere tutti i gerarchi fascisti, tutti i dirigenti sindacali fascisti, in uno stesso sacco, definendoli « servi prezzolati dei padroni e traditori coscienti dei lavoratori ». Vi sono molti elementi di fatto che — pur senza giustificarlo — spiegano ampiamente questo eccesso polemico, quest'assenza di differenziazione, fra uomini che sono, invece, realmente differenti, sia per la loro origine sociale che per i sentimenti di cui essi sono rispettivamente animati.

Ma, d'altra parte, quante volte tu stesso e tanti tuoi colleghi, non avete definito il comunista con l'iniqua... equazione: « assassino più perfido, più traditore del proprio paese, eguale comunista? » E questo, notalo bene, proprio in una situazione estremamente grave (in cui tanti si fingono fascisti o indifferenti per quietismo, per basso calcolo, per vile panciafichismo) e in cui i comunisti — soli o quasi — danno prova del più alto disinteresse, affrontando con freddo coraggio decine e decine di anni di reclusione, per continuare a lottare in difesa del pane e della libertà del popolo italiano; in una situazione in cui solo il comunismo è riuscito a suscitare un vero eroismo di massa che perpetua le migliori tradizioni del nostro popolo.

popolo divenga un popolo ben nutrito, fisicamente e moralmente forte, libero, felice; perchè l'Italia sia un paese unito, sempre più altamente civilizzato e amato nel mondo.

Sostanzialmente, dunque, noi vorremmo la stessa cosa. Perché, allora, ci troviamo in campo nemico? E' possibile che si tratti d'un grosso equivoco? No, questo non è possibile. E allora? Allora uno di noi due s'inganna. Vediamo.

Il fascismo ha conquistato il potere nel 1922; ne è divenuto padrone assoluto nel 1925. Il vostro P.N.F. aveva un programma, di cui voglio ricordarti

Chi deve pagare

Il conte Pavoncelli, che possiede in varie parti d'Italia più di 50.000 ettari di terra; il conte Pavoncelli, che paga salari di fame ai lavoratori pugliesi, oltre ad essere un gran latifondista, è anche a capo di undici Società che hanno un capitale di 700 milioni di lire.

Ma i lavoratori sfruttati nelle aziende di Pavoncelli soffrono la fame, hanno visto anche recentemente diminuire i loro salari, mentre il conte Pavoncelli gonfia il portafoglio, già pieno, coi sovrapprofitti di guerra.

Siano confiscati i sovrapprofitti di guerra; paghino i grandi capitalisti, gli agrari, i latifondisti: i Pavoncelli, i Torlonia, gli Spada Potenziani.

Si effettuino su tutti i patrimoni progressivo su tutti i patrimoni superiori al milione.

Si troveranno così i denari necessari a pagare a tutti i disoccupati, a tutte le famiglie dei richiamati e delle vittime della guerra, un sussidio sufficiente per provvedere ai bisogni famigliari.

alcuni punti essenziali: « far pagare ai ricchi le spese della guerra, mediante la confisca dell'85 per cento dei profitti di guerra e mediante una imposta straordinaria e progressiva sul grande capitale, equivalente a una espropriazione parziale della ricchezza; assemblea costituente e repubblica; soppressione del Senato (perchè non eletto dal popolo) e suffragio universale esteso anche alle donne; maggiore autonomia e libertà dei Comuni », ecc.

Tu sai bene che non un punto di questo programma è stato applicato. Tu puoi constatare che è precisamente il contrario che è avvenuto. Quando il fascismo arrivò al potere, esisteva già una Commissione parlamentare di inchiesta sui profitti di guerra, appunto per determinare l'ammontare dei profitti illeciti e ordinarne la confisca. Per alcuni grossi pescicani, era stato già fissato il numero dei milioni che dovevano essere confiscati.

Ebbene. Uno dei primi atti del governo fascista — 7 giorni dopo il suo arrivo al potere — sai quale fu? Fu quello di sciogliere la Commissione di inchiesta e di annullare le decisioni che aveva prese. Così, per volontà di Mussolini, gli scandalosi profitti della grande guerra, rimasero nelle mani dei pescicani profittatori...

Della imposta straordinaria e progressiva sulle grandi fortune, non si è più parlato. Sono state aumentate, invece, le imposte sui lavoratori e introdotte ed aggravate le imposte sui salari operai. Il Senato, lo sai, non è stato soppresso. E' stata praticamente soppressa, invece, la Camera dei deputati. Invece di estendere il diritto di voto e di eleggibilità anche alle

donne, è stato soppresso anche per gli uomini. Invece della maggiore autonomia e libertà dei Comuni, abbiamo avuto il dispotismo dei Podestà, sottratti ad ogni controllo del popolo.

Il risultato di tutta questa politica, tu lo puoi constatare: sono aumentati i privilegi ed i profitti dei più ricchi, è stata aggravata — e si aggrava sempre di più — la miseria della grande massa del popolo, al quale è stata tolta ogni libertà, appunto per impedirgli di elevare la propria voce contro questa spogliazione ed obbligarlo a sopportarla in silenzio.

Perchè Mussolini non ha applicato il programma fascista del 1919? Se tu, che sei veramente in buona fede, ti sforzi di dare una risposta obbiettiva e onesta a questa domanda, giungerai certamente alla nostra conclusione: che la teoria e la pratica del fascismo, basata sul concetto di gerarchia (per cui tutto il potere e tutte le decisioni vengono dall'alto, mentre al popolo è riservato il dovere di obbedire « con entusiasmo... ») è una ingegnosa invenzione dei banchieri, dei più grandi capitalisti, degli accennati pescicani che stavano per essere obbligati a restituire al popolo una parte dei profitti illeciti estorti sul sangue di noialtri combattenti e sui gravi sacrifici che venivano imposti alle nostre famiglie, per imporre al popolo italiano la propria dittatura.

Tu credi che il fascismo sia « un regime del popolo »; perchè tu sei fascista, credi di essere parte del potere fascista, ma non è così. Tu non conti nulla in regime fascista, come non conta nulla tutta la massa fascista. Uno di voi può essere per qualche tempo un eroe fascista, ma se si permette di avere, e soprattutto di esprimere, una opinione differente da quella ufficiale su qualsiasi problema che interessa il popolo, l'eroe fascista viene espulso e gettato in galera come un « bolscheschifo » qualsiasi. Chi comanda e determina effettivamente la politica di Mussolini, sono i banchieri, i grandi capitalisti che monopolizzano l'economia del paese, affamano tutto il popolo, per assicurarsi i maggiori profitti possibili. La prova di questo, puoi averla guardando attorno a te con occhio critico.

Da quando il fascismo ha soppresso la libertà di organizzazione e di sciopero per i lavoratori, i salari sono sempre diminuiti, mentre l'intensità e il rendimento del lavoro sono grandemente aumentati. A profitto di chi? Dei grandi capitalisti.

Vediamo cosa è accaduto durante la guerra d'Abissinia. Questa guerra, oltre che un atto odioso di aggressione contro un piccolo popolo quasi inerme e indifeso, è un disastro per il nostro paese, nonostante la vittoria militare.

Essa è costata circa 20 miliardi, fino ad ora. Ci vorranno numerosi altri miliardi per mantenere l'occupazione militare del vasto territorio e sottomettere col terrore una popolazione fiera della sua millenaria indipendenza e impaziente di riconquistarla. Questo rappresenta uno sforzo enorme, che spossa e rovina il popolo italiano. E a chi profitta la guerra? Ancora e sempre al grande capitalismo. La prova? Eccola: mentre per i lavoratori è aumentato il costo della vita, senza aumento dei salari, e sono diminuiti i già magri soccorsi ai disoccupati, e sono aumentati i carichi fiscali e le ritenute sui salari, — per i grandi capitalisti, invece, basta dare uno sguardo ai bilanci confessati e pubblicati di tutte le Società Anonime, bancarie e industriali) i profitti sono fortemente aumentati, durante la guerra e a causa della guerra. Il famoso decreto di Bolzano, che limitava all'apprezzabile e percentuale del 6 per cento i dividendi della Società Anonime, non è stato neppure applicato, poichè si sono distribuiti degli utili che giungono sino al 15 per cento!

Così, mentre la guerra costa al popolo una più grande miseria e grandi sacrifici di sangue, poche centinaia di capitalisti ne traggono un maggiore profitto.

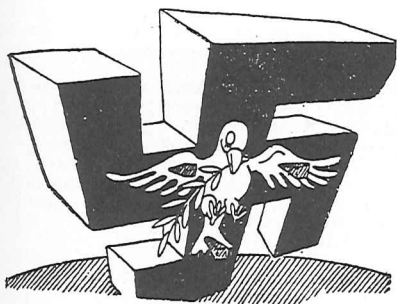
I profitti della Società di elettricità « Edison », che nel 1932 erano stati di 113 milioni, con la guerra sono saliti quest'anno a 142 milioni. Ma è ai lavoratori italiani che Mussolini e i suoi amici della Edison fanno pagare le spese della guerra che arricchisce i grandi capitalisti. Sono i lavoratori italiani, sono i piccoli esercenti che hanno visto rincarare di 10 centesimi a chilowatt la corrente elettrica per la nuova imposta.

No, non sono i lavoratori, non sono i piccoli esercenti che devono pagare le spese della guerra, che arricchisce i signori della Edison.

Paghino i capitalisti: i Motta, i Volpi, gli Agnelli, i Benni.

Siano applicati rigorosamente verso di essi i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione dei dividendi, che non sono stati applicati alle grandi società.

Siano confiscati tutti gli utili superanti il 6 per cento.



Hitler parla di pace mentre prepara la guerra in Europa

Non parliamo, quindi, di eccessi polemici. Riportiamoci, invece, su questioni più concrete e più attuali.

Tu dici di essere profondamente convinto che il fascismo, con gli sviluppi ulteriori del regime corporativo, assicurerà al popolo italiano il benessere e una sempre maggiore giustizia sociale; tu rivendichi la tua qualità di fascista e di dirigente sindacale fascista, come una milizia nobile e disinteressata per il bene del popolo e della Nazione italiana.

Io non intendo menomamente mettere in dubbio la tua buona fede. Ti prego di considerare, però, che noi comunisti lottiamo senza tregua, e siamo pronti in qualunque momento a dare la vita e la nostra libertà personale (ne avete migliaia di esempi gloriosi), precisamente per il benessere del popolo italiano, che è il fondamento d'ogni progresso della Nazione italiana; noi lottiamo perchè il nostro



LENIN

L'inevitabilità del socialismo

Il capitalismo da progressivo è divenuto reazionario; esso ha sviluppato a tal punto le forze produttive che l'umanità deve, o passare al socialismo, oppure sopportare per anni ed anche per decenni una lotta armata fra le « grandi » potenze per l'artificiale conservazione del capitalismo per mezzo delle colonie, dei monopoli, dei privilegi e delle oppressioni nazionali di ogni specie.

LENIN.

Tu puoi credere che il corporativismo è anticapitalistico, che il fascismo difende gli interessi del popolo; ma al lume dei fatti, i quali soltanto fanno farina, si è obbligati di constatare che il fascismo e la sua politica di guerra profitano soltanto al capitalismo, a danno della grande massa del popolo e, quindi, della Nazione.

Noi comunisti, ci battiamo e ci batteremo senza posa, per mozzare definitivamente le unghie rapaci del grande capitale che affama il popolo e disanguina il nostro paese, per assicurare al popolo lavoratore il benessere e la libertà e all'Italia un pacifico e progressivo sviluppo.

Tu ti proclami anticapitalista. Tu vuoi difendere gli interessi dei lavoratori contro la rapacità e l'egoismo dei padroni. Tu vuoi assicurare migliori condizioni di vita al nostro popolo, perchè sei convinto che il benessere materiale e il progresso culturale del popolo è il fondamento primo d'ogni sviluppo effettivo della Nazione. Benissimo. Su tutto questo, noi siamo perfettamente d'accordo. Allora, perchè non metterci d'accordo e svolgere un'attività comune per raggiun-

gere degli obbiettivi che ci sono comuni? Perché, alla fine, anche le nostre intenzioni rispettive debbono passare al vaglio dei fatti.

Attualmente vi è il grosso problema di chi deve pagare le spese enormi della guerra d'Abissinia. Noi vogliamo farle pagare ai ricchi, che ne hanno profittato, e non ai poveri. Noi vogliamo che si applichi il punto del programma fascista del 1919, riguardante « l'imposta straordinaria e progressiva sulle grandi fortune », la quale può permettere una forte diminuzione delle imposte sui contadini, artigiani, ecc., e che si sopprima l'iniqua imposta sui salari; noi vogliamo che sia assicurato un sussidio a tutti i disoccupati, l'applicazione di tutte le promesse fatte ai soldati e agli operai inviati in Abissinia, l'aumento dei salari in proporzione all'aumentato costo della vita. Tutte queste rivendicazioni, nuociono, naturalmente, a poche centinaia di grandi capitalisti, ma lenirebbero la grande miseria del popolo.

Se tu, caro amico, ti servi della tua qualità di dirigente sindacale, per facilitare l'attività collettiva degli operai in favore di queste rivendicazioni, noi appoggeremo la tua azione. E se tu sarai oggetto di rappresaglie dall'alto, tutta la massa ti difenderà con la maggiore energia.

Lavorando insieme in questa direzione noi elimineremo ogni ragione di sospetto fra di noi, elimineremo definitivamente ogni ragione di odio fra lavoratori fascisti e antifascisti; determineremo una vera unione del popolo italiano che lavora, che non sarà più l'unione fittizia imposta col terrore, ma l'unione reale, fraterna, basata sugli interessi comuni e sulle comuni aspirazioni di felicità e di benessere per il popolo intero e per il nostro paese.

Chi ama veramente il popolo italiano, non può desiderare né tollerare che esso sia mantenuto in uno stato umiliante d'inferiorità, che consiste nel ritenerlo soltanto atto ad obbedire. L'obbedienza cieca è la virtù dell'asino e non d'un popolo civile. Chi ama il popolo italiano deve volerlo libero, capace di avere e di esprimere delle opinioni proprie sul proprio destino. Perciò possiamo e dobbiamo essere d'accordo nell'esigere la più ampia libertà di parola nei Sindacati e in tutte le organizzazioni del regime.

Unire il popolo italiano contro i suoi affamatori, nelle comuni aspirazioni di benessere economico e culturale, di civiltà, di libertà, di pace: ecco il più grande servizio che possiamo rendere al nostro paese.

Giuseppe Di Vittorio.

Una Conferenza straordinaria del Comitato di Bruxelles

Gli antifascisti italiani che si sono impegnati al Congresso di Bruxelles a lottare energicamente contro la guerra sentono oggi più che mai il dovere e l'urgenza di perseverare nella lotta intrapresa.

La situazione si è aggravata e pone davanti alle masse dei nuovi problemi: alla tragica realtà della guerra d'Africa si è aggiunta la terribile minaccia di una guerra mondiale, che il fascismo italiano prepara in accordo con i regimi e le correnti fasciste di tutti i paesi.

Di fronte a questa situazione, il Comitato eletto dal Congresso di Bruxelles convoca, per la metà di maggio, una Conferenza straordinaria per discutere:

- sulle conseguenze e gli sviluppi della guerra d'Africa;
- sulle complicazioni internazionali dell'aggressione fascista;
- sulle provocazioni hitleriane e delle cricche militari del Giappone;
- sulle misure da prendere per proseguire e sviluppare la lotta contro i fascismi e contro la guerra.

Questa Conferenza è aperta a tutti gli antifascisti, a tutti i nemici della guerra, a quelli che erano a Bruxelles e a quelli che non c'erano, ma che come noi pensano che la più stretta unione è necessaria per fare indietreggiare il mostro della guerra.

I fondi delle Casse mutue permettono una migliore assistenza: operai, esigetela!

Un nostro corrispondente scrive: « In parecchie Mutue aziendali della provincia di Milano, gli operai stanno conducendo un'agitazione perché le Casse non forniscono le medicine gratuite. » Ecco un'altra prova della non applicazione, a danno dei lavoratori, dei regolamenti, dei contratti di lavoro e della legislazione fascista in generale. Infatti lo statuto-tipo delle Casse Mutue d'Assistenza Malattie, prescrive:

Art. 21. — *All'iscritto colpito da malattia è prestata, a spese della Cassa, l'assistenza medica, chirurgica, ospitaliera e farmaceutica. Di dette assistenze gli iscritti godono immediatamente dal giorno della loro iscrizione alla Cassa. (A differenza del sussidio di malattia, che è concesso solo dopo che il socio ha raggiunto 18 versamenti settimanali. Art. 10).*

Art. 26. — *L'assistenza farmaceutica comprende la somministrazione gratuita dei medicinali ed altri mezzi terapeutici, escluse le specialità.*

E' perciò fuori discussione che gli iscritti alle Mutue hanno immediato diritto alle medicine gratuite. Riguardo all'esclusione delle specialità, gli iscritti alle Mutue di tutte le località si sono sempre dimostrati malcontenti. Tutti sanno che attualmente anche i medicinali più comuni assumono la forma e il nome di « specialità ». Basta riflettere sull'enorme sviluppo preso dall'industria Specialità Farmaceutiche. Faremo un solo nome: Carlo Erba, di Milano!

Applicando alla lettera il citato art. 26, le Casse Mutue si limiterebbero a concedere agli ammalati solo... olio di ricino e le pastiglie di clorato di potassa! Ed è così che bisogna interpretare il nostro corrispondente quando scrive che le Mutue non forniscono le medicine gratuite agli ammalati. Siccome quasi tutte le medicine sono divenute delle « specialità », le Casse finiscono per non somministrare agli ammalati nessuna medicina.

L'agitazione per la concessione gratuita anche delle specialità è molto giusta ed umana. Gli operai interessati non devono limitarsi alla sola agitazione sporadica. Bisogna che lottino tutti insieme per far sopprimere la clausola negativa dell'art. 26: « escluse le specialità ».

L'art. 51 dà diritto ai soci di richiedere l'assemblea al Consiglio di Amministrazione o al Comitato dei Sindaci. Se l'assemblea ordinaria è obbligatoria per l'esame e la discussione della gestione del 1935 non fosse stata ancora convocata, c'è una ragione di più per richiederla d'urgenza. Se avesse avuta già luogo, se ne deve chiedere un'altra, straordinaria. I soci della Mutua Interaziendale Idrici di Torino, l'anno scorso, appunto per la questione della concessione gratuita delle « specialità » e altre rivendicazioni, hanno saputo ottenere l'assemblea straordinaria e hanno imposto ai gerarchi quasi tutte le rivendicazioni domandate. Anche la Mutua dei Tessili (Torino e provincia) è riuscita a ottenere la somministrazione gratuita delle specialità farmaceutiche. Quella dei Conciapelli è riuscita a diminuire del 50 per cento il loro costo.

La concessione gratuita della specialità può e deve essere ottenuta anche dagli iscritti alle Mutue di Milano. Questa rivendicazione deve essere agitata con forza, basandosi anche sui grandi residui patrimoniali della stragrande maggioranza delle Mutue professionali di tutte le categorie e provincie. Infatti ognuno di questi organismi ha sottoscritto somme considerevoli al Prestito della guerra; ha acquistato numerosi Titoli di Stato e Buoni novennali.

Ecco qualche cifra. Le Casse Mutue

della provincia di Aosta, hanno sottoscritto al prestito 300 mila lire; quelle della provincia di Cuneo 212 mila lire; quelle della provincia di Vicenza, hanno sottoscritto UN milione e 19 mila lire! La Mutua Interaziendale Lavoranti in Legno di Torino, ha acquistato Buoni novennali per 122 mila 175 lire!

Tutto ciò è ingiusto e arbitrario. I fondi delle Mutue non devono avere altra destinazione che l'assistenza, sotto tutte le forme, agli iscritti e alle loro famiglie, secondo come prescrive l'art. 4, e non devono essere spesi per la guerra che è fatta solo a profitto dei grandi capitalisti.

Oltre alla concessione gratuita di tutte le medicine, i soci delle Mutue devono lottare compatti per strappare anche altre rivendicazioni mutualistiche.

Debbono esigere che i padroni, oltre alla quota paritetica del contributo, facciano alla Cassa tutti gli altri versamenti prescritti all'art. 35 e particolarmente:

gli interessi annuali delle somme versate dai lavoratori a titolo di deposito di garanzia; e l'importo delle multe disciplinari;

l'aumento del periodo massimo concesso per i sussidi, da 4 mesi a 6, come avviene per i dipendenti statali e parastatali;

la soppressione del non pagamento del periodo iniziale di malattia o, almeno la riduzione di esso a soli 3 giorni;

la soppressione di tutte le altre restrizioni o clausole limitative riguardo al ricovero negli Ospedali e al costo degli interventi chirurgici;

un aumento adeguato dei sussidi di parto e di decesso e l'estensione di essi anche alle mogli degli iscritti;

la « Befana fascista » e gli invii dei bambini alle Colonie estive (poiché sono pagate dagli operai), devono essere concesse a tutti i bambini degli iscritti, senza nessuna esclusione o preferenza.

Tutte queste rivendicazioni possono essere conquistate immediatamente; le disponibilità finanziarie ci sono; la fusione amministrativa delle Mutue (applicata dal fascismo a scopo di più facile spoliazione) ne deve facilitare il riconoscimento. Ma i lavoratori non avranno la garanzia di questi miglioramenti finché i soci delle Casse Mutue non avranno conquistato, con la lotta, il diritto di gestione democratica delle Mutue stesse.

Bisogna trasformare le Casse Mutue da organismi burocratici diretti dall'alto in vere associazioni mutualistiche dei lavoratori, gestite dai lavoratori stessi.

Silverio.

I combattenti d'Africa sono nostri fratelli, che hanno sofferto lunghi mesi di duri sacrifici per una causa che non è la loro. Soldati, camicie nere, volontari o non, essi hanno acquisiti dei diritti. Vogliamo che i combattenti vengano rimpatriati e trovino il lavoro assicurato in patria.

Come si realizza il «piano regolatore» di Mussolini

Il « duce », col suo discorso del 23 marzo, ha promesso ancora una volta *la tranquillità, il benessere, l'elevazione materiale e morale delle masse*, cioè ha riconfermato le famose e bugiarde promesse di Milano: *giustizia sociale, salario equo e la casa decorosa!*

Nel Lavoro Fascista del 16 aprile si legge: « Il nuovo accordo salariale per gli addetti alle cave di farine fossili di Grosseto, fissa i seguenti minimi (che poi sono sempre i massimi!) di paga oraria: Operai in genere, lire 1,30; ragazzi sotto i 18 anni, e donne, lire 0,70. Cioè rispettivamente lire 10,40 e lire 5,60 al giorno.

Di fronte a queste paghe di fame, per un lavoro fra i più penosi e pericolosi, stanno i profitti dei padroni di queste cave, gli azionisti della « Montecatini », per esempio, che nel 1934 hanno realizzato 87 milioni di utili, che nel 1935 sono saliti fino a 92 milioni e mezzo!

E dopo ciò Mussolini ha la sfrontatezza di dire che il suo regime sopprime i pescicani!

Via dal potere Mussolini, i pescicani e i responsabili della guerra e della miseria del popolo italiano!

LA GUERRA NON E' INEVITABILE

« Le masse lavoratrici di Francia e di Spagna dando l'esempio ai popoli degli altri paesi capitalisti hanno mostrato come si può, nella via del Fronte popolare, sbarrare efficacemente la strada al fascismo. E' nello stesso modo che deve essere costituito anche su scala internazionale il fronte di difesa della pace, capace di far fallire i disegni bellicosi dei fascisti. »

(Dai Manifesto del 1° Maggio dell'Internazionale comunista.)

Gli edili di Taranto sono riusciti ad aumentare il salario e la classifica delle categorie

Le maestranze edili di Taranto si sono riunite per l'esame del nuovo contratto di lavoro recentemente stipulato a Roma. Si è messo in rilievo l'opera compiuta dall'organizzazione (?) per la perequazione dei salari; gli aumenti ottenuti per alcune categorie possono considerarsi come soddisfacenti.

Anche la nuova classifica dei mestieri risponde in pieno alle aspirazioni della categoria. Dal Lavoro Fascista del 14 aprile 1936.)

Non si hanno particolari al riguardo. Ma si può essere certi che se il contratto regionale è stato migliorato è segno che la pressione dei lavoratori interessati è stata tale da avere il sopravvento sulla resistenza dei padroni. Ritourneremo sull'argomento appena saremo a conoscenza dell'importanza dei miglioramenti conquistati dai lavoratori.

I tessili di Pontedera hanno eletto i fiduciari e gli esperti di reparto

I lavoratori tessili di Pontedera, hanno tenuto un'assemblea di categoria per discutere le direttive della Federazione Nazionale. Alla fine della discussione, alla quale hanno partecipato molti operai, sono stati eletti i fiduciari e gli esperti di reparto. (Lavoro Fascista del 14 aprile 1936.)

Anche qui ci mancano i particolari del come si sono svolte queste elezioni. Ma i lavoratori di tutte le categorie devono pretendere di esercitare questo loro diritto, previsto anche dai regolamenti fascisti.



La grande vittoria elettorale del Partito comunista e del Fronte popolare in Francia

Le elezioni parlamentari in Francia hanno dimostrato chiaramente quale è la volontà del popolo di questo paese. Il popolo francese odia il fascismo, vuole la pace, il pane e la libertà. La vittoria del Fronte popolare alle elezioni del 26 aprile e del 3 maggio è inequivocabile. 375 deputati del Fronte popolare sono stati mandati alla Camera; su 618. I fascisti francesi, e quelli



MAURIZIO THOREZ
Segretario Generale del Partito
Comunista Francese

di tutti gli altri paesi, hanno ricevuto un nuovo colpo. Il popolo che ha fatto tre rivoluzioni non si lascerà mettere il piede sul collo dalla dittatura fascista, non si farà strappare le libertà conquistate dai suoi padri in lotte epi-

CREDIAMO di fare cosa interessante per i nostri lettori ed anche per i compagni socialisti, ripubblicando alcuni passi essenziali del programma del P.C.I., approvato dal IV Congresso nell'aprile 1931:

La rivoluzione proletaria confischerà e nazionalizzerà tutte le imprese della grande industria, i grandi mezzi di trasporto e di comunicazione che ora sono nelle mani del capitale privato; organizzerà una direzione operaia dell'industria; adatterà l'attività industriale allo sviluppo dell'agricoltura.

In questo modo, sopprimendo il profitto dei capitalisti e l'anarchia della produzione essa porrà un termine alla contraddizione per cui l'industria non si può più sviluppare se non accrescendo continuamente la miseria delle masse, impoverendo le campagne, saccheggiando l'economia agricola del Mezzogiorno e delle Isole, facendo una politica imperialistica di espansione, di rapina e di guerra.

La rivoluzione proletaria nazionalizzerà e passerà alla gestione centralizzata dello Stato le banche e gli Istituti di credito; annullerà tutti i debiti dello Stato verso i capitalisti stranieri, verso la plutocrazia degli Stati Uniti e dell'Inghilterra e verso i capitalisti italiani.

In questo modo verrà spezzato il giogo che il capitale finanziario nazionale e internazionale fa gravare sulla produzione e sui lavoratori italiani, verranno soppressi i tributi spaventosi che tre generazioni dovrebbero pagare per estinguere i debiti esteri e

che che aprirono la storia contemporanea del mondo.

Il principale merito nella costituzione di una diga contro il fascismo francese spetta ai comunisti. Essi hanno compreso lo spirito della classe operaia della Francia, dopo gli avvenimenti di Germania e d'Austria, ed hanno dapprima preso la testa della lotta di strada contro il fascismo e, quindi, hanno lavorato con ostinazione e con successo alla unificazione delle forze proletarie e popolari per sbarrare la strada al fascismo. Le barricate del 9 febbraio 1934, — cioè la risposta al colpo fascista del 6 febbraio, risposta la cui iniziativa e direzione fu presa dai comunisti, — vide sulle piazze di Parigi il popolo unito. Da questo momento l'unità operaia e del popolo doveva fare dei passi avanti. Il Partito comunista ha fatto dell'unità la bandiera della sua politica. Unità d'azione, fronte unico, unità sindacale. Il proletariato si è unito nella azione. I sindacati di classe si sono fusi. La marcia verso l'unità politica della classe operaia ha fatto dei grandi passi. Ma ciò non bastava. Il proletariato, da solo, non può arrestare il fascismo, non può vincere. Ed ecco che il Partito comunista lancia l'idea del Fronte popolare. Questa idea corre rapidamente. Il Fronte popolare si realizza tra i Partiti di sinistra. Il movimento contro il fascismo e contro la guerra ingigantisce. I fascisti debbono rimandare di giorno in giorno il loro attacco, di fronte alla massa popolare che sale. Dopo il 9 e il 12 febbraio 1934, il fascismo francese ha ricevuto la seconda disfatta nelle elezioni municipali dell'autunno, ed ora ne riceve la terza.

Il Partito comunista raddoppia i voti che aveva ottenuti nel 1932. Un milione e mezzo di voti in tutta la Francia. Il Partito comunista è il più forte Partito di Parigi e della zona parigina. I deputati comunisti passano da 10 a 72. Anche i socialisti aumentano le loro posizioni. Circa 2 milioni di voti, e il loro gruppo parlamentare diventa il più forte gruppo della Camera, con quasi 150 deputati.



GRAMSCI

interni, tutta l'economia del paese riceverà un impulso formidabile.

La rivoluzione proletaria confischerà e nazionalizzerà la grande proprietà fondiaria, darà gratuitamente la terra e gli attrezzi rurali ai contadini poveri e ai contadini medi lavoratori; annullerà i debiti dei contadini, combatterà l'usura con misure radicali, libererà i contadini lavoratori dal peso delle imposte; adotterà le più ampie misure per elevare le forze produttive dell'agricoltura, nazionalizzerà i grandi consorzi di vendita che oggi sfruttano i piccoli contadini, appoggerà la cooperazione agricola, assicurando in questo modo il più ampio sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura. Soltanto in questo modo l'agricoltura italiana potrà svilupparsi in modo tale che contribuisca al continuo sviluppo della ricchezza nazionale e del benessere di tutto il paese.

La rivoluzione proletaria introdurrà la giornata di sette ore e la settimana di lavoro di cinque giorni; proibirà il lavoro notturno e il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industrie nocive; proibirà lo sfruttamento della

Cosa avverrà ora?

La lotta contro il fascismo e la reazione si farà più dura, proprio perché i fascisti sono stati sconfitti. Essi reagiranno in tutti i modi, — e reagiranno di fronte alle misure economiche e politiche che il prossimo governo, *controllato dalle masse del Fronte popolare*, dovrà prendere per tener fede agli impegni assunti dinanzi al popolo francese. Le « duecento famiglie » che dominano la Francia, i pescicani, i ricchi, debbono pagare le spese della crisi. Le organizzazioni fasciste debbono essere sciolte. Questo vuole il popolo. E questo il prossimo governo dovrà fare.

Sul terreno internazionale, il prossimo governo dovrà condurre una energica politica di organizzazione della pace e della sicurezza collettiva, una politica forte contro gli aggressori e i fautori di guerra. La pace non può essere difesa che dai popoli. Pace, pane, libertà: ecco le tre parole sacre del Fronte popolare francese.



MARCELLO CACHIN
Direttore del giornale comunista
L'Humanité

I comunisti non entreranno nel prossimo governo, giacché essi sanno che nell'ambito della società capitalista non è possibile trovare le soluzioni dei problemi che angustiano la classe operaia e i popoli. Ma essi sono persuasi che, lottando contro la parte più

reazionaria del capitalismo (che ne è la parte più forte, e la vera dominante), è possibile di migliorare le condizioni delle masse popolari. Perciò i comunisti francesi appoggeranno il prossimo governo nella misura in cui questo dimostrerà di voler applicare il programma che il Fronte popolare si è dato.

Noi salutiamo la vittoria dei compagni della Francia, la quale costituisce un grande esempio anche per noi, ed è una nuova prova che il fascismo internazionale è nella via del declino, perché le masse si raggruppano per impedirgli di avanzare. Lottando per la pace, facendo ostacolo alla guerra, noi vinceremo una nuova e più grande battaglia contro il fascismo, giacché la pace è la morte del fascismo. Viva il Partito comunista della Francia! Viva il popolo fratello del 1789, del 1848 e della Comune di Parigi!

PAROLE E FATTI

« Un'economia come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale alle masse innumeri che compongono la Nazione... Devono raccorciarsi e si raccorceranno, nel sistema fascista, le distanze fra le diverse categorie di produttori... »

Queste parole il « duce » le ha dette il 23 marzo al Campidoglio.

L'indomani il segretario dei Sindacati di Milano pronunciava un discorso per annunciare lo sfollamento delle aziende che non sono di interesse nazionale, le 40 ore ed anche meno, i turni, l'assistenza da assicurare ai nuovi disoccupati. E infatti da qualche tempo non solo a Milano, ma nelle altre città, e soprattutto nelle industrie di provincia, i licenziamenti aumentano e gli operai lavorano ad orario ridotto. Così si realizza la TRANQUILLITÀ e il BENESSERE di cui parla Mussolini, e si RACCORCIANO LE DISTANZE, perché tutti vanno alla malora per gli interessi di un pugno di parassiti.

Che cosa vogliono i comunisti italiani?



ERCOLI

gioventù operaia e contadina, riorganizzerà il lavoro dei giovani unendo la produzione materiale con la educazione professionale politica e generale; porrà fine allo sfruttamento delle donne lavoratrici, alla schiavitù economica, politica e sociale della donna, garantirà la eguaglianza completa delle donne e degli uomini davanti alle leggi e nei costumi, combatterà in modo sistematico la ideologia e le tradizioni che rendono schiava la donna; introdurrà un sistema di effettive assicurazioni sociali a spese dello Stato sotto la gestione diretta dei lavoratori.

La rivoluzione proletaria darà e garantirà a tutti i lavoratori piena ed effettiva libertà di organizzazione, di riunione, di stampa; distruggerà la organizzazione reazionaria della dittatura fascista; abatterà la monarchia, puntello della reazione e del fascismo; realizzerà la separazione completa dello Stato dalla chiesa, pure assicurando la libertà religiosa delle masse; toglierà ai fascisti e ai borghesi le armi e le darà al proletariato il quale garantirà con esse le conquiste economiche e politiche della

rivoluzione contro ogni possibile ritorno del fascismo o di qualsiasi altra forma di reazione.

La rivoluzione proletaria organizzerà lo Stato sulla base dei comitati di operai, di contadini, di soldati e di marinai, sulla base della più ampia democrazia proletaria.

Allo scopo di accelerare lo sviluppo economico, politico e culturale del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna e di soddisfare le aspirazioni delle masse lavoratrici la rivoluzione proletaria promuoverà una particolare organizzazione autonoma politico-amministrativa di queste regioni, sino alla costituzione di repubbliche socialiste e sovietiste autonome del Mezzogiorno d'Italia, della Sicilia e della Sardegna nella Federazione delle Repubbliche Socialiste e Soviettiste d'Italia.

La rivoluzione proletaria darà alle minoranze nazionali il diritto di disporre di se stesse sino alla separazione, realizzerà questo diritto nel modo più assoluto, libererà tutte le popolazioni coloniali dall'oppressione dell'imperialismo italiano.

La rivoluzione proletaria instaurerà il monopolio del commercio estero, e appoggerà per lo sviluppo economico del paese, dalla potente Unione delle Repubbliche Socialiste e Soviettiste della Russia porrà termine per sempre alla politica di espansione imperialista e di guerra.

Il programma della rivoluzione proletaria non è un programma di sod-

(segue a pag. 6, prima colonna)

La giornata del Primo Maggio in tutto il mondo

IN FRANCIA

Scioperi, comizi, manifestazioni in ogni parte del paese. Organizzatrice della giornata del Primo Maggio, svoltasi sotto il segno della lotta contro il fascismo e la guerra, è stata la Confederazione Generale del Lavoro unificata che raccoglie nel suo seno la massa imponente di 1 milione e 200 mila lavoratori.

Oltre 100 mila lavoratori presero parte ai comizi indetti nella sola Parigi. In massa gli operai abbandonarono il lavoro. Per la prima volta dopo il 1919, delle grandi officine come Citroën e Renault furono costrette a chiudere completamente. Secondo le stesse statistiche padronali oltre 120 mila metallurgici scioperarono a Parigi. Il 95 per cento dei tipografi, l'85 per cento degli autisti e il 100 per cento degli edili non si presentarono al lavoro. E così in tutto il paese: a Marsiglia 80.000 dimostranti, a Lilla 25.000. In molte città i tramvai non circolarono e i servizi postali furono sospesi.

IN ISPAGNA

In tutta la Spagna ebbero luogo delle manifestazioni per il Primo Maggio che possono essere comparate solo a quelle grandiose dell'Unione sovietica.

A Madrid, 250 mila persone sfilarono per ore e ore al canto dell'Internazionale. L'ordine era mantenuto dalle organizzazioni giovanili operaie. Alla testa della colonna marciavano i dirigenti delle organizzazioni socialiste e comuniste. I giovani socialisti e comunisti marciavano inquadri e in divisa: camicia azzurra e fazzoletto rosso. Sulla folla si levavano innumerevoli ritratti di Lenin e Stalin. Incessantemente si gridava: « Viva la rivoluzione socialista! », « Viva l'Unione sovietica! », « Viva Stalin! », « Viva Thaelmann! », « Abbasso il fascismo e la guerra! », ecc.

Tutte senza eccezione le officine di Madrid scioperarono. I magazzini furono chiusi. Una folla enorme acclamava nelle strade i dimostranti.

NEGLI ALTRI PAESI

In Polonia ebbero luogo grandiose dimostrazioni. A Varsavia parteciparono 50.000 lavoratori, tutti i lavoratori della città! A Cracovia 30.000, a Lvov 60.000, a Lodz 80.000, ecc.

A Londra delle colonne di dimostranti, bandiere e musica in testa, hanno attraversato la città. Oltre 10.000 lavoratori hanno preso parte al comizio organizzato a Hyde Park dove hanno parlato i dirigenti del Partito comunista.

A New York 300.000 lavoratori, comunisti, socialisti di sinistra e membri dei sindacati, hanno dimostrato uniti. 150 organizzazioni sindacali e un migliaio d'altre organizzazioni vi hanno preso parte. Alle parole d'ordine dello sciopero risposero oltre 350 mila lavoratori.

Nel Belgio hanno avuto luogo numerosissime dimostrazioni in tutte le città in cui socialisti e comunisti hanno preso parte uniti.

In Grecia lo sciopero proclamato dai Sindacati rivoluzionari ha abbracciato

(seguito della pag. 5)

disfaccimento dei bisogni egoistici di una classe. La classe operaia liberando se stessa, libera dal gioco del capitalismo tutte le altre categorie della popolazione lavoratrice. Essa rivolge in particolare appello ai contadini poveri. Gli intellettuali, i tecnici, gli impiegati, la piccola borghesia artigiana possono avere una funzione nel liberare il paese soltanto se comprenderanno che la loro sorte è legata a quella della lotta di classe contro il capitalismo.

tutte le città. Ad Atene 10.000 lavoratori hanno manifestato.

In Jugoslavia nonostante il terrore si sono avute, specialmente nella Croazia, numerose dimostrazioni di operai e contadini e scioperi.

Nel Giappone essendo interdette le manifestazioni, i lavoratori lasciarono in massa le città facendo delle gite collettive, manifestando poi nelle campagne dove la polizia non sempre poteva intervenire.

In Cecoslovacchia hanno avuto luogo numerosi comizi e dimostrazioni. A Praga 15.000 lavoratori parteciparono alla dimostrazione organizzata del Partito comunista.

Dimostrazioni e scioperi ebbero luogo in quasi tutti gli altri paesi del mondo. Nella capitale del Messico 100 mila lavoratori presero parte alla dimostrazione, a Buenos Aires 40.000, ecc. ecc.

MUSSOLINI NON VUOLE SMOBILITARE !

Mussolini non vuole smobilitare :

— perchè non ha pane da dare ai soldati che hanno combattuto in Africa Orientale !

— perchè prepara un'altra guerra in Europa !

— perchè non vuol far pagare ai ricchi le spese necessarie al rimpatrio dei soldati e all'indennità di smobilitazione !

— perchè ha paura che i combattenti d'Africa gli chiedano conto delle sue promesse.

Soldati d'Africa, esigete la smobilitazione !

Il canto dei minatori

A noi non occhio d'azzurro, non
Non aura sana d'amore e di vita,
Non guardo amico, non dolci

Ma pena eterna, ma notte infinita.

Scaviam, scaviam: chi sa? forse tra
Ci mozza il fiato quest'aria maligna,
Ci schiaccia il monte, divoraci il foco:
Vedete? in fondo la Morte sogghigna.

Scaviam, scaviam le ree viscere a
Terra a noi ricca d'obbrobrj e d'affanni;
Finchè un sol guizzo, di vita ne resta,
Scaviamo il trono de' nostri tiranni.

Stridete, su, negre macchine immani;
Argani, urlate, picconi, battete;
Tuonate, mine, scoppiate, vulcani:
Le nostre tombe alla luce schiudete.

Venuta è l'ora! Noi vili, noi rei,
Ai forti, ai giusti sorgiamo davanti;
Noi, bulicame d'ajetti pigmei,
Mirare in volto vogliamo i giganti.

Noi v'abbiam dato l'immenso tesoro,
Che in sen chiudeva gelosa la terra;
Ma voi, titani dell'ozio, con l'oro
Avete mossa a noi primi la guerra.

Notiziario internazionale

Rivolte in Polonia

Uno dei paesi in cui le lotte del proletariato vanno assumendo proporzioni sempre più vaste e in cui il movimento degli scioperi è fra i più grandi d'Europa, è la Polonia.

La disoccupazione aumenta in questo paese con ritmi impressionanti: 126.000 disoccupati nel 1928, 256.000 nel 1932, 342.000 nel 1934, 386.000 nel 1936. I sussidi vengono distribuiti in misure sempre più limitate: nel 1932 vi erano 91.924 disoccupati sussidiati, nel 1933, 49.349; nel 1935 solamente 34.021. La miseria delle masse aumenta. E queste rispondono con scioperi e manifestazioni. A questi movimenti che si vanno sempre più allargando, il governo — erede delle tradizioni zariste — risponde con il terrore più sfrenato. « Non risparmiare le cartucce »: questo è l'ordine che dà alla polizia...

Il 14 aprile scorso a Lvov, un centro industriale della Polonia, un migliaio di disoccupati chiedevano lavoro davanti al municipio. La polizia sparò sulla folla e si ebbero due morti. Due giorni dopo, 8.000 lavoratori accompagnavano una delle vittime al cimitero. La polizia aveva fissato per la sepoltura un cimitero vicino al luogo dove giaceva il caduto. I lavoratori vollero portarlo in un cimitero alla parte opposta della città per poter percorrere in segno di protesta tutte le vie cittadine. Per tre volte si scontrarono con la polizia, ma andarono fino in fondo. Il piombo poliziesco assassinava 10 operai e ne feriva un centinaio. Circa duemila operai venivano arrestati.

Immediatamente uno sciopero di solidarietà veniva proclamato in vari centri della Polonia. Persino i servizi pubblici furono paralizzati. Fra le masse regna un grandissimo malcontento e si prevede che nuovi e più vasti movimenti di rivolta scoppieranno fra breve.

JUGOSLAVIA. — Nella Croazia continuano le rivolte dei contadini. Nel villaggio di Glin i contadini in massa hanno fatto

fuggire a colpi di rivoltella gli uscieri venuti a sequestrare del bestiame. A Liubestich, i contadini hanno disperso una dimostrazione inscenata dai partigiani del governo. Un dimostrante è stato ucciso e parecchi feriti. Nei pressi di Zagabria, nel villaggio di Kireestinec, circa mille contadini hanno dato l'assalto al palazzo dell'ex-governatore della Croazia, Mihailovich, in cui si erano rifugiati alcuni membri dell'organizzazione terroristica fascista dei « Cetnici ». Sei fascisti furono uccisi e parecchi altri feriti.

BELGIO. — In occasione delle imminenti elezioni legislative, il Partito comunista del Belgio si è rivolto al Partito socialista con un appello alla creazione del Fronte unico proletario, alla preparazione di liste comuni di candidati e all'accettazione di un programma minimo comprendente la lotta contro il fascismo e la guerra.

GRECIA. — Ha avuto luogo alla fine di aprile una conferenza delle due Confederazioni del Lavoro: rivoluzionaria e riformista. Si è discusso il problema dell'unità sindacale ed è stata nominata una commissione mista per elaborare le condizioni di unificazione.

INGHILTERRA. — 108 deputati laburisti hanno firmato una protesta contro la detenzione arbitraria di Thaelmann domandando che sia fatto il processo nel più breve tempo possibile o Thaelmann venga immediatamente liberato. I deputati S. O. Dawes e Ellis Smith si sono recati a Berlino a consegnare il testo della protesta.

GERMANIA. — La rivista fascista *Economia e Statistica* scrive che il sussidio pagato ai disoccupati dopo l'avvento di Hitler al potere è stato ridotto da 322 milioni di marchi del 1933 a 71 milioni nel 1935. La diminuzione quindi, secondo le stesse statistiche fasciste, sarebbe dell'80 per cento.

POLONIA. — Un fortissimo movimento di scioperi si estende in tutto il paese. Nella maggioranza dei casi gli operai scioperano senza abbandonare le fabbriche. Scioperi di questo genere si ebbero ad esempio a Centoskov e in due grandi officine metallurgiche di Cracovia. A Lodz gli operai della fabbrica « Mazur » sono rinchiusi già da due settimane nello stabilimento e minacciano di incominciare lo sciopero della fame se le loro rivendicazioni non vengono soddisfatte.

Giorni fa si è iniziato lo sciopero in tutti i più grandi stabilimenti tessili di Lodz contro la riduzione del salario dal 20 al 30 per cento annunciata dagli imprenditori. A Psemisle i muratori addetti ad una fabbrica in costruzione hanno dichiarato lo sciopero ed hanno occupato il cantiere per protestare contro la riduzione del salario del 20 per cento.

CANADA. — In una città della provincia di Ontario, 300 disoccupati radunatisi davanti al municipio, inscenarono una dimostrazione chiedendo si continuasse dar loro il sussidio che era stato sospeso. Occupato quale fu rilasciato solo dopo che il sussidio fu versato ai disoccupati.

Voi minacciate? Codardi! Com'angue
Si sveglia l'odio, e la lingua saetta:
Non vogliam pane, ma sangue, ma
Ma un giorno solo d'allegra vendetta!
Mario Rapisardi.

COMPAGNI ITALIANI AL POSTO D'ONORE

PRIMA della Rivoluzione d'Ottobre, quella che adesso è la città di Gorki, si chiamava Nijni Novgorod, antica città di circa 250 mila abitanti, posta su una collina nel punto dove il fiume Oka si getta nel Volga. In questa città aveva luogo annualmente la più importante fiera di pellicce di tutta la vecchia Russia; i mercanti venivano a vendere le pellicce persino dalla lontana Mongolia e dalla Cina.

La vecchia città era formata nella maggior parte da casette costruite in legno nelle quali vivevano pigri e lavoratori. Solo le chiese, qualche palazzo governativo, il teatro erano costruiti in materiale.

Oggi, sotto il potere del proletariato la città non si riconosce più. Nuove strade larghe e asfaltate sono state costruite, belle case a molti piani in

Queste macchine erano molto pratiche per le strade, non ancora troppo buone, che esistevano nell'U.R.S.S. e occorreva far presto per soddisfare alle richieste che affluivano da tutte le regioni. Adesso queste prime difficoltà sono state sormontate vittoriosamente e col mese di marzo 1936 è cominciata la fabbricazione di un nuovo modello di macchina che è l'ultima moda della tecnica e dell'arte. Questo modello, che si chiamerà « Gaz N. 1 », non sarà copiato interamente dalla Ford, ma comporterà delle innovazioni fatte dai nuovi ingegneri sovietici.

Nella fabbrica di Gorki hanno lavorato, e ancora vi lavorano, operai specialisti e tecnici stranieri, in maggior parte membri dei Partiti comunisti fratelli, o dei simpatizzanti, contribuendo allo sviluppo e alla formazione dei nuovi quadri e trasfondendo il loro sapere ai compagni sovietici.

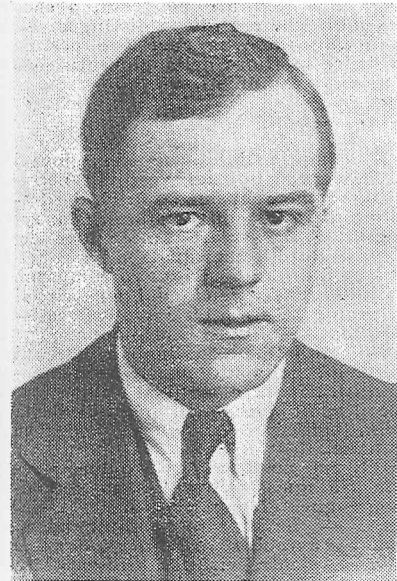
Fra questi stranieri, molto importante fu il posto tenuto da un gruppo di italiani. Alcuni di questi avevano già lavorato in America o in altri paesi. Tutti gli italiani furono in prima fila nella produzione. Una parte sono degli operai molto qualificati che hanno lavorato diversi anni nelle officine in Italia o in altri paesi. Uno di questi dirige da molto tempo la confezione dell'imbottitura nella carrozze-

spirito di iniziativa si diede subito al compito urgente del momento.

Dopo pochi mesi dal suo arrivo, sormontando le difficoltà della lingua assumeva già le funzioni di capo brigata. La sua brigata era differente dalle altre, non era composta di operai il cui compito fosse solo quello di produrre, ma aveva altresì il compito di trarre dai contadini che venivano dalla campagna a lavorare nella fabbrica, i quadri dirigenti, non trascurando nello stesso tempo di realizzare il programma stabilito. Il compagno Buzzachera seppe con coraggio e con metodo bolscevico assolvere il compito assuntosi. La sua brigata nei primi mesi cominciò a fare due stampi al mese, ma al quarto mese passava alla costruzione di 8 stampi per arrivare, con lo stesso numero di operai e lo stesso macchinario, alla costruzione di 15 e poi 20 stampi al mese. Adesso quella brigata arriva a fare dai 120 ai 140 stampi al mese.

Ma non è tutto. La brigata Buzzachera ha dato, durante questo periodo, alla fabbrica un capo reparto e 12 capi brigata; un'altra trentina di giovani sono divenuti dei provetti operai qualificati, che non temono di misurarsi coi migliori specialisti stranieri che da anni praticano il mestiere.

Questo ancora non è tutto. Nel mese di gennaio, applicando il nuovo metodo stakhanovista, la sua brigata ha realizzato il programma fissatole per tutto il mese in 15 giorni, e mentre questa brigata faceva 10



SEVERINO BUZZACHERA

materiale con le ultime regole dell'igiene e dell'arte sono abitate dai lavoratori. Nuovi teatri sono stati costruiti; i trams, gli autobus e le automobili circolano.

Nel 1930 si incominciò a costruire la nuova fabbrica di automobili. Tutta la maestranza era composta di mano d'opera che veniva dalla campagna; solo qualche tecnico straniero si trovava fra di loro. Nel 1932 la fabbrica cominciò a costruire le prime automobili tipo « Ford », che furono battezzate col nome di « Gaz », dalle iniziali del nome della fabbrica: Gorki Auto-zavod.

Dapprima si cominciò a fare solo in parte i pezzi della macchina, mentre altri si dovevano far venire dall'America; il problema urgente era quello di formare i quadri, di trasformare i contadini, gli antichi *muzik*, in operai. Lavoro arduo e difficile che fu condotto a termine in breve tempo alla maniera bolscevica; e già nel 1934 la fabbrica produceva tutti i pezzi da sola. Nel 1935 si costruivano già 200 macchine al giorno, e la fabbrica impiegava quasi 30.000 persone, delle quali la maggior parte, circa il 70 per cento, avevano passato l'esame tecnico di Stato con la menzione di *bene o benissimo*.

Prima della Rivoluzione non esisteva per niente in Russia l'industria automobilistica, adesso già diverse fabbriche grandiose costruiscono automobili. Quella di Gorki è la più grande e sarà presto una delle più grandi del mondo.

In questo primo periodo, nella fabbrica di Gorki si costruiva — come abbiamo detto — un tipo di macchina leggera tipo Ford, e questo per diverse ragioni.

Quelli che devono pagare!

Il « duce » ha annunziato la fine del pescecianismo ! Il « duce » ha la sfrontatezza di parlare del « raccorciamento delle distanze » ! Ecco qua una lista di pescicani, dei più grandi pescicani d'Italia, divoratori del paese, guerraioli ad oltranza e profittatori dei sacrifici del popolo :

L'on. DONEGANI, presidente della Montecatini, amministra 33 Società con un capitale di 3.333.610.000 lire.

ALBERTO PIRELLI, amministra 19 Società con un capitale di 4.087.960.000 lire.

Suo fratello PIETRO PIRELLI ne amministra 20 con un capitale di 2.830.100.000 lire.

EDGARDO MORPURGO, presidente delle Assicurazioni di Trieste, amministra 26 Società con un capitale di 1.566.000.000 lire.

AGNELLI, presidente della Fiat, amministra 32 Società con un capitale di 1.890.200.000 lire.

L'ing. GIACINTO MOTTA, presidente della Edison, amministra 24 Società con un capitale di 4.340.000.000 lire.

VOLPI, amministra 14 Società con un capitale di 1.752.000.000 lire.

Il suo amico ACHILLE GAGGIA, consigliere delegato della Adriatica di Elettricità di cui Volpi è presidente, amministra 29 Società con 2.923.000.000 di capitale.

Il figlio di questi, LUIGI GAGGIA, ne amministra 13 per un capitale di 852.700.000 lire.

L'altro suo amico senatore VITTORIO CINI, vicepresidente dell'Ilva, amministra 16 Società con un capitale di 2.480.000.000 lire.

Il senatore ETTORE CONTI, presidente della Commerciale, amministra 18 Società con un capitale di 3.474.100.000 lire.

Il grande agrario CONTE PAVONCELLI, che possiede in varie parti d'Italia parecchie decine di migliaia di ettari di terre, amministra inoltre 11 Società con 669.000.000 di capitale.

ria delle automobili, lavoro assai delicato e che richiede molta arte. Questo compagno ha fatto diverse proposte che hanno permesso alla fabbrica di realizzare grandi economie. Per questo ha ricevuto delle forti somme in premio. Non passa mese che qualcuno di essi non riceva dei premi in danaro o in prodotti, come vestiti, pacchi di prodotti alimentari, ecc.

Ma uno fra di questi emerse e si impose sopra tutti per la sua capacità, per la sua intelligenza e per il suo indefesso attaccamento al lavoro socialista. Questo è il compagno Buzzachera Severino, un veneto.

Buzzachera Severino venne nell'Unione dei Soviet nel 1932 dall'America e precisamente da Detroit, dove lavorava da cinque anni alla fabbrica Ford.

Durante i cinque anni che lavorò alla Ford in America, il compagno Buzzachera osservò e imparò la lavorazione degli stampi, lavoro della massima importanza per la moderna fabbricazione delle automobili. Arrivato a Gorki con un lovevole e magnifico

stampi, altre brigate, nello stesso spazio di tempo ne facevano soltanto uno.

Questa non è la sola occupazione del compagno Buzzachera. Nelle ore di presenza alla fabbrica egli lavora per il programma e insegna ad altri, ma dopo il lavoro frequenta con successo, già da due anni, il corso di ingegnere. Dal mese di febbraio 1936 è stato nominato « Starisdi Master » (capo-superiore).

Ancora altri meriti tornano in onore suo. Molte proposte di carattere tecnico per migliorare il rendimento del lavoro sono state da lui presentate, le quali sono state accettate e premiate.

La patria socialista gli è riconoscente, per tutti questi suoi meriti, come è riconoscente a tutti quelli che lo meritano. Lo ha premiato diverse volte con somme che ammontano complessivamente a oltre sei o settemila rubli; di più ha avuto in premio una automobile nuova. Il mese scorso ancora, ha ricevuto in premio, come stakhanovista, un bell'appartamento nuovo e ammobigliato.

Il saluto di Dimitrov al compagno Gennari in occasione del suo 60° compleanno

MOSCA, 23 aprile. — Vi invio i miei saluti più cordiali e più fraterni in occasione del vostro 60° compleanno.

Il proletariato italiano vi conosce e vi ama come uno dei più vecchi combattenti dell'ala sinistra del vecchio Partito socialista italiano, che ha lottato con più ostinatezza contro le conseguenze dell'opportunismo e del social-patriottismo nel movimento operaio italiano.

Fin dal principio, voi siete stato uno dei più chiavovegganti e più fedeli partigiani della Rivoluzione proletaria vittoriosa in Russia e dell'Internazionale comunista. Il vostro nome è legato indissolubilmente alla fondazione dell'Eroico Partito comunista d'Italia.

Ai posti che il vostro Partito vi ha affidato e nella vostra attività internazionale, voi avete costantemente difeso la linea leninista dell'Internazionale comunista. Noi siamo fieri che un tale inflessibile lottatore, provato nei più duri combattimenti contro il nemico di classe, marci e lotti con noi nelle prime file del proletariato internazionale.

Possiate voi vivere ancora e lottare dei lunghi anni sotto la bandiera dell'Internazionale comunista per poter consacrare tutte le vostre forze all'organizzazione e alla direzione della dura lotta del proletariato italiano contro la guerra, per la pace, per lo abbattimento del regime fascista, per la vittoria della rivoluzione socialista in Italia e nel mondo intero !

GIORGIO DIMITROV.

La rivoluzione spagnuola

In tutta la Spagna continua a svilupparsi il lavoro per l'organizzazione dei Comitati di Fronte popolare, l'azione di cui deve sussidiare quella del governo per la realizzazione del programma del Fronte popolare stesso.

Intanto i fascisti che vedono sempre più svanire ogni speranza di ritorno al passato, passano con frequenza ognor crescente ad atti di terrorismo contro militanti ed esponenti dei partiti aderenti al Fronte popolare. Contro questi terroristi, sotto la pressione delle masse, delle misure radicali vengono prese. Alla fine di aprile ebbe luogo a Madrid e nelle principali città della Spagna uno sciopero generale di protesta contro gli atti provocatori dei fascisti. Lo sciopero, di cui gli iniziatori furono i comunisti, riuscì compatto.

Perquisizioni e arresti di fascisti e di elementi appartenenti a partiti o movimenti reazionari si susseguono giorno e notte. A Madrid sono stati arrestati alcuni alti ufficiali dell'esercito e della guardia civile. Numerosissimi membri dell'organizzazione fascista « Falange Spagnuola » sono stati arrestati e deferiti al tribunale per detenzione abusiva di armi. A Cartagena furono arrestati 15 dirigenti fascisti, a Bilbao 30.

Il governo ha deposto al Parlamento un progetto di legge che dispone siano privati della pensione, del diritto di portare l'uniforme e di altri privilegi quegli ufficiali in congedo che in un modo qualsiasi partecipino ad azioni o alla propaganda contro il regime repubblicano. La legge fu votata con 212 voti contro 4. Il capo della polizia madrilenza e il capo della pubblica sicurezza spagnuola sono stati destituiti dalle loro funzioni.

Continuano intanto le occupazioni delle terre e sempre più frequenti sono le notizie di fabbriche e aziende varie occupate dagli operai in seguito al rifiuto dei padroni di migliorare le loro condizioni.

Le elezioni presidenziali hanno segnato un altro trionfo del Fronte popolare. A presidente della Repubblica con 754 voti contro 110 è stato eletto Azana, uno dei capi del Fronte popolare.